

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO C - N. 4 - OTTOBRE - DICEMBRE 2009



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009
Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA
C.C.P. 20657409

SOMMARIO

ATTI DEL CARD. ARCVESCOVO	449
Decreto di integrazione dello Statuto della Famiglia delle Missionarie del Lavoro.....	449
Decreto di ristrutturazione dei settori pastorali affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale.....	451
Norme per la celebrazione della Cresima.....	457
Omelia nella Messa per il centenario del Bologna Calcio	459
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	461
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali.....	464
Omelia nella Messa per la chiusura del Congresso Eucaristico Vicariale di Galliera.....	466
Intervento al Congresso Internazionale “Verso l'uomo. A 30 anni da “Redemptor hominis”: attualità di una via all'uomo”	467
Omelia nella Messa per il 25° anniversario della dedicazione della Chiesa di S. Camillo	473
Omelia nella Messa per la Dedicazione della Cattedrale	475
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima nella Solennità di Tutti i Santi.....	477
Omelia nella Messa per il 50° di eruzione della Parrocchia di Bentivoglio.....	479
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i Defunti .	481
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Barbarolo	483
Lectio magistralis sull'enciclica “Caritas in Veritate”	485
Omelia nella Messa per la Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri	494
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re ed il 70° di fondazione del Comitato di S. Omobono.....	496
Omelia nella Messa per l'apertura dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna.....	498
Saluto per l'apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna	500
Relazione su “Etica laica - etica religiosa” nell'ambito del “Mercoledì in cattedrale”	501
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giorgio Muzzarelli ...	511
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Pian di Venola	512
Appello Al Signor Presidente della Giunta regionale della Regione Emilia – Romagna Ai Signori Assessori della Giunta Regionale della Regione Emilia – Romagna Ai Signori	

Consiglieri componenti del Consiglio Regionale della Regione Emilia – Romagna.....	514
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Monghidoro, Fradusto e Piamaggio.....	517
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.....	519
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata	522
Omelia nella Messa per il 90° di fondazione del Seminario Regionale	523
Omelia nella Messa per le esequie di Don Gianfranco Franzoni	526
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Piano di Setta.....	528
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Enrico Sazzini.....	530
Omelia nella Messa della Notte di Natale	532
Omelia nella Messa del Giorno di Natale.....	534
Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano	537
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	539
Omelia al <i>Te Deum</i> di fine anno	542
ATTI DEL VICARIO GENERALE	546
Saluto nel rito di commiato nella Messa per le esequie di Norma Mascellani	546
CURIA ARCIVESCOVILE	548
Rinunce a parrocchia	548
Nomine.....	548
Cessazione di convenzione	554
Sacre Ordinazioni	554
Conferimento dei Ministeri	554
Necrologi.....	555
COMUNICAZIONI	557
Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2009	557
Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2009	567
CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2009	580
S.E. CARD. ARCIVESCOVO	580
S.E. MONS. ERNESTO VECCHI VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE	597
INDICE GENERALE DELL'ANNO 2009	609

ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

Decreto di integrazione dello Statuto della Famiglia delle Missionarie del Lavoro

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2516 Tit. 19 Fasc. 4 Anno 2009

Con Decreto del nostro Predecessore Card. Giacomo Biffi l'11 febbraio 1987 veniva approvato l'attuale Statuto della Famiglia delle Missionarie del Lavoro, associazione privata di fedeli ai sensi dei cann. 321-326 C.I.C., dando più stabile configurazione all'associazione stessa fondata il 24 aprile 1950 per autorizzazione dell'Arcivescovo Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano che il 12 marzo 1951 approvava anche un primo regolamento o schema di Costituzioni.

Ispiratrice e anima dell'Associazione era Suor Matilde Mapelli, che agiva con l'intento di arrivare un giorno a trasformare l'Associazione stessa in Istituto Religioso.

In seguito le Costituzioni furono nuovamente rivedute ed approvate "ad experimentum" per un quinquennio dall'Arcivescovo Card. Giacomo Lercaro il 25 luglio 1963. Tale approvazione fu rinnovata negli anni 1969, 1974, 1979 fino a quando il Card. Giacomo Biffi giunse ad approvare in via definitiva lo Statuto oggi vigente.

Ora, ad oltre un ventennio da quella approvazione, lo Statuto si è rivelato quanto mai opportuno ed in pieno rispondente alle necessità dell'Associazione. L'evoluzione della legislazione civile e l'utilità di adottare un Direttorio che sviluppi alcuni aspetti pratici della vita comunitaria impongono tuttavia un'integrazione dello Statuto stesso.

Esaminato quindi il testo a Noi presentato degli articoli integrativi dello Statuto ed avendolo trovato in tutto conforme alle vigenti disposizioni riguardanti sia le associazioni di fedeli che le varie forme di vita consacrata;

usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente nostro Atto
DECETIAMO:

lo Statuto della Famiglia delle Missionarie del Lavoro approvato
in data 11 febbraio 1987 viene così integrato:

«art. 63 bis

A norma del can. 319 è compito degli Organi di Governo della Famiglia delle Missionarie del Lavoro “amministrare con prudenza e saggezza i beni mobili ed immobili dell’Associazione, in conformità alle leggi civili e canoniche”. A tal proposito per gli atti di straordinaria amministrazione, così come elencati nel Decreto del Card. Giacomo Biffi Arcivescovo di Bologna, in data 28 maggio 1992 (Prot. 2338 tit. 1 fasc. 6/92) ed eventuali successive modifiche, si chiederà sempre l’autorizzazione dell’Ordinario Diocesano di Bologna.

art. 66 bis

La normativa dello Statuto viene sviluppata e meglio spiegata nel Direttorio.

art. 68

In caso di soppressione dell’Associazione Famiglia delle “Missionarie del Lavoro”, di estinzione o di impossibilità a continuare la propria attività o per mancanza di vocazioni, o per anzianità o malattia delle consorelle, i beni dell’Associazione passeranno in proprietà dell’Arcidiocesi di Bologna con l’onere di continuare l’attività svolta dall’Associazione nelle forme più consone e possibili e con l’onere di assistenza e cura delle eventuali consorelle anziane e/o malate.»

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, 7 ottobre 2009.

Nella memoria della Beata Vergine del Rosario.

✠ Carlo Card. Caffarra, Arcivescovo

Decreto di ristrutturazione dei settori pastorali affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2530 Tit. 1 Fasc. 7 Anno 2009

Il 1° febbraio 2005, a distanza da circa un anno dal nostro ingresso in questa Arcidiocesi, avevamo dato un nuovo assetto agli ambiti di competenze da affidare alla responsabilità dei Vicari Generali ed Episcopali.

Oggi, nell'atto di procedere alla nomina dei Vicari Episcopali, il cui mandato è giunto a scadenza, abbiamo potuto constatare grazie all'esperienza di questi anni, la sostanziale validità di quella nostra decisione che intendiamo con il presente atto confermare, ad eccezione di qualche lieve mutamento nel settore della cultura e della scuola.

Per questi motivi, dopo un attenta riflessione e dopo aver proceduto alle opportune consultazioni, usando delle nostre ordinarie facoltà, con il presente Atto

disponiamo:

1) In sintonia con il Can. 475, § 1, al **Vicario Generale** è affidato il compito di coadiuvare l'Arcivescovo nel coordinamento di tutti i settori pastorali affidati a un Vicario episcopale.

In particolare sono affidate espressamente alla sua competenza le Parrocchie e i Vicariati; gli aspetti più strettamente giuridici della celebrazione dei Sacramenti; la concessione dell'“Imprimatur”; le relazioni con gli Enti e gli Organismi civili; l'Amministrazione dei beni ecclesiastici.

A lui pertanto fanno riferimento: la Cancelleria della Curia; i Parroci, i Vicari Pastorali; il Collegio dei parroci urbani, per quanto riguarda i rapporti con le strutture civili; il Comitato Direttivo dell'Istituto “Veritatis Splendor”; l'Ufficio Amministrativo Diocesano; il Consiglio Diocesano per gli affari economici; l'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero; l'Ufficio Diocesano per le Nuove Chiese (a parte gli aspetti liturgici e quelli inerenti ai piani regolatori

territoriali); il Servizio Diocesano per la promozione e il sostegno economico alla Chiesa; gli amministratori dei Beni ecclesiastici; i Consigli Parrocchiali per gli affari economici.

Nella sua qualità di **Moderatore della Curia**, in sintonia con il Can. 473, § 2, è affidato al Vicario Generale il coordinamento e la vigilanza sulle attività che riguardano gli affari amministrativi; il coordinamento e la vigilanza sul lavoro degli Uffici di Curia; il rapporto con il personale addetto alla medesima; la direzione del Centro Servizi Generali dell’Arcidiocesi; l’alta direzione dei mezzi di comunicazione dell’Arcidiocesi; la cura e l’aggiornamento delle strutture e delle attrezzature dei vari Uffici; il coordinamento organizzativo delle celebrazioni diocesane più solenni o straordinarie.

A lui pertanto fanno riferimento: l’Incaricato Diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali, i mezzi di comunicazione dell’Arcidiocesi e le altre strutture del Centro Servizi Generali.

2) Al **Pro-Vicario Generale**, oltre all’esercizio cumulativo e concorde con il Vicario Generale delle facoltà che il Diritto canonico a lui attribuisce, sono affidati i seguenti compiti: la vita e la formazione permanente dei presbiteri e dei diaconi, sia permanenti che transeunti; l’attività del Consiglio Presbiterale Diocesano; la pastorale delle vocazioni; i ministri istituiti; gli esercizi spirituali; l’ecumenismo; i rapporti con le religioni non cristiane; l’atteggiamento da tenere nei confronti delle sette e dei cosiddetti nuovi movimenti religiosi.

A lui pertanto faranno riferimento: l’Ufficio di Presidenza e le Commissioni del Consiglio Presbiterale Diocesano; gli Uffici Presbiterali di vicariato; il Centro Diocesano Vocazioni; il Centro Diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti; l’Incaricato Diocesano per l’Ecumenismo e la Commissione Diocesana per l’Ecumenismo.

3) Sono affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale da Noi nominato i seguenti Settori pastorali, con gli ambiti di competenza di seguito precisati: 1. “Culto, catechesi e iniziazione cristiana”; 2. “Cultura, Università e Scuola”; 3. “Carità e cooperazione missionaria tra le chiese”; 4. “Pastorale integrata e strutture di partecipazione”; 5. “Vita consacrata”; 6. “Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali”; 7. “Famiglia e vita”.

4) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “**Culto, Catechesi e Iniziazione cristiana**”, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la pastorale liturgica; l'iniziazione cristiana; la celebrazione dei Sacramenti (tranne gli aspetti giuridici); la predicazione della Parola di Dio; la catechesi; le missioni al popolo; l'arte sacra e la musica sacra; i beni culturali ecclesiastici; gli aspetti liturgici della costruzione e sistemazione degli edifici sacri.

A lui pertanto faranno riferimento: l'Ufficio Liturgico Diocesano; le Commissioni Diocesane per la Liturgia, l'Arte sacra e la Musica sacra; l'Ufficio Diocesano per le Nuove Chiese (per gli aspetti liturgici e artistici); l'Incaricato Diocesano per i beni culturali ecclesiastici.

Inoltre fanno a lui riferimento: il Centro diocesano di formazione per la nuova evangelizzazione; l'Ufficio Catechistico Diocesano e la Commissione per la catechesi; il Centro Diocesano per le missioni al popolo; il Gruppo diocesano per la conoscenza dell'Islam e l'annuncio del Vangelo ai musulmani.

5) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “**Cultura, Università e Scuola**” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la formazione culturale cattolica; la pastorale universitaria; la pastorale scolastica; l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole; le scuole cattoliche.

A lui pertanto faranno riferimento: l'attività formativa e di ricerca dell'Istituto “Veritatis Splendor”, per il settore “Fides et Ratio”; i Centri Culturali; la Consulta Diocesana per la pastorale universitaria; la Consulta Diocesana per la pastorale scolastica; gli organismi di collegamento delle scuole cattoliche; l'Ufficio Diocesano per l'insegnamento della religione cattolica; la Chiesa universitaria di S. Sigismondo; i Collegi universitari cattolici; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell'ambito universitario e scolastico.

6) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “**Carità e cooperazione missionaria tra le Chiese**” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la pastorale diocesana della carità; le attività caritative e assistenziali promosse in ambito ecclesiale; l'assistenza religiosa negli Ospedali e nelle Case di Cura e di Riposo; la pastorale degli infermi; l'assistenza religiosa e morale ai nomadi e agli stranieri; gli interventi in situazioni di emergenza; le attività e il coordinamento delle

Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti in ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; il volontariato cattolico; la cooperazione missionaria e le Missioni “ad gentes”.

A lui pertanto faranno riferimento: la Caritas Diocesana; i gruppi di volontariato cattolico; le Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti nell’ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; l’Ufficio per la pastorale della Sanità; il Delegato Arcivescovile per i rapporti con le Chiese dell’Est; il Delegato Arcivescovile per le Missioni “ad gentes” e le realtà da lui coordinate (Centro Missionario diocesano, Ufficio Diocesano per l’attività missionaria; direzione diocesana delle Pontificie Opere Missionarie; Centro “Cardinale Poma”; Gruppo diocesano per la Missione di Usokami; Missione di Salvador Bahia in Brasile); l’Incaricato diocesano per la pastorale degli immigrati.

7) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “**Pastorale integrata e strutture di partecipazione**” la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda lo studio e la proposta di riforma dell’organizzazione parrocchiale e del servizio pastorale su tutto il territorio dell’Arcidiocesi. A tale scopo sarà suo compito la promozione di un Osservatorio permanente in grado di recepire le istanze emergenti nelle zone pastorali, in vista di proposte concrete in ordine alla pastorale integrata, a tutti i livelli, fino all’ipotesi strutturalmente definita delle “unità pastorali”, in vista del rilancio della “pastorale d’insieme”; l’attività del Consiglio Pastorale diocesano, dei Consigli Pastorali vicariali e dei Consigli Pastorali parrocchiali; l’istruttoria relativa all’erezione, modifica o soppressione delle parrocchie e delle circoscrizioni vicariali.

A lui pertanto fanno riferimento: la Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano; i Parroci, i Vicari Pastorali e le Presidenze dei Consigli Pastorali Vicariali, per quanto riguarda le proposte di riorganizzazione pastorale sul territorio; l’Ufficio Nuove Chiese, per quanto riguarda i rapporti con gli Uffici comunali preposti ai Piani Regolatori Generali sul territorio, in vista della programmazione di nuove strutture pastorali.

8) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore “**Vita consacrata**” curare, per quanto di competenza dell’Ordinario Diocesano, la promozione delle varie forme di vita consacrata e il loro organico inserimento nella pastorale diocesana; esercitare la vigilanza e svolgere gli altri compiti attribuiti dal Diritto Canonico

all'Ordinario Diocesano nei confronti degli Istituti religiosi; degli Istituti secolari e delle Società di vita apostolica, sia maschili che femminili; e delle altre forme di pratica dei consigli evangelici, in particolare, eventualmente, l'*ordo virginum* e la vita eremitica.

A lui pertanto fanno riferimento: la Commissione Diocesana per la vita consacrata; le Segreterie Diocesane della C.I.S.M., dell'U.S.M.I. e del G.I.S.; le Associazioni con nuclei di fedeli che praticano i consigli evangelici.

9) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore **“Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali”** la promozione, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo; l'attività e il coordinamento delle associazioni e movimenti ecclesiali coinvolti nella pastorale diocesana (tranne gli aspetti che riguardano settori specifici affidati ad altri Vicari Episcopali); il rinnovamento e la promozione dell'Azione Cattolica; il Servizio Diocesano per la pastorale giovanile; la pastorale del mondo del lavoro; la pastorale del tempo libero, in particolare dello sport, del turismo e dei pellegrinaggi; la sensibilizzazione dei fedeli ai problemi della giustizia, della pace e della tutela dell'ambiente; la formazione dei cattolici all'impegno sociale e politico.

A lui pertanto fanno riferimento: le associazioni e i movimenti ecclesiali coinvolti nella pastorale ordinaria (tranne gli aspetti che riguardano settori specifici); la Consulta Diocesana delle aggregazioni laicali; la Presidenza e il Consiglio Diocesano dell'Azione Cattolica; il Consiglio Diocesano per la pastorale giovanile; il Delegato Arcivescovile per la pastorale nel mondo del lavoro; l'Icaricato Diocesano per la pastorale dello Sport, turismo e pellegrinaggi, la Commissione Diocesana “Giustizia e Pace”; le associazioni e i movimenti ecclesiali operanti nell'ambito sociale, economico e del mondo del lavoro; le associazioni e movimenti ecclesiali operanti nell'ambito dello sport, del turismo e delle altre attività del tempo libero.

10) Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore **“Famiglia e vita”** la promozione, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda la pastorale della famiglia, intesa come impegno prioritario e ineludibile, per la rifondazione del “patto educativo” tra famiglia e Chiesa, in vista della rigenerazione della persona in Cristo. Pertanto sarà suo compito coordinare, su tutto il territorio diocesano, la

preparazione dei fidanzati al matrimonio; il sorgere di una pastorale organica della famiglia e con la famiglia in tutte le parrocchie e zone pastorali; ridefinire il ruolo della famiglia cristiana nella Chiesa e nella società; seguire le iniziative verso le famiglie in difficoltà; creare “nuove forme ministeriali” tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere la famiglia; promuovere e difendere il “diritto alla vita”, in ogni fase del suo sviluppo; curare la pastorale degli anziani.

A lui pertanto fanno riferimento: l’Ufficio pastorale della Famiglia e la Commissione diocesana per la famiglia; il Servizio di accoglienza alla vita e i Centri di accoglienza alla vita; il Consultorio familiare e le altre strutture analoghe operanti nell’Arcidiocesi; la Segreteria Diocesana per la pastorale degli anziani.

11) Per lo svolgimento del loro compito, i Vicari Episcopali godranno, nell’ambito del rispettivo Settore come sopra definito, delle facoltà che il Diritto Canonico attribuisce all’Ordinario Diocesano per ciò che attiene alla potestà esecutiva. Essi ne faranno uso secondo le particolari direttive che ci riserviamo di dare a ciascuno di loro, e in piena armonia con Noi e con il Vicario e Pro-Vicario Generale (cfr. in particolare i cann. 65 §§ 2-3; 479 e 480 del C.I.C.). Ci riserviamo anche di conferire loro, con Decreto a parte, eventuali particolari facoltà che, a norma di diritto, richiedono il mandato speciale del Vescovo diocesano.

12) Conformemente a quanto stabilito dal can. 1355 § 2 del Codice di Diritto Canonico, i Vicari Episcopali godono “durante munere” e in tutto il territorio dell’Arcidiocesi, della potestà delegabile di rimettere le censure *latae sententiae* non dichiarate.

Il presente Decreto ha efficacia a partire dalla data odierna. A partire da questo stesso giorno con il presente Atto si ritiene intimata ai Vicari Episcopali la cessazione dell’incarico loro affidato in data 3 aprile 2005 o successivamente ed in seguito prorogato con nostro Decreto dell’8 aprile 2008 il fino al 4 ottobre 2009.

Dato a Bologna, dalla Residenza Arcivescovile, 22 ottobre 2009.

* Carlo Card. Caffarra, Arcivescovo

Norme per la celebrazione della Cresima

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2652 Tit. 1 Fasc. 9 Anno 2009

Volendo Noi dare una maggiore risalto al valore della Confermazione sia nella vita dei singoli fedeli che nella vita delle comunità parrocchiali abbiamo deciso di regolamentare in modo più dettagliato alcuni aspetti della celebrazione della Cresima.

Pertanto a partire dal prossimo anno 2010 stabiliamo quanto segue:

I

1. Per le parrocchie situate *intra moenia* ci sarà la celebrazione in Cattedrale. A questa celebrazione possono aggiungersi anche altre parrocchie.
2. Nelle Unità pastorali già costituite, si fa una sola celebrazione del sacramento. Normalmente nella Chiesa principale.
3. Non si faccia nessuna celebrazione della Cresima se il numero di cresimandi non raggiunge il numero di venti. Sono possibili e consigliate unioni di più parrocchie.
4. Le parrocchie che superano i venti cresimandi, possono celebrare la Cresima, come sempre. E' consigliabile che nel caso Arcivescovo, Vescovo Ausiliare, ed altri Vescovi presenti in Diocesi non possano celebrare il sacramento, si rivolgano a Vescovo fuori diocesi.

E' comunque consigliabile che anche queste parrocchie si uniscano fra loro per celebrazioni unitarie.

II

CRESIMA ADULTI

1. Sia istituito in ogni Vicariato un corso di preparazione al sacramento, alla fine del quale verrà celebrata nello stesso Vicariato la Cresima.
2. La Cresima è conferita solo: a) a chi ha frequentato il corso; b) a chi non vive pubblicamente in uno stato di vita che lo rende non idoneo.

3. Nella misura del praticabile, il cresimato sia seguito poi dal parroco o da chi per lui, nella comunità parrocchiale da cui proviene.

Resta confermata per tutti gli altri aspetti l’Istruzione pastorale “La celebrazione della Cresima” del 23 novembre 1986 (Bollettino Arcidiocesi di Bologna 11/1986, pp. 630-635).

Bologna, 9 dicembre 2009.

✠ Carlo Card. Caffarra, Arcivescovo

Omelia nella Messa per il centenario del Bologna Calcio

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 3 ottobre 2009

Ogni bene ed ogni cosa bella ci viene donata dal Padre di ogni consolazione. È giusto dunque che ci ritroviamo a celebrare i Santi Misteri per i cento anni del Bologna F.C., che rappresenta indubbiamente un “pezzo” significativo della nostra storia, e un capitolo importante della vita della nostra città.

Poniamoci dunque all’ascolto docile della parola che il Signore ci rivolge nel Santo Vangelo.

Come avete sentito, la pagina evangelica narra il ritorno glorioso dei discepoli dalla loro missione: «i settantadue tornarono pieni di gioia». Ma Gesù vuole, per così dire, correggere la loro soddisfazione e introdurli nel vero significato del fatto che “anche i demoni si sottomettevano”.

La vittoria dei discepoli si inscrive all’interno di quella vittoria che Dio in Gesù sta operando dentro la storia degli uomini.

Nonostante le contrarie apparenze, dentro la storia non agisce solo l’insipienza e la malizia degli uomini. Agisce anche la sapienza di Dio e la sua volontà di portare ogni uomo alla salvezza. E Gesù vede nell’esperienza dei discepoli il segno della vittoria divina.

La vittoria divina è espressa in modo stupendo: «Io vedeva Satana cadere dal cielo come la folgore». I discepoli partecipano al potere di Gesù, a quel potere che libera l’uomo dalle forze del male. Cari amici, è la Chiesa che continua a rendere, dentro la confusa storia umana, la grazia di Dio.

Ora Gesù può finalmente dire ai discepoli di che cosa godere. Non perché i doni ricevuti possono essere fonte di prestigio personale, ma perché sono il segno della liberalità del Padre, che li associa alla sua opera e li fa suoi famigliari: «i vostri nomi sono scritti nei cieli».

2. Cari amici, la pagina evangelica ci aiuta anche a capire il vero senso delle celebrazioni centenarie.

È la celebrazione di una società sportiva: di che cosa deve godere? Quali le ragioni della vostra gioia? Certamente si fa memoria e si gode delle vittorie riportate: si gioca per vincere! Ma può essere questa l'unica ragione? Né l'unica, né la più importante.

Se - come tutti pensiamo - durante questi cento anni il Bologna F.C. è stata una palestra di formazione e scuola di vera umanità di generazioni di giovani: di questo si deve godere in primo luogo.

Se - come tutti pensiamo - durante questi cento anni il Bologna F.C. ha svolto una funzione di vera e serena aggregazione della nostra città, questa è ragione profonda per celebrare il centenario.

Ed allora le celebrazioni centenarie non sono solamente memoria di un passato, ma anche proposito di un futuro. Certamente di un futuro che possa anche conoscere trionfi sportivi. Ma soprattutto di un futuro in cui il Bologna F. C. sia un luogo esemplare di educazione delle giovani generazioni a quei valori umani che ispirano il vero sport.

E mentre ringraziamo il Signore, non possiamo non esprimere la nostra gratitudine a chi durante questi cento anni, ma soprattutto oggi rende possibile col sostegno e ... la preoccupazione economica l'esistenza del Bologna F.C.

Il Signore custodisca nella nostra città ancora a lungo questa bella realtà.

Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio

Basilica di S. Petronio
Domenica 4 ottobre 2009

«**C**ome in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri».

Cari fratelli e sorelle, questa parola dell'Apostolo è rivolta questa sera non solo alla comunità dei credenti, ma a tutta la nostra città, simbolicamente presente per intero in questa basilica, onore, prestigio e delizia di ogni bolognese.

Essa, la parola dell'Apostolo, ci richiama a quel "patto di cittadinanza" che è principio e fondamento di ogni città vera: «siamo membra gli uni degli altri». È infatti la coscienza di una reciproca appartenenza, della condivisione di un medesimo destino e della responsabilità del bene comune, che lungo i secoli ha disegnato il vero volto di questa città. È la medesima coscienza che ora deve rigenerare i suoi tessuti connettivi.

L'umile successore di S. Petronio, completamente alieno – lo dico davanti a Dio – da ogni altra intenzione e disegno che non sia il vero bene comune di questa città, ripete in questa occasione tanto solenne le parole dell'Apostolo: «ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri». Che cosa significano queste parole, in questo momento, per la nostra città? Un invito a rifondare il patto di cittadinanza.

Gentili Autorità, cari fratelli e sorelle, cari amici, ciò che tiene unita una comunità non è, non deve essere, solo la convergenza dei privati interessi. Non è, non deve essere, neppure solo il reticolato di reciproci diritti e doveri. Ma il più profondo tessuto connettivo è costituito da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione. [Cf. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate* 6,2].

Ciò che ognuno porta all'altro, la prima ricchezza che ciascuno mette a disposizione di ogni altro è semplicemente la sua propria natura umana. Chi dice infatti "natura umana" dice desiderio e bisogno di verità e di libertà, di bontà e di giustizia, di bellezza e di

lavoro. La prima ricchezza di Bologna è ogni persona umana che vi dimora.

«Rifondare il patto di cittadinanza» significa in primo luogo consentire a ciascuno di essere ciò che in realtà è: un dono per l'altro. A ciascuno: dal bambino all'anziano.

Al patto di cittadinanza dunque non pre-esiste il niente: non entriamo nella comunità cittadina come materia informe che viene poi plasmata e configurata dai rapporti e dalle istituzioni. Al patto di cittadinanza preesiste l'essere «ciascuno per la sua parte membra gli uni degli altri». Preesiste quella prossimità dell'uno all'altro che si radica nella comune appartenenza alla stessa umanità; anzi – diciamo la parola più grande – preesiste la fraternità, la sola capace di affermare la diversità nell'uguale dignità: «e voi siete tutti fratelli», ci ha detto il Signore nel Vangelo.

«Rifondare il patto di cittadinanza» significa introdurre sempre più profondamente nella nostra città l'esperienza della fraternità, e quindi la logica del dono come sua espressione coerente [Cf. doc. cit. 19 e 36].

A questo punto non posso non porre alcuni gravi interrogativi: siamo ancora capaci di parlare la lingua comune della nostra umanità e della vera fraternità? Siamo ancora capaci di ascoltare l'invocazione della persona umana già concepita che chiede di nascere e non essere soppressa, dello straniero che domanda di non essere considerato un potenziale nemico o comunque un estraneo in umanità, della persona che chiede di aver accesso al lavoro, dell'ammalato terminale che domanda di essere rispettato nel suo diritto alla cura della sua persona? Esiste una comune lingua umana, regolata da una comune “grammatica umana” costituita dalle originarie esigenze della natura umana.

«Rifondare il patto di cittadinanza» significa reimparare a parlare questa lingua nel rispetto della sua grammatica: la lingua e la grammatica della fraternità.

2. Gentili Autorità, cari fratelli e sorelle, cari amici, lungo la sua storia pluriscolare Bologna ha avuto bisogno altre volte di interrogarsi sulle ragioni del suo esserci, sulle ragioni della sua convivenza civile: di «rifondare il patto di cittadinanza». Ed è sempre stata in grado di farlo. Sono sicuro che anche ora lo farà.

A questa rifondazione è chiamata **la Chiesa**, la comunità dei credenti come tale. Se si eccettuano i residui di un obsoleto laicismo

- «non ti curar di loro, ma guarda e passa», viene da ripetere col poeta - non c'è oggi persona retta che non veda l'imprescindibile contributo della Chiesa. Essa, la Chiesa di Dio in Bologna, non ha soluzioni tecniche da offrire a chi ci amministra: non è suo compito. Il suo contributo è la *caritas in veritate*. Ha una missione di verità da compiere; dire la verità sull'uomo, perché solo con questa profezia della verità e della carità, la nostra città sarà impedita di cadere in una visione scettica della convivenza sociale [Cf. doc. cit. 9,2].

A questa rifondazione è chiamata **la Municipalità**. Mentre facciamo i migliori auguri a lei, Signor Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio Comunale neo-eletti ed all'inizio ancora del mandato popolare, assicuriamo la nostra quotidiana preghiera. La forma pubblica della nostra città è affidata in primo luogo a voi. A voi è affidato il compito che la nostra città sia veramente la casa in cui è possibile parlare la comune lingua umana; in cui le istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente la vita associata della nostra città, difendano e promuovano la prossimità e la fraternità.

A questa rifondazione sono chiamati tutti coloro che a diverso titolo sono impegnati nell'**ambito economico**. I recenti gravi fatti hanno insegnato a tutti che o la logica mercantile è finalizzata al bene comune o essa crea il deserto in tutti i sensi. È alle organizzazioni sindacali e alla classe imprenditoriale che mi rivolgo. È la “causa dell'uomo” la causa che avete in comune. Più precisamente: dell'uomo che lavora, del lavoro umano. Sia esso la vostra comune e principale preoccupazione.

A questa rifondazione dona il contributo decisivo **la famiglia**. È in essa che l'uomo impara la comune lingua umana e la grammatica che la regola: è in essa che vive l'esperienza di fraternità che è amore condiviso. La qualità di vita della nostra città dipenderà ultimamente dalle condizioni delle nostre famiglie. Chi in un modo o nell'altro non riconosce questa inconfondibile soggettività della famiglia, ha già insidiato il patto di cittadinanza nelle sue clausole fondamentali.

A questa rifondazione sono chiamati a contribuire **chi ha responsabilità educative**. E' dentro al rapporto educativo che la tradizione diventa proposta di vita; presenza ragionevolmente e liberamente accolta; nel cuore delle giovani generazioni desiderio appassionato di una vita vera e buona.

O amata città di Bologna! Sii degna della tua grandezza e vocazione: prendi forza e coraggio, radicata nella tua grande tradizione umana e cristiana. Alzati, e cammina!

Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali

Metropolitana di S. Pietro
Sabato 10 ottobre 2009

L'episodio evangelico narra la storia della vostra vocazione, cari ordinandi, e costituisce come il paradigma di ogni vita cristiana.

L'incontro con Gesù nasce da una domanda che l'uomo, ogni uomo vero, ha nel suo cuore: «che cosa devo fare per avere la vita eterna?». È la domanda di chi chiede: come posso vivere una vita vera, una vita buona, mai più insidiata dalla morte e dal non senso? Anzi chiamare - come fa la Scrittura - tale vita vita eterna, ha un senso profondo. Solo se la vita è partecipazione alla vita stessa di Dio, è vera vita come l'uomo desidera.

L'incontro con Gesù nasce solo se, solo quando questa domanda di senso e di vita, è rivolta a Gesù. Perché o Gesù è risposta adeguata a questa domanda, ed allora l'esperienza cristiana è umanamente significativa; ma se Gesù, alla fine, non è ritenuto in grado di intercettare le esigenze più profonde dell'uomo, allora il cristianesimo è qualcosa di estraneo ai nostri destini. È a lui che il giovane del Vangelo rivolge la domanda.

La risposta di Gesù è per le nostre orecchie - per le orecchie dell'uomo di oggi - sconcertante: «Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Perché sconcertante? Poiché in sostanza Gesù dice: "la via per raggiungere una vita vera, buona, è una sola: osserva i dieci comandamenti".

Cari diaconandi, cari fratelli, desidero richiamare la vostra attenzione su questo punto. L'uomo che desidera vivere bene, non deve ultimamente affidarsi alla sua sapienza, alla progettazione autonoma della sua vita. Dio si è preso cura di lui, e gli ha indicato nella sua santa Legge la vera via della felicità. I comandamenti di Dio indicano quale è la vera realizzazione della nostra umanità.

Ma l'incontro con Gesù nella fede non si esaurisce nell'indicazione dei comandamenti come via alla vita. La proposta cristiana non si riduce alla legge morale. Né coincide con i dettami di una retta ragione. Che cosa è di più? È la persona di Gesù, non una

legge morale più perfetta. Che cosa ha di incomparabilmente proprio la proposta cristiana? Di aderire alla persona di Gesù: di condividere la sua vita e il suo destino. Mediante la fede, Cristo abita nel cuore del credente [Cf. *Ef* 3,17], e così il discepolo viene configurato a Lui, e vive in Lui come Lui.

«Vieni e seguimi», dice Gesù all'uomo che cerca la vera vita; all'uomo che non si accontenta dei beni limitati, ma vuole il Bene sommo ed eterno.

2. Cari ordinandi, sono sicuro che questa pagina evangelica ha una particolare risonanza questa sera nel vostro cuore.

Cristo vi ha già donato ciò che è “impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio”: seguire Gesù. E voi in risposta a questo dono, fra poco direte di voler amare e seguire Gesù con cuore indiviso, promettendo solennemente da questa sera in poi la castità virginale perpetua.

Che cosa vi mancava fino a questa sera? Di essere collocati per sempre in questa relazione sponsale unica con Cristo. Questo è il frutto di una elezione divina; è frutto della presenza permanente dello Spirito che fra poco vi sarà donato mediante l'imposizione delle mani; è frutto della risposta data dalla vostra libertà.

Lo stesso Spirito scriverà ancora più profondamente la legge di Dio nel vostro cuore. Quale legge? Avrete badato che Gesù, nel richiamare il decalogo, esemplifica solo con i precetti della seconda tavola! Quelli riguardanti i rapporti col prossimo. Perché, come ci insegnava l'Apostolo, «chi ama il suo prossimo ha adempiuto la legge» [*Rm* 13,8].

La perfezione della persona consiste nella capacità di donare se stessi: il dono di sé è il vertice della libertà.

Cari diaconi, Gesù questa sera vi unisce a sé per sempre nel santo celibato, perché voi siate nel mondo il sacramento vivente del suo amore per l'uomo.

Se volete essere perfetti, se volete vivere una vera vita, entrate dunque con tutto voi stessi nel cuore di Cristo; appropriatevi di tutta la realtà della sua passione redentiva per l'uomo; e da questa sera ritroverete pienamente la grandezza, la dignità, e il valore proprio della vostra umanità. Fra chi segue Gesù, «non c'è nessuno che non riceva qui, al presente, cento volte tanto».

Omelia nella Messa per la chiusura del Congresso Eucaristico Vicariale di Galliera

Chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Piano
Domenica 11 ottobre 2009

Al termine dell'omelia (vedi precedente) l'Arcivescovo ha così concluso:

Il vertice dell'incontro e della sequela di Cristo è la partecipazione all'Eucaristia, che è stata più esplicitamente al centro della vostra fede durante il vostro Congresso eucaristico vicariale.

È mediante la partecipazione all'Eucaristia che la nostra assimilazione a Cristo raggiunge dal punto di vista sacramentale la sua perfezione. Capovolgendo infatti il metabolismo naturale che trasforma il cibo nella nostra persona, nell'Eucaristia è il cibo che trasforma in sé la nostra persona. «Rallegramoci e ringraziamo - esclama S. Agostino rivolgendosi ai suoi fedeli - siamo diventati non solo cristiani, ma Cristo ... Stupite e gioite: siamo diventati Cristo» [*In Joannis Ev. Tractatus* 21,8; *CCL* 36,216].

“Vieni e seguimi”, ha detto il Signore al giovane del Vangelo, e questa sera ripete a ciascuno di noi. È mediante l'Eucaristia che noi possiamo accogliere l'invito del Signore fino al fondo del nostro essere. Seguire Cristo infatti non è una imitazione esteriore, perché riguarda l'uomo nella profondità del suo essere.

Chiamandoci a seguirlo, Gesù ci chiede di essere perfetti nel compimento del “suo” comandamento dell'amore. Ci chiede di inserirci nella sua capacità di donarsi; di rivivere in noi il suo stesso amore.

Ma imitare e rivivere l'amore di Cristo non ci è possibile colle sole nostre forze. Diventiamo capaci solo se Gesù ce lo dona. È quanto fa nell'Eucaristia. Egli l'ha istituita perché la sua carità fosse in noi.

Ed allora in questa solenne conclusione del vostro congresso, voglio augurarvi ora ciò che sarà l'oggetto della preghiera conclusiva: il Padre che vi nutre col corpo e sangue del suo Figlio, per la vostra fede, partecipazione e adorazione della S. Eucaristia, vi doni di partecipare alla sua stessa vita divina.

Intervento al Congresso Internazionale “Verso l'uomo. A 30 anni da “Redemptor hominis”: attualità di una via all'uomo”

Pontificio Istituto Giovanni Paolo II - Roma
Venerdì 16 ottobre 2009

Il tema del nostro Congresso parla di una “via all'uomo”. La formulazione ci introduce immediatamente nel nodo centrale dell'attuale questione antropologica: l'uomo ha smarrito la via che lo conduce a se stesso? Come può ritrovare la via verso se stesso?

Volendo cominciare a scendere in profondità viene da chiedersi se è questa una condizione strutturale della persona; una condizione che comunque accompagna l'uomo. Come scriveva K. Wojtyla: «L'uomo, scopritore di tanti misteri della natura, deve essere incessantemente riscoperto. Rimanendo sempre in qualche modo un essere sconosciuto, egli esige continuamente una nuova e sempre più matura espressione della sua natura». [*Persona e atto*, Rusconi Libri, Milano 1999, pag. 77].

Oppure se questa condizione strutturale dell'uomo oggi abbia assunto una drammaticità tale da renderla unica ed incomparabile con ciò che l'uomo ha vissuto quando si è posto alla scoperta di se stesso. Vorrei innanzi tutto riflettere, nel primo punto, su questa congiuntura.

L'uomo “sviato”

La conoscenza che l'uomo oggi ha di se stesso ha indubbiamente in possesso una quantità di dati ben superiore che nel passato. Si pensi solo alla neurologia e alla psicologia clinica. Dunque, l'uomo sta adempiendo ottimamente al dovere di riscoprire sempre più se stesso.

In realtà questo complesso e vasto patrimonio di conoscenza antropologica è stato accompagnato da alcuni eventi culturali che posso solo accennare in questo contesto.

B. Lonergan parla di un “oscurantismo radicale”, di uno “scotoma” che ha colpito nell'uomo l'uso della ragione [si vedano i riferimenti bibliografici in F.G. Lawrence - N.A. Spaccapelo - M. Tomasi, *Il teologo e l'economia. L'orizzonte economico di B.*

Lonergan, Armando Ed., Roma 2009, pag. 38. n.19]. E' come se si fosse sigillata la sorgente di quel domandare originale ed universale in cui Tommaso aveva intravisto il desiderio naturale di vedere Dio, ed Aristotele la forza propulsiva di ogni sapere.

Chi è colpito da questo "scotoma" blocca al loro sorgere alcune – molte domande, ritenendole senza possibilità assoluta di risposta, perché prive di senso. È come se uno chiedesse quanti chilogrammi pesa una sinfonia di Mozart. Ma in base a che cosa sono separate le domande sensate dalle domande insensate? La risposta consiste in un secondo non meno grave evento culturale, a cui accenno sempre brevemente.

Esso consiste essenzialmente nel fatto che solo la conoscenza scientifica è conoscenza verificabile / falsificabile, e quindi in grado di rispondere alla domanda: "è vero/è falso dire che ...". Si noti – la cosa è di decisiva importanza – che la scienza è dato per scontato essere quella meccanicistico empiristica del modello newtoniano.

Uno dei precetti fondamentali del metodo, della via da seguire per giungere alla conoscenza, è di "oggettivare" ciò che si intende conoscere. Il soggetto che conosce non deve interferire colla sua propria soggettività nel processo conoscitivo. Oggettività significa ripetitibilità della verifica sperimentale mediante una indefinita interscambiabilità e sostituibilità di ciascun conoscente.

Una tale "via all'uomo" non conduce, non può condurre a conoscere ciò che è propriamente umano.

Comincia a definirsi il senso esatto di ciò che ho chiamato *l'uomo sviato*, di ciò che intendo dire quando dico che l'uomo oggi è stato "sviato". È stato messo su una strada, e gli è stata indicata una via a se stesso che non è in grado di portarlo alla meta.

Molti sono i sintomi di questo vagabondaggio. Mi limito a riflettere sul sintomo più evidente di questo "uomo sviato". E' ciò che l'Enc. *Caritas in veritate* definisce *l'assolutismo della tecnicità* [74,1; ma tutto il capitolo sesto è dedicato a questo tema].

Per "assolutismo della tecnicità" intendo la riduzione della intenzionalità umana, cioè del rapporto colla realtà, alla determinazione e costruzione della medesima secondo i nostri progetti. Usando la formulazione tomistica, direi che si riduce l'intelletto alla sua capacità di «misurare le cose» [Qq. Dd. *de veritate* q.1, a. 2c.]: cioè di progettarle e costruirle, fabbricarle e dominarle. Come dice la *Caritas in veritate* si afferma la coincidenza del vero col fattibile [70]. Di fronte ad un possibile corso di azione la ragione di

attuarlo è «così agisco, perché è tecnicamente possibile», e non «così agisco perché è bene agire in questo modo».

Se elimino dalla coscienza dell'uomo la verità del bene moralmente inteso, non resta come forza motivante della volontà che il bene utile e/o piacevole. Forse ciò che ha introdotto l'uomo occidentale nel regno della tecnica è stato la concezione dell'uomo come soggetto utilitario. [Ho riflettuto a lungo sul rapporto fra tecnocrazia e soggetto utilitario nella Lectio magistralis tenuta alla Società di medicina-chirurgia di Bologna il 12 settembre u.s.; cf. www.caffarra.it, oppure www.bologna.chiesacattolica.it]

Sempre l'Enc. *Caritas in veritate* parla del rischio dell'umanità «di trovarsi rinchiusa dentro un apriori dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità» [ibid.]. L'affermazione è teoreticamente forte. Essa dice che si costituirebbe un “forma” che configura ogni approccio dell'uomo alla realtà. Colla conseguenza che «noi tutti conosceremmo, valuteremmo, e decideremmo le situazioni della nostra vita dall'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui apparterremmo strutturalmente, senza mai trovare un senso che non sia da noi prodotto».

E questa è la definizione congruente dell'ospite più inquietante che è venuto a dimorare nella nostra esistenza: il nichilismo. Il nichilismo è la negazione che si dia - si doni un senso, poiché non esiste senso che non sia da noi prodotto.

Che ne è dell'uomo dentro all'orizzonte culturale tecnocratico? Molto semplicemente: niente; dell'essere dell'uomo non ne è più niente, poiché l'essere dell'uomo è una produzione dell'uomo stesso.

Lo “sviamento” dell'uomo sembra andare quindi verso una condizione di non ritorno. Sembra essere un “destino”, un «a priori» appunto «dal quale non potrebbe uscire». Non esiste una via alla riscoperta del “se stesso” poiché il “se stesso” non può più rendersi presente nelle grandi esperienze della vita. Non può essere cercato poiché esso consiste precisamente nella stessa ricerca, ridefinizione, produzione.

Redemptor hominis: proposta di una “via all'uomo”

La vera posta in gioco è se l'uomo – «non si tratta dell'uomo astratto, ma reale, dell'uomo concreto, storico» [Lett. Enc. *Redemptor hominis* 13,3; *EE* 8/42; d'ora in poi *RH*] – sia consegnato intrascindibilmente a questo destino. Sia consegnato a questa «libertà immaginaria» [M. Malaguti]; a questa, direbbe Kierkegaard,

disperazione della pura possibilità oppure se esiste una verità dell'uomo ed una via per appropriarsene liberamente, e quindi anche col rischio di non incontrarla, perderla e, quindi perdersi? A me sembra che questa sia sostanzialmente la modalità con cui RH pone la domanda antropologica: la domanda come continua a porsi anche oggi, sia pure con maggiore radicalità.

Alla domanda RH risponde che Cristo redentore è la possibilità dell'impossibile [uscita dall'apriori tecnologico], poiché nell'atto redentivo di Cristo «l'uomo diviene nuovamente “espresso”» [10,1; 28]. Nell'atto redentivo di Cristo l'uomo vede svelata la verità circa se stesso.

La via che l'atto redentivo di Cristo apre all'uomo per la ricerca [della verità] di se stesso non passa *accanto* alla nostra vicenda umana, al nostro desiderio: è già, questa via, invocata dall'esperienza umana medesima.

Il rapporto fra atto redentivo di Dio e possibilità reale dell'uomo di scoprire se stesso è istituito nel modo seguente: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile. La sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo redentore – come è già stato detto – rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso» [RH 10,1].

Come si legge, RH afferma che l'uomo non scopre veramente se stesso fino a quando non scopre l'amore; che quindi la *via all'uomo* è la *via dell'amore*. L'atto redentivo di Cristo scopre all'uomo l'uomo stesso perché gli rivela l'amore; la via percorrendo la quale l'uomo giunge a se stesso è l'appropriazione dell'atto redentivo di Cristo.

E' questa una dottrina che si radica nel Magistero del Vaticano II che insegna che l'uomo «non può ritrovare pienamente se stesso se non attraverso un dono sincero di sé» [Cost. past. 24,3; EV 1/1395]. L'attualizzazione suprema della capacità di amare, il dono di sé, fa ritrovare pienamente all'uomo se stesso. Appropriandosi dell'atto redentivo di Cristo redentore, l'uomo non solo ritrova se stesso a livello conoscitivo: conosce la verità di se stesso. Ritrova se stesso nel senso che realizza pienamente il suo desiderio di beatitudine, cioè di pienezza di essere: «solo nell'amore egli [= l'uomo] attualizza la reale pienezza della sua essenza» [D. von HILDEBRAND. cit. da *Essenza dell'amore*, Bompiani ed., Milano 2003, pag. 5].

Si potrebbe ora chiedere: perché l'atto redentivo di Cristo è la via dell'uomo all'uomo? La risposta è nel testo paolino: «mi ha amato e

ha dato se stesso per me» [Gal 2,20]. L'amore di Dio per l'uomo rivela all'uomo il “prezzo” e quindi il “valore” dell'uomo. L'uomo scopre se stesso, misura veramente se stesso, quando si pone nella luce della Croce di Cristo. Non possiamo ora per ragioni di tempo mostrare come e perché è questa luce che svela l'uomo pienamente a se stesso; come e perché il mistero della Redenzione sia quindi la via percorrendo la quale l'uomo trova se stesso.

Mi preme, e vado verso la fine, mostrare, come mi è stato chiesto, l'attualità di questa “via all'uomo”.

Riprendo una pagina dell'Enc. *Caritas in veritate* [Cf. n.74]. In essa Benedetto XVI parla di un aut-aut decisivo fra una ragione aperta alla trascendenza o una ragione chiusa nell'immanenza. Parla del fatto che ora «emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio». La via indicata dalla RH è l'unica via che ci fa uscire da quel aut-aut: la testimonianza dell'amore. È qui presupposta ed implicata una teoria della conoscenza, che mi limito a richiamare.

- Il bambino impara a parlare, a dialogare, perché sua madre gli parla. Egli sembra all'inizio ripetere solo dei suoni. In realtà è svegliato alla parola, e quindi al rapporto interpersonale. Il bambino impara a parlare solo ascoltando [chi nasce sordo, resta muto]: solo cioè corrispondendo a ciò che sua madre gli dice, alla parola materna che lo interpella e lo anticipa. Ma nello stesso tempo solo quando il bambino ha imparato a rispondere la madre può parlare al bambino; è nella parola - risposta del bambino (ant - wort) che la parola (wort) della madre diventa ciò che è, una parola che è rivolta a qualcuno.

- La conoscenza dell'uomo nella sua natura più profonda accade secondo questo modello come già Aristotele aveva visto. Il primo “impatto” colla realtà è un essere “colpiti” e come “toccati” da ciò che si fa presente. Ne deriva che «l'originaria attività mia è incassare il colpo del suo irrompere ... l'io non fornisce il senso, ma lo riceve; si sperimenta costituito dal fenomeno, invece che costituirlo, chiamato a lasciar essere la sua automanifestazione, non a produrla» [C. Di MARTINO, *La conoscenza è sempre un avvenimento* (relazione tenuta al Meeting dei popoli a Rimini 2009)]. Siamo agli antipodi della razionalità tecnica. Questa infatti, come ho accennato nella prima parte di questo mio intervento, è figlia primogenita di quella riduzione della ragione alla pratica delle scienze esatte, che è stata la causa principale per cui l'uomo ha smarrito la via a se stesso.

- L'amore, più concretamente l'esperienza di "essere amati", è ciò che fa emergere pienamente alla coscienza il proprio io. Sapendosi amato, vedendosi amato, l'io scopre se stesso e diventa pienamente se stesso nella risposta all'amore. È come una sorta di "urto" di eminente valore conoscitivo. Il primo atto dello spirito è avvertire la presenza della realtà; l'io nasce pienamente quando avverte la presenza di una persona che lo ama; l'io si scopre misurato da una misura infinita quando è "colpito" dall'amore redentivo di Cristo. Solo questa via libera l'uomo dal destino della tecnocrazia, perché lo fa essere soggetto nel senso più forte del termine.

Concludo. In sostanza, ho cercato di mostrare che se vogliamo fare ritrovare all'uomo la via all'uomo, non c'è che un modo: la testimonianza dell'amore.

Nelle parole che Benedetto XVI all'Angelus dell'8 agosto scorso trovo una sintesi profonda.

In esse affronta il tema inquietante del nichilismo alla luce del martirio di Edith Stein e Massimiliano Kolbe. Il campo di concentramento e il gulag sono l'esito di infernale insignificanza cui può portare la ragione che si autopone come suprema misura misurante della realtà. Col loro atto di amore fino alla morte, i due martiri hanno reso testimonianza ad una misura "che supera ogni misura": l'incommensurabile misura del dono di sé. Hanno custodito l'uomo nella sua verità e nella sua bontà originaria.

Omelia nella Messa per il 25° anniversario della dedicazione della Chiesa di S. Camillo

Chiesa parrocchiale di S. Camillo de Lellis in S. Giovanni in Persiceto
Domenica 18 ottobre 2009

Cari fratelli e sorelle, il nucleo centrale della pagina evangelica appena proclamata è la parola che Gesù dice di se stesso: «Il Figlio dell'uomo ... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Questa parola ci consente di entrare nell'intimo del cuore di Gesù; di sapere come Egli vede se stesso e la sua missione.

Per aiutarci, la Chiesa ci ha fatto ascoltare, nella prima lettura, un brano del profeta Isaia. In esso, il profeta preannuncia un «servo del Signore», che «offrirà se stesso in espiazione», e che, in conseguenza del sacrificio di sé, «giustificherà molti» e quindi «vedrà una discendenza».

Gesù, che conosceva questa pagina, vede in essa la perfetta espressione della sua missione: si rispecchia in essa. Egli si identifica con il «servo del Signore» sofferente e morente, e - cosa davvero straordinaria - vede solo in questo la via e la modalità del suo regno.

Il servire, fino al dono di sé nella morte, è il vero modo divino di governare: questo è il modo di Gesù di essere il Signore. Il suo trono è una croce.

È un modo di governare, di regnare, quello di Gesù, che è completamente diverso da quello mondano: «voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere».

Nella sua passione e nella sua morte Gesù diventa veramente colui che è per - gli - altri, e questo dono lo rende salvatore e redentore di una moltitudine.

2. Cari fratelli e sorelle, Gesù nella pagina del Vangelo non parla solo di sé. Egli ci dice che il modo suo di vivere, deve essere fatto proprio da chi lo segue: «chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti».

Questa parola Gesù intende rivolgerla in primo luogo a me Vescovo e ai sacerdoti: a chi ha responsabilità di governo nella comunità cristiana. Egli indica quale è la natura profonda

dell'autorità nella Chiesa: ha un carattere di vero e proprio servizio. Quanto più cresce l'autorità, tanto più dobbiamo custodire la coscienza di essere servi, al punto che «chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti». È un vero e proprio rovesciamento dello stile di vita: fossi “il primo” nella comunità cristiana, dovresti ritenerti ed essere “il servo di tutti”.

Ma la parola di Gesù è rivolta anche a tutti voi, carissimi fedeli. Essa ci dice quale è la forma della comunità cristiana: la forma della carità. Che cosa questo significhi lo insegna l'apostolo Paolo quando scrive ai fedeli di Roma: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda» [*Rm 12,10*]. E ai cristiani di Filippi: «non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri» [*Fil 2,3-4*].

3. Cari fedeli, state celebrando il 25° anniversario della fondazione della vostra comunità parrocchiale. Questa celebrazione sia l'occasione per conoscere e vivere più profondamente il mistero della Chiesa. E la parola evangelica oggi ci aiuta grandemente.

La carità, il servizio reciproco, non è prima di tutto un comandamento che ci viene imposto. Ci è fatto il dono di amarci come Gesù ci ha amato mediante la partecipazione all'Eucaristia. Partecipando ad essa, noi siamo attratti dentro all'atto oblativo di Gesù, e diveniamo partecipi della dinamica di esso. La carità cristiana ha il suo principio e fondamento nell'Eucaristia.

La parrocchia è la presenza in mezzo a voi della Chiesa. E' nella Chiesa che Gesù è presente eucaristicamente, e diventa la sorgente della carità.

Gesù ci ordina la carità ed il servizio reciproco perché ci sono donati: l'amore è comandato perché è donato. Che la vostra comunità sia sempre più il luogo in cui la carità donata da Cristo diventa carità praticata.

Omelia nella Messa per la Dedicazione della Cattedrale

Metropolitana di S. Pietro
Giovedì 22 ottobre 2009

Cari fratelli sacerdoti, la solenne celebrazione della Dedicazione della nostra Chiesa Cattedrale ci aiuta, in questo anno sacerdotale, ad avere una più profonda intelligenza del nostro ministero sacerdotiale.

«Ma egli parlava del tempio del suo corpo». E' in Gesù morto e risorto, nel suo corpo glorificato, che Dio si rende presente fra noi. Alla domanda di Salomone, «ma è proprio vero che Dio abita sulla terra?», Dio stesso ha dato risposta, quando «invìò il suo figlio, nato da donna», quando «il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi».

La conseguenza più grandiosa di questo fatto è che la relazione dell'uomo col Mistero, dell'uomo con Dio, è profondamente mutata, come ci rivela la seconda lettura. Il cambiamento consiste tutto in questo: «voi vi siete accostati al monte di Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste».

La Gerusalemme celeste è la dimora eterna di Dio. Noi vi possiamo entrare poiché Cristo vi è entrato col suo corpo glorificato, e noi in Lui. La nostra condizione è mutata poiché «la nostra patria ... è nei cieli» [Fil 3,20]. Dal momento che «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati ... ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù» [Ef 2,4.6].

La terra e il cielo non sono più insuperabilmente separati, perché nel Corpo di Gesù, che è la Chiesa, si sono indissolubilmente incontrati.

2. La nostra persona si pone precisamente nel punto di incontro fra la terra e il cielo, in quanto la ragione del nostro ministero è di introdurre l'uomo nel Mistero di Dio e Dio nel mistero dell'uomo: rendere presente Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Non abbiamo altra ragione d'essere: la “causa” di Dio davanti all'uomo e la “causa dell'uomo davanti a Dio.

E' questa la vera ragione per cui il nostro ministero si svolge oggi in una condizione di particolare drammaticità; possiamo dire di

scontro decisivo. Per la prima volta infatti nella sua storia, l'uomo ha provato e continua a provare a costruirsi un'esistenza privandola della presenza di Dio, ritenendola superflua quando non dannosa. Quando Paolo giunge ad Atene, può dire: «cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei» [At 17,22]. Nella *polis* attuale, il riferimento a Dio è stato soppresso.

Come vedete, l'estraneità della nostra missione alla città degli uomini è oggi completa, nel senso che di essa missione contesta il fondamento. E' la "costruzione del tempio" che viene rifiutata, come simbolicamente e dolorosamente abbiamo non raramente finito anche noi per accettare, costruendo chiese prive di qualsiasi identità sacra. Ma noi siamo gli "architetti del tempio" sempre, anche oggi.

Ma come? L'Anno sacerdotale ci è stato donato per ritrovare la vera risposta a questa domanda. In questo momento mi limito solo ad una considerazione.

3. «I discepoli si ricordarono che sta scritto: lo zelo per la tua casa mi divora». I discepoli vedono nel comportamento di Gesù l'espressione della sua passione per la gloria del Padre, per la difesa del suo onore, per la custodia degli atrii del Signore nella santità loro dovuta.

Cari fratelli, lo Spirito Santo infonda nel nostro cuore lo "zelo per la casa del Signore", perché diveniamo instancabili costruttori del tempio di Dio.

Sia il nostro cuore abitato dalla passione divorante per la "causa di Dio" e per la "causa dell'uomo", consapevoli che e il nostro Dio è un Dio che vuole il bene dell'uomo e che l'uomo senza la presenza di Dio è destinato alla rovina.

Mi piace allora concludere con la parola di un grande poeta: Senza ritardi, senza fretta / costruiremo l'inizio e la fine di questa strada. / Noi costruiremo il senso: / una Chiesa per tutti / e una mansione per ognuno / ogni uomo al suo lavoro. [T. S. ELIOT, *La roccia*, BvS, Milano 2004, pag. 35]

Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima nella Solennità di Tutti i Santi

Chiesa parrocchiale di Baricella
Domenica 1° novembre 2009

Cari cresimandi, quanto è narrato nella prima lettura accade ora fra di voi.

Avete sentito che «un angelo ... saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente». Fate bene attenzione: tutto ciò che viene dal lato orientale dell'orizzonte, viene da Dio e porta salvezza. L'angelo ha in mano un sigillo da imprimere sulla fronte per distinguere i servi, i discepoli del Signore da chi non lo è. Il segno che contraddistingue è la croce. Fra pochi momenti io imprimerò sulla vostra fronte il segno della croce.

Questo segno vi pone per sempre sotto la protezione del Signore, perché vi rende membri del suo popolo, la Chiesa. Vi ricordate la narrazione della notte della prima Pasqua? Anche lì c'è un segno, un segno che prefigurava la croce di Gesù. Sullo stipite della porta delle case veniva posto un po' di sangue: in quelle case l'angelo che sterminava non doveva entrare. Siete ora segnati; dentro la vostra persona non entra la devastazione.

E a questo punto consentitemi di rivolgermi a voi adulti; a voi genitori, padrini e madrine, soprattutto.

Questa pagina santa ci ricorda una grande verità: grande come Dio stesso. Il Signore fa distinzione fra l'empio e il pio, fra il giusto e l'ingiusto, fra il disonesto e l'onesto. Semplicemente perché bene e male, onestà e disonestà non sono vuote parole o mere convenzioni sociali o pure statuzioni delle leggi dello Stato. Bene e male sono distinzioni fondate sulla realtà delle cose. A voi adulti questi ragazzi sono oggi affidati perché attraverso l'azione educativa li generiate nella verità, nel bene, nella capacità di discernere il bene dal male. La falsità più grande, l'inganno più devastante è ritenere che non esistono azioni che sono sempre e comunque ingiuste, ma azioni che sono semplicemente utili o dannose a chi le compie. Abbiate cura che la divina scintilla che è nella loro persona, la coscienza morale, non sia spenta dai venti di ideologie false e bugiarde.

L'angelo della Chiesa, il Vescovo, fra poco imprimera il "sigillo del Dio vivente" sui vostri figli: nessuna potenza avversa potrà

devastarne l'umanità, se li aiuterete a crescere nella verità, nella giustizia.

2. La seconda parte della prima lettura ci mostra una altra scena. Ed ora, cari ragazzi, prestatemi molta attenzione .

Come sapete oggi noi celebriamo la solennità di tutti i santi. Chi sono? Vengono descritti come «una moltitudine immensa che nessuno poteva contare». Ciò significa che ognuno di noi può diventare santo.

Dei santi poi si dice: «stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in bianche vesti, e portavano palme nelle mani». La veste candida significa che i santi sono coloro che hanno purificato il loro cuore nel sangue di Cristo. La palma indica che essi per essere fedeli a Gesù hanno dovuto combattere, e hanno vinto.

E che cosa dicono i santi? «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello». È un inno stupendo, questo! Tutto ciò che di bello, di vero, di buono è in noi, è dono di Dio. Il cuore dei santi è un cuore che è sempre pieno di riconoscenza, di gratitudine, di lode.

Ora, carissimi cresimandi, devo dirvi una grande verità. I santi di cui parla la prima lettura non vivono in un luogo a parte, separato da noi. Noi battezzati e i santi formiamo la stessa comunità: la Chiesa.

In forza del battesimo che avete ricevuto, voi fate già parte della Chiesa, e quindi – anche se non ci pensate – siete già nella compagnia dei santi. Ora, ricevendo il sacramento della cresima, siete inseriti più profondamente nella compagnia dei santi.

Vedete quali grandi doni il Signore vi sta facendo. Siete segnati col segno della salvezza, e non sarete devastati da nessuna potenza nemica del vero bene della vostra persona.

Siete inseriti più profondamente nella Chiesa, e quindi nella compagnia dei santi.

Cari genitori, padrini e madrine, aiutate questi ragazzi a custodire la loro grande dignità.

Omelia nella Messa per il 50° di eruzione della Parrocchia di Bentivoglio

Chiesa parrocchiale di Bentivoglio
Domenica 1° novembre 2009

«**C**arissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente». Cari fedeli, stiamo celebrando i santi Misteri perché, facendo memoria del 50.mo di fondazione della vostra parrocchia, vogliamo ringraziare il Padre di ogni grazie per tutti i doni che vi ha concesso.

In realtà, la parola di Dio appena ascoltata ci insegna che uno solo è il dono che Dio fa all'uomo: il dono di diventare figlio di Dio. E di diventarlo «fin da ora». Tutto ciò che voi avete avuto in questi cinquant'anni nella vostra comunità, la predicazione del Vangelo, la celebrazione dei santi sette sacramenti, la guida delle vostre anime da parte di sacerdoti, aveva un solo scopo: introdurvi nella condizione di figli di Dio. Dio è nostro Padre, il suo Unigenito Figlio Gesù è nostro fratello, lo Spirito Santo configura sempre più profondamente la nostra persona alla persona di Gesù. È questo evento che in questi cinquant'anni è accaduto in voi e fra voi: un evento più grande di tutta la creazione.

Ciò che accade nella comunità cristiana e mediante la comunità cristiana, non è che la realizzazione nella storia umana di un progetto che Dio ha elaborato fin dall'eternità: «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» [Ef 1,4-5]. Le cose più grandi non accadono ... nel palazzo dell'ONU a New York: accadono nella vostra comunità, da cinquant'anni. La Chiesa, e quindi la vostra parrocchia, esiste per questo: rendervi figli di Dio, partecipi della sua stessa vita eterna.

Il grande arcivescovo di Ravenna, S. Pier Crisologo, esprime in modo stupendo il mistero della nostra filiazione divina. «Questo è quello che avevo paura di dire, quello che avevo terrore di pronunciare ... che cioè all'improvviso potesse verificarsi un così prodigioso rapporto tra il cielo e la terra, tra la carne e Dio, per cui Dio si mutasse in uomo e l'uomo in Dio, il Signore in servo, il servo in figlio... Ecco il motivo, uomo, per cui la Divinità t'investe, perché

ora è infiammata da un così grande amore per te, perché, ancora nel grembo, con la tua voce Dio ti adotta come figlio» [Sermone 72,3].

2. Ma la parola di Dio aggiunge: «carissimi, noi fin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo, non è stato ancora rivelato».

La nostra condizione reale è ancora nascosta; la nostra sublime dignità, è velata. Questa situazione caratterizzata da un «già» e da un «non ancora», è rischiosa, perché possiamo perderci. Due sono allora le grandi difese: la fede; la santificazione di se stessi.

La fede. Il mondo «non ci conosce», non riconosce cioè la nostra condizione, perché non conosce Cristo. Cari fedeli, la conoscenza della fede, il vedere cioè la realtà alla luce della fede, ha nella vita cristiana la stessa funzione che la sanità degli occhi nella vita materiale. Chi è cieco non ha nessuna autonomia; chi non crede è alla mercé delle ideologie del momento.

Custodite, nutritre la vostra fede. Le celebrazioni cinquantenarie siano occasione per impegnarvi maggiormente nella catechesi. Ascoltate docilmente l'insegnamento della Chiesa. Riflettete sulla parola di Dio che vi è predicata.

La santificazione: «chiunque ha questa speranza in Lui, purifica se stesso, come egli è puro». Ascoltate ancora quanto dice S. Pier Crisologo: «Uomo, che hai in comune con la terra, tu che riconosci che la tua stirpe è dal cielo? Dunque, mostra una vita celeste nella dimora terrena, perché, se i pensieri terreni hanno avuto qualche influenza in te, hai inferto una macchia al cielo, un oltraggio alla stirpe celeste» [Sermone 71,3]. Nella vostra comunità imparate a vivere secondo la propria dignità.

Cari fratelli e sorelle, tra noi e i santi del cielo che oggi veneriamo, esiste uno scambio reciproco. Preghiamo i santi perché quando «Cristo si manifesterà, noi siamo simili a Lui»: nella santità e nella giustizia.

La vostra comunità esiste perché si compia in ciascuno di voi il suo buon destino: la vita eterna.

Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i Defunti

S. Girolamo della Certosa
Lunedì 2 novembre 2009

«**E**gli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli... Eliminerà la morte per sempre». Questa, cari amici, è la più incredibile delle promesse che Dio ha fatto all'uomo: eliminare per sempre la morte. Il luogo dove ci troviamo sembra essere il trionfo della morte, contro la promessa divina. La morte anzi – come scrive il poeta – “infinite ossa ... in terra e in mar semina” [cfr. U. Foscolo, *I sepolcri* 14-15].

Tuttavia, anche di fronte a questa che sembra essere la vittoria incontestabile della morte, il credente esclama: «Ecco il nostro Dio: in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato: rallegramoci, esultiamo per la sua salvezza».

La certezza che la morte non sarà il destino finale ed invincibile della nostra vicenda umana, consiste nell'aver incontrato mediante la fede il vero Dio. Sapendo che Egli è il Dio che vuole la vita eterna di chi lo ama; sapendo che Egli ci ha donato il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, nasce nel cuore la speranza che non delude. «In lui abbiamo sperato, perché ci salvasse». È questa speranza che cambia tutto l'impasto della nostra vita.

Ma quale speranza è mai questa, che non fugge neppure di fronte ai sepolcri? Di che genere è mai questa speranza? Cari amici, a questa domanda risponde S. Paolo nella seconda lettura.

Il primo elemento di questa risposta è enunciato nel modo seguente: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo eredi». L'uomo, l'uomo concreto che è ciascuno di noi, non è un casuale frammento gettato nell'universo, schiavo dell'inesorabile potere delle leggi della natura. L'uomo è stato posto in un rapporto diretto con Dio stesso; è un rapporto dal quale è bandita ogni paura, perché ha il diritto di gridare: «Abba-Padre».

Incontrando il Dio di Gesù Cristo, l'uomo viene rigenerato nella sua umanità, radicalmente. Viene elevato alla dignità di figlio. In quanto tale, egli ha diritto all'eredità: «se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio». Se Dio è la nostra eredità, Egli e la sua vita

eterna possono essere ereditati da un morto? La fede cambia la mia condizione umana, perché mi rende figlio di Dio. Da questa condizione fiorisce la speranza che la vita stessa di Dio è la mia eredità. Cari amici, questo è il cristianesimo!

Ma nella risposta di S. Paolo c'è anche un secondo elemento, così enunciato: «noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli». Vorrei attirare la vostra attenzione su una parola: «le primizie dello Spirito». L'eredità della vita eterna non è semplicemente rimandata al futuro, ma di essa abbiamo fin da ora un anticipo. Portiamo già dentro di noi il geme di quella definitiva vittoria sulla morte che desideriamo e speriamo.

La speranza non è solo attesa che si protende verso cose che sicuramente verranno, ma che ora sono totalmente assenti. Già da ora di quelle “cose future” ci è stato dato come un anticipo.

L'apostolo ci svela così la ragione profonda del nostro gemito di fronte alla morte. In base a ciò che già la fede ci ha donato, non possiamo non sentire quanto il sepolcro contraddica la condizione umana. Il gemito diventa “attesa della redenzione del corpo”.

2. Cari fedeli, la speranza che nasce dalla fede ci ha portato numerosi questa mattina vicino alla tomba dei nostri cari. La preghiera del cristiano suffragio è uno dei segni più commoventi della speranza. Consapevoli come siamo che i nostri defunti vivono o già nel possesso dell'eredità eterna o nell'attesa causata da una necessaria purificazione, li aiutiamo colla preghiera, soprattutto colla celebrazione dell'Eucaristia.

Partiamo da questo luogo non con l'amarezza dello sconfitto di fronte alla potenza della morte, ma con l'intima certezza della fede che il nostro destino ultimo è la vita eterna.

Omelia nella Messa per la visita pastorale a Barbarolo

Chiesa parrocchiale di Barbarolo
Domenica 8 novembre 2009

La pagina evangelica appena ascoltata mette davanti ai nostri occhi la figura di una povera vedova che fa la sua offerta per il culto nel tempio. Gesù ci dice anche la quantità dell'offerta: «due spiccioli, cioè un quattrino». Noi diremmo: un centesimo. Dunque, ben poca cosa, a confronto di quanto altri in quello stesso momento stavano offrendo.

Ma, ascoltate che cosa dice Gesù: «questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere». La misura che Dio usa per valutare il valore di ciò che diamo, è completamente diversa da quella usata dagli uomini.

Questi misurano semplicemente la quantità del dono: colui che offre cento euro offre di più di chi offre un solo euro. Dio al contrario guarda in che misura il dono di ciò che abbiamo, esprime il dono di ciò che siamo, il dono di se stessi.

Perché, quindi, Gesù dice che la povera vedova aveva dato più di tutti? Perché aveva dato tutto quanto le era necessario non per vivere bene, ma semplicemente per vivere. A quel punto, in quella condizione, per vivere doveva semplicemente fare affidamento su Dio stesso, mettersi nelle sue mani. E siamo al punto centrale di ciò che Gesù vuole insegnarci.

Il nostro rapporto con Dio non si costituisce mediante semplicemente atti esteriori. È mediante il cuore che noi entriamo nella sua alleanza. Che cosa significa? Significa che la vera religiosità è docilità della nostra persona alla parola di Dio; è obbedienza profonda della nostra volontà alla legge del Signore; è affezione del cuore a Cristo e alla sua Chiesa. Quando una persona si pone così davanti al Signore, ella dona se stessa a Lui. È la misura di questo dono che interessa il Signore: la misura del dono di sé.

2. Ma perché nel cristianesimo le cose stanno così? C'è una ragione molto profonda e molto semplice. Ci è spiegato nella seconda lettura.

Come avete sentito, vi si parla di Gesù. Anzi, più precisamente della sua morte e risurrezione.

Se ne parla mettendole a confronto con il culto che si svolgeva nel tempio di Gerusalemme. Mentre il culto ebraico esigeva molti sacrifici, l'offerta di molte vittime, Gesù «invece una volta sola ora, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso». Gesù ha offerto, ha donato se stesso sulla croce. Egli ha istituito il culto cristiano nell'atto con cui ha donato se stesso, e nella partecipazione di ciascuno di noi a questo dono mediante l'offerta di se stessi.

Prestatemi, vi prego, molta attenzione. Che cosa è l'Eucaristia? Che cosa significa partecipare all'Eucaristia? L'Eucaristia è lo stesso sacrificio che Gesù fece di se stesso sulla Croce, sotto le apparenze del pane e del vino. Di conseguenza, l'Eucaristia ci dona la possibilità di partecipare al sacrificio di Gesù. Come? donando se stessi; lasciandoci attrarre dentro l'atto oblativo di Gesù e divenire partecipi del suo dinamismo.

Se vi capita di vedere una mattina una goccia di rugiada quando sorge il sole, vedreste una cosa meravigliosa: dentro alla piccola goccia si rispecchia il sole stesso. Sul piano spirituale delle persone, questo evento accade ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

L'atto d'amore di Gesù, il dono di Se stesso compiuto sulla croce, penetra con tutta la sua forza nella nostra persona, dentro al nostro cuore, rendendoci capaci di amare. Potete comprendere quale profondità ha l'insegnamento di Gesù nel Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, al termine della Visita pastorale vi raccomando la fedeltà all'Eucaristia festiva. Se sarete fedeli, se vi parteciperete con fede profonda, la vostra vita sarà progressivamente trasformata. E come abbiamo pregato all'inizio, “potrete dedicarvi liberamente al servizio di Dio”: questa è la nostra gioia vera, e la nostra libertà.

Lectio magistralis sull'enciclica “Caritas in Veritate”

Aula Magna di S. Lucia - Bologna
Venerdì 20 novembre 2009

«**L**a carità nella verità di cui Gesù Cristo s’è fatto testimone con la sua vita e, soprattutto con la sua morte e risurrezione, è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera»

L’*incipit* dell’Enciclica ne è la fondamentale chiave interpretativa. Il mio compito questa sera è di aiutarvi a leggerla con questa chiave interpretativa; non di sostituirmi alla sua lettura attenta.

1. A modo di premessa al mio discorso parto da una domanda: di chi, di che cosa parla l’Enciclica? E quindi a chi si rivolge?

Per rispondere parto da due testi singolarmente sintonici: uno di G. Leopardi, e uno di S. Ambrogio.

Il testo leopardiano è desunto da una Operetta morale, *Dialogo di un fisico e di un metafisico*. In esso il grande poeta immagina che un fisico [oggi potremmo dire un biologo, un economista] abbia finalmente scoperto la modalità per tutti di vivere lungamente: di questa scoperta si mostra molto fiero. Il metafisico [oggi diremmo: uno che non si accontenta di usare la sua ragione in modo limitato] gli risponde di secretare subito la scoperta, fino a «quando sarà trovata l’arte di vivere felicemente». E aggiunge: «se la vita non è felice meglio ci torna averla breve che lunga» dal momento che «la vita debb’essere viva, cioè vera vita; o la morte la supera incomparabilmente di pregio».

Questa ultima affermazione sembra risuonare e quasi ripetere una pagina di S. Ambrogio, citata da Benedetto XVI nell’Enc. *Spe salvi* [Cf. n. 10]. Dice dunque il grande Vescovo di Milano: «A causa della trasgressione, la vita degli uomini cominciò ad essere miserevole nella fatica quotidiana e nel pianto insopportabile. Doveva essere posto un termine al male, affinché la morte restituisse ciò che la vita aveva perduto. L’immortalità è un peso piuttosto che un vantaggio, se non la illumina la grazia».

I due testi narrano la quotidiana esperienza di ogni uomo. Questi non desidera, non vuole semplicemente vivere: desidera, vuole vivere bene; vivere una buona vita.

In realtà l'Enciclica non usa questa terminologia. Parla di «vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera». Le due parole - «buona/vera vita - vero sviluppo» - denotano tuttavia la stessa realtà. La seconda ha il vantaggio di sottolineare una proprietà essenziale della persona vivente: il suo sviluppo, il suo dinamismo intrinseco.

E' dunque in questo contesto che l'Enciclica afferma che la «forza propulsiva» che sviluppa e la persona e la società; la «forza propulsiva» che fa vivere e alla persona e alla società una buona, una vera vita: che dà origine ad una buona vita ed a una buona società, è la carità nella verità. La qualità della vita personale e la qualità della vita associata dipende dalla messa in atto della «carità nella verità».

Abbiamo trovato la risposta alle due domande da cui siamo partiti. Prima domanda: di che cosa parla l'Enciclica? Parla di *come* e spiega *perché* la «carità nella verità» “produca” una buona vita associata [= produca il vero sviluppo]. Seconda domanda: a chi si rivolge l'Enciclica? Ad ogni uomo di buona volontà, cioè a chi vuole vivere una vita associata buona, e quindi “amare nella verità”.

Ne deriva che la comprensione di ciò che significa «carità nella verità» o “amore nella verità” è la *conditio sine qua non* per comprendere il testo pontificio.

Nel secondo punto della mia riflessione cercherò di darvi un aiuto in questo senso. Prima però devo fare alcune considerazioni preliminari, molto semplici.

L'Enciclica non parla genericamente di “vita umana”, ma di “vita umana associata”: più semplicemente, di società umana. E' quindi un discorso di dottrina della società, di dottrina sociale. Intendendo tutte le espressioni della socialità umana [escluse matrimonio e famiglia di cui il documento non parla direttamente]: le società economiche, la società politica, la società internazionale. Per usare un'espressione molto cara al Magistero della Chiesa: parla della famiglia umana.

L'Enciclica quindi intende insegnare perché e come la carità nella verità è la principale forza costruttiva di una buona vita associata. Per usare l'espressione pontificia: l'Enciclica tratta della *caritas in veritate in re sociali*. E' di questo che parla.

L'Enciclica fa perciò un'affermazione di grande importanza epistemica all'interno dell'encyclopedia del sapere teologico. La Dottrina sociale della Chiesa è la caritas in veritate - in re sociali - in quanto essa [la caritas in veritate] diventa dottrina, cioè pensiero sociale, economico, politico. La Dottrina sociale della Chiesa è il risultato dello sforzo di pensare come la «caritas in veritate» sia la forza principale che costruisce il sociale umano.

2. In questo secondo punto vorrei aiutarvi a capire che cosa significa nell'Enciclica «caritas in veritate». Tale comprensione è assolutamente necessaria per capire il testo pontificio.

Quando la Dottrina sociale parla della carità, parla di una elevazione, di una capacitazione tale della nostra volontà da renderla capace di amare, cioè di volere il bene dell'altro, nel modo con cui Dio stesso ha voluto e vuole in Cristo il bene dell'uomo. La carità è la forza divina creatrice e redentiva dell'uomo, che viene comunicata all'uomo che crede.

Proviamo ora a rispondere alla seguente domanda: *che cosa produce, cementa e solidifica i rapporti sociali?* Non possiamo ora dare una risposta molto articolata. Semplificando un poco, possiamo dire che noi rispondiamo a questa domanda a seconda che riteniamo o no che la persona umana sia originariamente, per natura sociale, oppure che ciascuno sia per natura un individuo isolato. Insomma, la risposta alla domanda nasce da una visione dell'uomo: è una questione antropologica

Partiamo dalla seconda ipotesi: l'uomo è per natura un individuo. Se ciascuno di noi è per natura tale, cioè un individuo a sé stante, ciò che spinge ciascuno ad entrare in società con l'altro non può essere che l'utilità che può venirgli dal rapporto sociale. La società quindi si costruisce sulla base dello scambio di equivalenti. Si costruisce mediante la contrattazione fra individui separati originariamente, che sono alla ricerca del proprio bene individuale in con-correnza con gli altri individui. Possiamo dire che "la principale forza propulsiva" di una società così pensata sia la carità? Non sembra. La principale forza propulsiva è la previsione prudente e calcolata che alla fine i conti tornino: che cioè il "peso del vivere associato" sia almeno equivalentemente ricompensato dai vantaggi che apporta al singolo.

Se, al contrario, parto dalla certezza, generata dall'esperienza, che la persona umana è originariamente, per natura, relazionata ad ogni altra persona umana; che ogni uomo è il prossimo di ogni

uomo, la società è edificata da relazioni istituite per il bene umano comune. Ritorneremo su questo concetto centrale nella Enciclica.

La forza propulsiva che produce, cementa e solidifica i rapporti sociali non è principalmente la ricerca del mio bene a prescindere dal, o contro il bene dell'altro. È la ricerca del bene che è mio e tuo perché è il bene umano comune. Questa forza propulsiva, questa ricerca è la carità. L'Enciclica quindi dice che essa «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici» [2,1].

Il primo modello di società mira a creare una società di uguali; il secondo, una società di fratelli. Si può essere uguali senza essere fratelli; non si può essere fratelli se non si è uguali nella diversità e diversi nell'uguaglianza.

La “cifra” del primo modello è lo scambio di equivalenti, e quindi l'assenza della gratuità; la cifra del secondo, è il principio di gratuità [Cf. 34,2].

A questo punto posso brevemente delineare il concetto di bene comune. Esso denota la preziosità insita nella correlazione sociale come tale. Il bene comune, per esempio, del matrimonio non è la somma del bene dei singoli due sposi. È la bontà propria insita nella comunione coniugale come tale.

Non esiste dunque un rapporto concorrenziale fra il bene della persona e il bene comune, dal momento che «non è bene che l'uomo sia solo». È nella relazione interpersonale che l'uomo trova il suo bene.

Tutto questo però non deve mai farci dimenticare che esiste ed opera dentro alla società umana una forza disgregatrice, «conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende – per dirla in termini di fede – dal peccato delle origini. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tener presente il peccato originale anche nell'interpretazione di fatti sociali e della costruzione della società» [34,1].

L'Enciclica però non dice semplicemente che la carità è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. Ma insegna che tale è la carità nella verità. E' il punto centrale del documento pontificio. Che cosa significa?

Potrei rispondere molto semplicemente e molto brevemente: significa che la carità non radicata nella verità «diventa un guscio

vuoto, da riempire arbitrariamente» [3]; significa che la carità «va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità» [2,2].

Ma per capire e capirci, di quale verità si parla? Di che cosa parliamo, quando in questo contesto parliamo di verità? Parliamo di ciò che è bene per l'uomo; di ciò che è bene per l'uomo in quanto esso – il bene dell'uomo e per l'uomo – è indicato, è suggerito dalle fondamentali esigenze della persona umana come tale.

Faccio qualche esempio. Se un uomo ha fame, non è difficile capire ciò che è bene *per* quell'uomo: mangiare. Non è difficile sapere che cosa è il bene *di* quell'uomo: il cibo in quantità sufficiente. Vedete? Alla domanda circa il bene dell'uomo ho risposto con certezza: è il cibo. Ho detto la verità circa il bene dell'uomo. Se di fronte ad un affamato, ritenessi che il suo bene fosse il vestito, e gli donassi un vestito, e non il cibo, non lo amerei in verità: non vorrei il suo bene. La «carità nella verità» significa volere il bene reale, vero dell'altro.

Ho fatto di proposito un esempio assai semplice. Ma le cose purtroppo non lo sono, o comunque non lo sono sempre così chiaramente. Per due motivi.

Il primo. I fenomeni, i fatti sociali sono complessi. Faccio un esempio questa volta desunto dal testo pontificio: il mercato. Di esso l'Enciclica dice fra l'altro: «E' certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché questo sia la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso» [36,2].

Fate bene attenzione: il testo pontificio parla di una *natura* propria del mercato.

Ma subito aggiunge che «il mercato non esiste allo stato puro (ma) trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano».

Dunque circa il mercato vengono fatte due affermazioni: il mercato è un fatto culturale; il mercato ha una sua propria “natura” meta-culturale, trans-culturale. Alla luce quindi di questa duplice affermazione l'Enciclica insegna che o il mercato è ispirato, governato anche dal principio di gratuità o altrimenti va contro al bene dell'uomo.

È importante a questo punto constatare che nei due esempi – l'affamato e il mercato – è messo in atto lo stesso uso della ragione.

Quale è il bene per chi ha fame? Il cibo. Quale è il mercato che risponde alle esigenze dell'uomo? Quello in cui trova posto il

principio di gratuità e la logica del dono. Se tu a chi ha fame doni un vestito, non lo ami in verità; se tu costruisci un mercato dal quale escludi per principio gratuità e dono, non ami l'uomo in verità: non favorisci il vero sviluppo.

Il secondo fatto che complica la questione. Oggi è comune il pensiero che non esista una verità universalmente condivisibile circa ciò che è bene/male per l'uomo, ma tutto dipende esclusivamente dal consenso sociale. Non si dice più: «questo è bene; questo è male»; ma si preferisce: «oggi si ritiene che questo sia bene, che questo sia male».

È negata alla ragione umana la possibilità di raggiungere conoscenze circa il bene/il male dell'uomo universalmente valide. Certamente sono condivise le Carte dei diritti umani. Tuttavia ogni giorno più diventiamo consapevoli della debolezza di tale condivisione, non avendo questa una sua base oggettiva.

Spero di aver chiarito che cosa significa «nella verità». Per comodità, e sperando di non annoiare, lo riassumo. «Nella verità» significa che la ragione umana ha la capacità naturale di individuare quali sono i beni fondamentali dell'uomo.

A questo punto non vi sarà difficile comprendere e sottoscrivere alcune gravi affermazioni; e dedurre due conseguenze.

Gravi affermazioni. Il Papa dice: «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. E' il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità» [3]. Alla fine, se la comunità cristiana si lascia assoggettare dalla tirannia del relativismo, essa riduce la sua forza più grande, la carità, ad un fatto marginale nella società, relegato in un ambito privato e ristretto.

La prima conseguenza. Se non esiste una verità circa ciò che è bene / male per l'uomo, la ricerca e lo sforzo per edificare una vita associata non può non diventare e continuare ad essere uno scontro per imporre i propri interessi. Dice il S. Padre: «Senza verità, senza fiducia e amore per il vero, non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali» [5,2; cf. anche 4].

La seconda conseguenza. Possiamo comprendere meglio che cosa è la Dottrina sociale della Chiesa, e quale è la sua funzione. Essa è costituita dal Magistero della Chiesa che insegna quali sono le

esigenze *vere* della persona umana e della vita associata; che cosa è chiesto alla carità per volere e promuovere il vero bene della persona umana.

La Dottrina sociale non intende offrire soluzioni tecniche ai problemi sociali, né ancor meno programmi politici concorrenziali con altri programmi politici nella vita democratica della società politica. Si pone su un altro piano. Indica la via per una società a misura della dignità dell'uomo. Potrei dire: la Dottrina sociale è “*caritas quaerens intellectum*”; è la carità che diventa pensiero.

Ecco ho spiegato - spero di esserci riuscito - quale è la «vera forza propulsiva per il vero sviluppo»: la *caritas in veritate*.

3. Giunti a questo punto della nostra riflessione possiamo individuare con una certa facilità la domanda fondamentale a cui l'Enciclica cerca di rispondere.

Se è la carità che costruisce i rapporti sociali; se la carità chiede quali sia in verità una buona società [*caritas in veritate*], la domanda fondamentale allora è: quale è il vero sviluppo della persona, della società, dell'umanità intera? E quindi, come contro-domanda fondamentale: quali sono i principali errori, e quindi le insidie più gravi circa lo sviluppo della persona, della società, dell'umanità intera?

Se voi verificate semplicemente l'indice dell'Enciclica, potete rendervi conto che questa è la sua “filigrana teoretica”. Una filigrana in cui s'intrecciano i due fili, le due risposte a domanda e contro-domanda, non limitandosi ad affermazioni generiche, ma analizzando i momenti costitutivi della vita umana associata. Ovviamente non ne faccio l'analisi completa; vi dicevo all'inizio, che non intendo sostituirmi alla lettura personale. Mi limito a due richiami di fondo. L'uno all'interno della risposta alla domanda, l'altro, della risposta alla contro-domanda.

Il primo. Partiamo da un'esperienza semplice, quotidiana, ma stupenda. Nella comunità familiare la fraternità - l'essere in più figli degli stessi genitori - mostra e fa vivere il fatto che lo stesso amore - quello dei genitori, appunto - è condiviso senza essere sparbito, è comunicato senza essere diminuito, è moltiplicato senza essere raffreddato. È la sublime esperienza della fraternità dove ciascuno è se stesso nella sua diversità, ma ugualmente riconosciuto nella sua dignità.

L'Enciclica insiste varie volte nell'affermare che il vero sviluppo della società si fonda sulla fraternità. Ma l'esperienza della fraternità può sorgere solo dall'esperienza della stessa paternità. Scrive l'Enciclica: «Dio è il garante del vero sviluppo dell'uomo, in quanto, avendolo creato a sua immagine, ne fonda altresì la trascendente dignità e ne alimenta il costitutivo anelito ad "essere di più"» [29].

Il secondo. Uno dei rischi e delle insidie più gravi oggi al vero sviluppo dell'uomo è la tecnocrazia o, come lo chiama il S. Padre, «l'assolutismo della tecnicità».

Per “assolutismo della tecnicità” intendo la riduzione della intenzionalità umana, cioè del rapporto dell'uomo colla realtà, alla determinazione e costruzione della medesima secondo i nostri progetti. Si riduce la ragione umana alla sua capacità di misurare le cose cioè di progettarle e costruirle, fabbricarle e dominarle. Come dice la *Caritas in veritate* si afferma la coincidenza del vero col fattibile [70]. Di fronte ad un possibile corso di azione la ragione di attuarlo è «così agisco, perché è tecnicamente possibile», e non «così agisco perché è bene agire in questo modo».

Ma se elimino dalla coscienza dell'uomo la verità del bene moralmente inteso, non resta come forza motivante della volontà che il bene utile e/o piacevole. Forse ciò che ha reso l'uomo occidentale schiavo della tecnica è stata la concezione dell'uomo come soggetto utilitario. [Ho riflettuto a lungo sul rapporto fra tecnocrazia e soggetto utilitario nella Lectio magistralis del 12 settembre scorso tenuta alla Società di medicina-chirurgia di Bologna; cf. www.caffarra.it, oppure www.bologna.chiesacattolica.it]

Sempre l'Enc. *Caritas in veritate* parla del rischio dell'umanità «di trovarsi rinchiusa dentro un apriori dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità» [ibid.]. L'affermazione è teoreticamente forte. Essa dice che si costituirebbe un “forma” che configura ogni approccio dell'uomo alla realtà. Colla conseguenza che «noi tutti conosceremmo, valuteremmo, e decideremmo le situazioni della nostra vita dall'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui apparterremmo strutturalmente, senza mai trovare un senso che non sia da noi prodotto».

E questa è la definizione congruente dell'ospite più inquietante che è venuto a dimorare nella nostra esistenza: il nichilismo. Il nichilismo è la negazione che si dia - si doni un senso, poiché non esiste senso che non sia da noi prodotto.

Che ne è dell'uomo dentro all'orizzonte culturale tecnocratico? Molto semplicemente: niente; dell'essere dell'uomo non ne è più niente, poiché l'essere dell'uomo è una produzione dell'uomo stesso.

Siamo così ritornati al punto di partenza. Se non esiste una verità circa il bene della persona: se la carità non è nella verità, l'uomo è esposto ad ogni pericolo.

4. Sono così giunto alla conclusione. Mi faccio ancora una domanda: questa Enciclica riguarda tutti, o solo chi ha responsabilità politiche, sociali, economiche, finanziarie?

Riguarda tutti noi, almeno per due ragioni connesse. Essa ci aiuta a capire il fatto sociale nelle sue espressioni fondamentali, alla luce congiunta della ragione e della fede. In una situazione come quella attuale di grave incertezza, fare luce è la prima necessità.

L'Enciclica poi, e di conseguenza, ci educa a quel discernimento o giudizio mediante il quale impariamo non solo a capire, ma anche a valutare ciò che accade nella società di oggi. Senza essere schiavi delle mode imperanti.

Ma soprattutto chi a vario titolo ha responsabilità sociali non può ignorare questo documento. Va letto tenendo sempre presente che esso si pone al di sopra della sviante distinzione fra "destra" e "sinistra" correggendo l'una con apporti dell'altra. *L'Enciclica si pone oltre.* Essa affronta ed offre soluzioni a questioni assai concrete ed ancora oggi irrisolte, relative alla vita personale e sociale: le domande che ogni uomo, di "destra" o "sinistra" che sia, ma veramente appassionato al suo destino, non può non avere.

Omelia nella Messa per la Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri

Comando Regionale Carabinieri - Bologna
Sabato 21 novembre 2009

La pagina evangelica appena letta confronta due modi di appartenenza a Gesù, alla persona del Signore: l'appartenenza fondata sul vincolo di parentela; l'appartenenza fondata sulla condivisione del progetto di Dio. È questa seconda appartenenza che interessa Gesù: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Attorno al Signore Gesù, fra coloro che ascoltano nella fede e custodiscono nella vita la sua parola, si costituisce una vera e propria comunità nuova.

La S. Scrittura ricorre a molte immagini per donarci una qualche comprensione di questo avvenimento. Essa parla di una vite i cui tralci vivono della stessa vita del ceppo. Parla di un corpo unificato e come governato dal capo. Parla di un edificio le cui pietre cementate da una unità molto profonda, sono fondate su un'unica pietra angolare. Parla di un gregge guidato da un solo pastore.

La Vergine Santa, che la Benemerita ha l'onore e la grazia di venerare come Patrona, deve la sua santità eminente alla sua inserzione, come membro eletto, in questa comunione di vita condivisa col suo Figlio benedetto. E il titolo con cui la vostra Arma la onora, «Virgo fidelis», sottolinea in maniera suggestiva la fedeltà di Maria all'opera del suo Figlio, la sua indivisa partecipazione alla stessa: dal momento dell'annuncio dell'angelo fino a quando unita agli Apostoli nel Cenacolo pregò lo Spirito Santo che portasse a compimento l'opera di Gesù.

2. Cari amici, la luce che ci viene dalla parola evangelica mi suggerisce alcune considerazioni. Pur non dimenticando mai neppure per un istante che la comunione e la reciproca appartenenza di cui parla Gesù si realizzano su un piano che sta oltre le capacità umane – la Chiesa non è un fatto puramente umano – , esse tuttavia ci dicono un verità sull'uomo assai importante.

La naturale socievolezza della persona umana non genera comunità fondate solo su vincoli di consanguinità o di parentela. Esiste la possibilità per l'uomo di costruire società che si fondano sulla condivisione di beni umani di carattere spirituale. Anzi, un popolo nel senso più forte del termine nasce e si mantiene là dove più persone condividono lo stesso bene comune, che non si riduce alla sola utilità comune.

Cari amici, non facciamo fatica a pensare che la società politica, lo Stato, appartenga a comunità di questo genere. Esso certamente è una comunità che deve la sua unità interna all'autorità della legge. Ma prima e ancor più profondamente deve la sua unità interna alla condivisione dello stesso universo di valori che una generazione trasmette all'altra. È per questo che un popolo è generato dal rapporto educativo che si stabilisce fra la generazione dei padri e la generazione dei figli.

Cari amici, cari militari dell'Arma, vedo il senso ultimo della vostra esistenza, del vostro quotidiano impegno in questa luce: il servizio al bene comune del nostro popolo. A quel bene comune che è costituito dall'insieme dei valori umani che distinguono uno Stato degno di questo nome, da una fortuita convergenza di egoismi opposti. «Tolta la giustizia» ammonisce S. Agostino «che cosa sono gli Stati se non bande di ladri?».

Al servizio del bene comune, e dunque della vera unità del nostro popolo. Il fatto che onorate in Maria la sua fedeltà, dice che l'Arma fin dall'inizio è stata consapevole che la sua opera esigeva una continuità instancabile. Il bene comune è sempre insidiato dalla prepotenza, dalla sopraffazione, dalla prevaricazione di chi vuole imporre il suo utile privato.

Siamo qui per invocare dal Signore forza spirituale a voi che ogni giorno siete chiamati ad essere fedeli; per invocare riposo eterno a chi nell'Arma ha preferito alla vita la fedeltà alle ragioni per cui vale la pena vivere; e per invocare vera e profonda unità e serenità al nostro popolo.

Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re ed il 70° di fondazione del Comitato di S. Omobono

Chiesa parrocchiale di S. Maria e S. Domenico della Mascarella
Domenica 22 novembre 2009

Al termine dell'anno liturgico la Chiesa celebra la manifestazione della gloria di Cristo, lo splendore della sua sovranità. «Tutti i popoli, nazioni e lingue lo serviranno; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto», ci ha appena detto il profeta.

Cari fratelli e sorelle, quanto è importante che questa celebrazione penetri colla sua efficacia sacramentale nella nostra mente e nel nostro cuore! La comunità cristiana vedendosi dentro ad un mondo ostile e non raramente deciso ad emarginarla, è quotidianamente insidiata dallo scoraggiamento. La contemplazione della sovrana regalità di Cristo genera in noi l'intima certezza che Lui ha vinto il mondo, che Lui è il centro della storia e del cosmo.

Ma di quale regalità si tratta? Di quale potere sovrano? Ci è svelato nel dialogo fra Gesù e Pilato, che abbiamo ascoltato nel Vangelo.

La prima cosa da capire è che parlando della regalità di Cristo, non stiamo parlando di una realtà politica, analoga ad altri poteri sovrani di ieri e di oggi. «Il mio regno» dice Gesù a Pilato «non è di questo mondo: se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei».

Quale è dunque la regalità di Gesù? Riascoltiamo la sua parola: «Io sono re. Per questo io sono nato e per questo io sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce». La ragione e il fondamento della regalità di Gesù è il fatto che Egli è il testimone della verità: mediante questa verità che comunica agli uomini, Egli desidera regnare. E la sua sovranità, il suo regno si costituisce quando e dove ci sono uomini che docilmente accolgono la sua verità.

Gesù nella sua vita e nella sua morte e risurrezione è la rivelazione del Padre; è la rivelazione dell'amore del Padre verso il Figlio. Egli è venuto nel mondo perché a questo il Padre lo ha

mandato: mostrare l'amore di Dio per l'uomo. Gesù è la rivelazione che Dio è carità.

Come allora si costituisce il suo regno? Come si diventa membra di questo regno? "ascoltando la voce di Cristo". La sua regalità non è come quella del mondo; essa consiste nella sottomissione dei suoi alla sua parola, nell'assenso dei suoi discepoli alla verità. Se Gesù regna su di noi suoi discepoli, non è esercitando un potere coattivo. Regna mediante la rivelazione della verità di cui è testimone, che viene accolta da tutti coloro che sono dalla verità. Gesù dice a noi oggi: "mi preparo un regno in quanto, nella misura in cui manifesto me stesso come verità".

Cari fratelli e sorelle: entriamo a far parte del Regno di Cristo ascoltando la sua parola.

2. Stiamo celebrando la regalità di Cristo nel 70.mo anno di vita del Comitato di S. Omobono, che unisce sarti e dettaglianti dell'abbigliamento accomunati dal culto del loro patrono.

Le due celebrazioni non coincidono a caso. Lungo tutta la storia della Chiesa i discepoli del Signore, i cittadini del suo Regno, si sono uniti in associazioni o movimenti. Lo scopo era, ed è, di ispirare e santificare la loro vita quotidiana, e quindi il loro lavoro, colla luce di quella verità di cui Gesù è il testimone.

Attraverso queste associazioni o movimenti la regalità di Cristo libera la creazione dal potere delle tenebre e la trasferisce nella sua luce.

Che Egli continui ad ispiravi colla sua grazia: che il vostro lavoro sia via alla vostra santificazione; anche attraverso voi venga il Regno di Cristo: «regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace».

Omelia nella Messa per l'apertura dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna

Chiesa di S. Sigismondo
Martedì 24 novembre 2009

Cari amici, la pagina profetica ascoltata nella prima lettura è di singolare importanza.

La nostra inquietudine non si accontenta di cercare un senso nella nostra vita personale. Ma essa muove la nostra ragione a cercare un senso nella Storia umana nel suo complesso. Ed è stata la rivelazione biblica a seminare nel cuore umano questa ricerca, dal momento che essa, la rivelazione biblica, non ha una concezione circolare del tempo ma rettilinea. Il tempo, la Storia hanno una direzione, un senso appunto.

Quale? La prima lettura risponde a questa domanda, attraverso la metafora di una statua composta da vari metalli, e la metafora di una pietra che si stacca da una montagna e, urtando i piedi della statua, la distrugge completamente.

Il punto centrale dell'insegnamento profetico è quando il profeta dice che «il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto». La Storia non è abbandonata al gioco dell'incontro e dello scontro delle libertà degli uomini. In essa Dio interviene, e con un intervento che è definitivo. La Storia non è comprensibile rimanendo prigionieri di essa, ma il suo senso ultimo è posto da un'azione di Dio.

L'intervento di Dio nella Storia umana non è certamente facile da capire, ma ciò non significa che sia superfluo o contraddittorio.

Un testo paolino ci offre al riguardo un prezioso aiuto. Scrivendo ai cristiani della Galazia, l'apostolo dice: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna ... perché ricevessimo l'adozione a figli». Lo scorrere del tempo va nella direzione di un compimento, di una "pienezza" che coincide con l'incarnazione del Figlio unigenito. La pienezza del tempo, il centro della storia è Gesù, il Verbo fattosi uomo. Non a caso, ma a ragion veduta pertanto la storiografia cristiana ha ricominciato il computo degli anni della nascita di Gesù. La Storia non conosce che due grandi periodi: ante Christum natum - post Christum natum.

Confrontando la pagina profetica con il testo paolino giungiamo ad alcune conclusioni.

Lo scopo ultimo della Storia era la “*praeparatio evangelica*” e, giunta la pienezza del tempo, la realizzazione del progetto di Dio sull’uomo. Esso consiste nella unificazione di tutte le persone e di tutte le genti in Cristo. Questo evento di unificazione, che il profeta chiama regno di Dio, è la Chiesa. La soluzione dell’enigma della Storia è la Chiesa.

La Storia è percorsa e come abitata dalla convocazione di tutto e di tutti al Cristo; è, nella sua realtà più profonda, lo stringersi di tutto l’universo a Cristo. Ogni altro tentativo di unificazione – i quattro imperi di cui parla il profeta – è destinato a fallire.

2. Cari giovani amici, questa riflessione riguarda voi in modo particolare. Siete e sarete i protagonisti di quel fenomeno che sarà la vostra casa futura: la globalizzazione.

Quanto la parola di Dio ci ha insegnato, vi aiuta a vivere in questo fenomeno nel modo giusto.

In primo luogo, educatevi ad avere uno sguardo perspicace sugli avvenimenti, e non fermarvi alla loro superficie, evitando il pericolo del riduzionismo. L’interpretazione della globalizzazione in chiave socio-economica è corretta, ma non è completa.

È un fatto che è costituito da una interconnessione sempre più stretta fra singoli e popoli. Il superamento dei confini è un evento spirituale, culturale nei suoi effetti e nelle sue cause.

Cari giovani, questo è il mondo che vi aspetta. La fede cristiana e l’uso della vostra ragione vi devono offrire i criteri etici fondamentali per le vostre valutazioni.

Stiamo celebrando l’Eucaristia. Essa è il centro del cosmo e della Storia poiché è la presenza reale in mezzo a noi di Cristo.

Poniamoci sempre più profondamente in essa, e staremo dal “punto di vista adeguato” per capire il senso della Storia.

Saluto per l'apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna

Seminario Arcivescovile
Mercoledì 25 novembre 2009

L'inno dei secondi Vespri dei Dottori della Chiesa recita:
Quod verba missa caelitus,/ nativa mens quod exhibet,/
per hos ministros gratiae/ novo nitore clarent.

Ho trovato questo testo di singolare aiuto per capire la natura ed il senso del preziosissimo servizio che i teologi sono chiamati a svolgere nella Chiesa.

Essi fanno "novo nitore clarere" due fonti di conoscenza: verba missa caelitus, e nativa mens quod exhibet. La giustapposizione, anzi la com-posizione di questa duplice conoscenza è l'opera propria della teologia. Se essa si limitasse solo alla prima, direbbe semplicemente la fede e fuggirebbe dalla gioiosa fatica di pensare la fede; se essa si limitasse alla seconda sarebbe ancilla pholosophiae.

L'impegno speculativo è imprescindibile. Ma il testo liturgico dice che i Dottori sono «ministros gratiae». È la "grazia della verità", di cui i teologi sono ministri nel modo loro proprio.

Mi piace concludere con un testo di Caritas in veritate [74]: «Di fronte a questi drammatici problemi, ragione e fede si aiutano a vicenda, solo assieme salveranno l'uomo. Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione, rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone».

Relazione su “Etica laica - etica religiosa” nell’ambito del “Mercoledì in cattedrale”

Cattedrale di Genova
Mercoledì 25 novembre 2009

Poiché la formulazione del tema della mia riflessione si presta a varie interpretazioni, credo che debba, a modo di premessa, dire esattamente di che cosa intendo parlare.

Molto semplicemente, cercherò di rispondere alla seguente domanda: l’esigenza etica, di cui ogni persona ragionevole fa esperienza, può trovare spiegazione ultima prescindendo dall’affermazione di Dio?

La formulazione della domanda ha introdotto parole e concetti che devono essere spiegati. Tralascio per ora di dire che cosa intendo per «esigenza etica», poiché a questo dedicherò l’intero primo punto della mia riflessione.

Ho parlato di «spiegazione ultima». Noi di fronte ad un fatto possiamo semplicemente accontentarci di costatarlo, di descriverlo e di narrarlo. Ma non raramente sentiamo il desiderio di renderci ragione del fatto constatato; di rispondere a questa semplice domanda: perché è accaduto, perché accade questo fatto? Non mi accontento di descrivere, ma cerco una spiegazione. Quando una spiegazione è ultima? Quando la risposta al “perché è accaduto, accade il fatto” è tale da essere esaustiva; è tale cioè che non ammette ulteriori domande: la ragione è soddisfatta.

Noi questa sera prendiamo in esame un fatto – l’esigenza etica – e vogliamo rispondere alla domanda: perché nell’uomo accade questo fatto?

La tesi che io vorrei dimostrarvi è allora la seguente: il fatto dell’esigenza etica non trova spiegazione ultima all’infuori dell’esistenza di Dio. Fate bene attenzione: non ho detto “all’infuori della fede cristiana”.

Prima di proseguire devo sgomberare il campo da un grossolano equivoco che rischia di compromettere tutta la riflessione. Non intendo dire che solo chi ammette l’esistenza di Dio agisce onestamente, mentre gli atei sono sempre dei disonesti. La riflessione prescinde *totalmente* dal concreto comportamento delle

persone. È una riflessione che vuole capire, spiegare un fatto; e non verificarne la ricorrenza statistica.

1. Dobbiamo partire dalla presa di coscienza di un fatto che accade molte volte in noi ogni giorno, e che non deve cessare mai di stupirci: dentro l'esercizio della nostra libertà dimora l'esigenza etica. Vi aiuto a questa presa di coscienza con la narrazione di un fatto realmente accaduto, e con un'ipotesi ... non così ipotetica.

Il fatto. Siamo ad Atene nell'anno 399 A.C., e più precisamente in prigione. Socrate è stato condannato da un tribunale legittimo per corruzione dei giovani. Tutti gli spiriti più nobili di Atene sanno che la condanna è ingiusta, e l'accusa falsa.

L'esecuzione capitale è ormai imminente. Un amico ricco di nome Critone va a trovare Socrate, e gli propone la fuga. Era realmente possibile la fuga. Critone aveva già corrotto i carcerieri; c'era già una nave al Pireo. Socrate, condannato innocente, avrebbe così potuto continuare la sua grande opera educativa altrove; moglie e figli suoi non sarebbero stati privati della sua presenza. Dunque: tutte le ragioni militavano a favore della fuga, in quella notte stessa, perché dopo, non sarebbe stato più possibile.

Socrate ricorda però al suo giovane amico che si era dimenticato di farsi la domanda più importante: ma la fuga è giusta? Non semplicemente: è utile alla famiglia? È utile alla città? Vi prego di prestare molta attenzione. Socrate ricorda al suo amico che quando dobbiamo fare una scelta, quando dobbiamo prendere una decisione, avvertiamo in noi l'esigenza non solo di prevedere costi-benefici, e di bilanciare i pro e i contro. Avvertiamo l'esigenza di verificare semplicemente se ciò che stiamo scegliendo e decidendo è bene o male, giusto o ingiusto, prescindendo dal fatto che sia utile o dannoso, piacevole o spiacevole. Infatti «non il vivere è da tenere in massimo conto, ma il vivere bene» [48b]

L'ipotesi. Un marito è preso dalla passione sessuale per una donna che non è sua moglie. Egli si trova in una situazione tale che può tradire sua moglie, avendo l'assoluta certezza che nessuno verrà mai a saperlo; che l'adulterio non avrà nessuna conseguenza sui suoi doveri di padre. Verificato tutto questo, è stato fatto tutto, e non resta che ... tradire?

Esiste nella scelta adulterina una “bruttezza”, una “malizia”, una “deturpazione” che non è dovuta alle possibili conseguenze della

stessa, ma che è insita nell'atto come tale di tradire la propria moglie.

In altre parole, la nostra libertà, quando deve fare scelte e prendere decisioni, si trova confrontata, si trova ad avere a che fare non solo con ragioni di utilità, di convenienza, di costume sociale, con ragioni mutuate alle circostanze, ma con ragioni che posseggono le seguenti quattro qualità.

- Sono ragioni che valgono per se stesse prima di ogni interesse, desiderio, preferenza.

- Sono ragioni che valgono universalmente e devono essere condivise da ogni persona ragionevole.

- Sono ragioni che chiedono di regolare i propri interessi, i propri desideri, chiedendo anche semplicemente di rinunciarvi.

- Sono ragioni che esigono un rispetto incondizionato da parte della libertà, non ammettendo di essere contraddette adducendo come motivo il proprio interesse, il proprio desiderio, le proprie preferenze o del gruppo sociale cui si appartiene.

Se facciamo attenzione a noi stessi, noi vediamo che tutto questo accade in noi. Esiste in noi l'esigenza di un dover-essere [fedeli alla moglie; onesti nel lavoro ...], che non è semplicemente equiparabile all'istinti di conservazione [anzi a volte lo contraddice]; che non è semplicemente la scaltraza della ragione che cerca di evitare danni; che non è semplicemente il bisogno di adeguarsi ai costumi sociali, per non perdere il riconoscimento della società [anzi a volte li contraddice].

Che cosa è allora? È l'esigenza inscritta nella natura stessa della persona, tradendo la quale [esigenza] l'uomo ... non è più uomo, come dice l'Innominato.

È una esigenza che si presenta con caratteri paradossali. Essa infatti coinvolge ed interpella la persona nella sua singolare irripetibilità: *tu* devi prendere questa decisione; fare questa scelta. Nessuno può prendere il tuo posto. Ma nello stesso tempo, è un'esigenza, quella etica, che riguarda l'uomo come tale, non l'uomo Giovanni, Pietro ... L'uomo fedele, onesto, dice: "chiunque al mio posto avrebbe fatto lo stesso".

L'esigenza etica si presenta come *assoluta*, nel senso che ciò che esige non lo è in relazione a qualcosa di empirico, finito [per es. la mia utilità]. Si presenta come *trascendente*, nel senso che essa rivendica l'indipendenza, la non subordinabilità della persona: la

sua non negoziabilità, la sua indisponibilità. Afferma la trascendenza della persona.

2. Quando parliamo di etica, noi parliamo di questo dover-essere: di queste esigenze inscritte nella natura della persona umana come tale.

Ed ora siamo arrivati al punto centrale della nostra riflessione: perché c'è in noi questa esigenza? Come si spiega questa presenza in noi di un *dover-essere*?

Richiamo un punto della riflessione precedente. Benché l'esigenza etica sia inviscerata nella persona e la interelli nella sua singolarità irripetibile, essa non è a disposizione della persona e della libertà. Questa non ha potere su di essa, ma le è sottomessa. Non può discuterla, ma solo venerarla.

La controprova la si ha in un'esperienza spirituale su cui tutti i grandi spiriti hanno meditato: il rimorso. La libertà può negare nelle sue scelte ciò che la ragione le ha intimato come esigenza etica: il marito può tradire la moglie pur essendo consapevole della disonestà dell'adulterio. Ma resta "imprigionato" dentro la tagliola di quella verità circa il bene della fedeltà coniugale e il male dell'adulterio. Questa verità è di una così fastidiosa perentorietà, da non essere aggirabile: "Tutti i profumi d'Arabia non basteranno a rendere odorosa questa piccola mano" [che ha ucciso] [W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, Atto V, Scena I] dice Lady Macbeth dopo l'uccisione del re. E come vede bene l'Innominato, c'è un solo modo di sfuggire: auto-sopprimersi, il suicidio.

Come si spiega questo fatto? La risposta potrebbe essere: è il "caso umano" di un fatto generale. Esiste una legge naturale, una ragione intrinseca all'universo, di cui anche l'uomo, in quanto parte di esso, è partecipe.

Se però guardiamo le cose più in profondità, e soprattutto se non perdiamo il contatto colla nostra esperienza quotidiana, ci rendiamo conto della falsità di questa risposta. Quando mi trovo a decidere, sono io che devo assumere la responsabilità. Il referente non è un ordine cosmico impersonale: è la mia persona nella sua insostituibilità che è messa in questione. Mi pongo dentro ad un rapporto da cui l'impersonale, il naturale, il cosmico è escluso.

È ancora più superficiale la risposta di chi pensa che questa esperienza del dover-essere di cui stiamo parlando, non sia altro che la introiezione nel singolo del costume e della regolamentazione

sociale. Basterà ricordare che la grandezza di ogni vero profeta è stata proprio quella di testimoniare e richiamare un dover-essere che era in aperta contraddizione col costume e la regolamentazione sociale del suo tempo.

Ritorna dunque la domanda: come si spiega il fatto del dover-essere insito nell'uomo? Esso non può trovare la sua sorgente che in un Potenza personale superiore all'uomo, che impone all'uomo le ragioni supreme del Bene nell'unico modo adeguato all'uomo: rendendone partecipe la sua ragione. Questa Potenza-assoluta e personale che rende note all'uomo le ragioni supreme del Bene, rendendo la ragione umana partecipe della Ragione eterna, è ciò che la religione chiama Dio.

La singolare esperienza del «tu devi - tu non devi» trova la sua spiegazione ultima fondativa e fondante in quell'attrazione che l'Assoluto-Persona esercita nei confronti dell'assoluto-limitato che è la persona umana, perché essa scelga il Bene in cui consiste la sua vera e perfetta beatitudine. Anzi, è quella stessa attrazione.

Nessuno, credo, meglio di Newman ha espresso questo pensiero e descritto questa esperienza.

«È qualcosa di più dell'io proprio di un uomo. L'uomo in se stesso non ha potere su di essa [= la coscienza morale]... oppure non è lui a crearla ... la sua stessa esistenza conduce la nostra mente ad un Essere esterno a noi stessi... ad un Essere superiore a noi stessi, altrimenti da dove deriva la sua strana, fastidiosa perentorietà? ... questa Parola dentro di noi non solo ci insegna fino ad un certo punto, ma necessariamente solleva il nostro spirito fino all'idea di un Maestro, un Maestro invisibile».

[*Quaderno filosofico*, in *Scritti filosofici*, Bompiani, Milano 2005, pag. 681-683]

La legge della ragione è una partecipazione limitata, e quindi molteplice, della legge della Ragione eterna, della divina Sapienza.

Se si nega e si spezza questo legame, quest'alleanza originaria colla Sapienza eterna, la vita diventa un puro sperimentare: al filo che ne tesse la trama non si è fatto il nodo. È un puro vagare senza meta.

Il fatto che la mediazione della coscienza personale sia imprescindibile, non costituisce argomento contro. Non significa che essa sia la sorgente ultima di ciò che comunica.

Il fatto che l'uomo possa muoversi verso il bene solo auto-determinandosi verso di esso, non significa che egli sia la fonte ultima dell'ordine morale. Che solo l'uomo possa decidere se *fare* il bene o compiere il male, non significa che solo esso possa decidere *che cosa è bene/ che cosa è male*. «Dipendere dalla verità» e «dipendere da sé» non si annullano a vicenda. La verità circa il bene mi lega; ma essa mi lega nell'unico modo in cui lo può fare nei confronti dell'uomo: mediante il giudizio della sua ragione. Sempre e solo col mio atto di conoscere la verità circa il bene, lego me stesso. «La coscienza morale rivela ... la dipendenza dalla verità insita nella libertà dell'uomo. Questa dipendenza ... è la base dell'autodipendenza della persona, ossia della libertà nel suo significato fondamentale, della libertà come autodeterminazione» [K. Wojtyla, *Persona ed atto*, Rusconi, Milano 1999, pag. 371].

Se si spezza questa tensione fra «dipendere dalla verità» e «dipendere da sé», o si riduce l'uomo ad uno schiavo o ad un esperimento inutile.

Il titolo diceva: «etica laica-etica religiosa». Ora possiamo dirne il vero significato.

Se per “etica laica” si intende denotare un fatto spirituale che accade nell'uomo, da me indicato come “esigenza etica”, “dover-essere”, a prescindere dalla sua condizione religiosa, non solo esiste un’etica laica, ma l’etica come fatto umano è semplicemente un’opera della ragione.

Se per “etica laica” si intende dire che si può dare una spiegazione adeguata dell’esigenza etica, del dover-essere escludendo positivamente l'affermazione di Dio, non esiste un’etica laica, ma può esistere solo un’etica religiosa.

3. Oggi questo problema viene però dibattuto soprattutto nell’ambito del discorso pubblico, politico. Si ritiene comunemente che ogni riferimento fondativo o non della regolamentazione sociale al fatto religioso sia da escludere. In questo senso l’etica pubblica non può che, deve, essere rigorosamente laica.

Il tempo ormai trascorso mi costringe a limitarmi ad alcune osservazioni telegrafiche.

Intendo per etica pubblica l’insieme delle regole necessarie perché la vita associata sia possibile. L’etica pubblica non coincide dunque semplicemente con l’etica tout court: il reato è distinto dal peccato.

Nel contesto di una discussione sull'etica pubblica la domanda fondamentale è se il consenso ottenuto mediante l'uso pubblico della ragione pratica, mediante cioè il confronto libero ed aperto a tutti a pari condizioni, sia la *fons essendi* sufficiente dell'etica pubblica. Se è possibile proporre un'etica pubblica basata esclusivamente sul consenso.

Parto da un testo di Leopardi.

«Se l'idea del giusto e dell'ingiusto, del buono e del cattivo morale non esiste o non nasce per sé, nell'intelletto degli uomini, niuna legge di niun legislatore può far che un'azione o un'omissione sia giusta né ingiusta, buona né cattiva. Perocchè non vi può esser niuna ragione per la quale sia giusto né ingiusto, buono né cattivo, l'ubbedire a qualsivoglia legge, e niun principio vi può avere sul quale si fondi il diritto che alcuno abbia di comandare a chi che sia» [Zibaldone 3349-3350].

Il testo leopardiano pone la domanda di fondo: *esiste qualcosa di ingiusto in sé e per sé e che non potrà mai essere giustificato da nessuna procedura pubblica legittima?* In altre parole: esiste una verità circa il bene dell'uomo indipendentemente dai risultati dell'argomentazione, discussione e deliberazione pubblica?

Se affermo che la procedura democratica è l'unica *fons essendi* della legittimità della legge, delle due l'una. O penso questa procedura come scontro di interessi opposti la cui unica soluzione è l'imposizione del più forte o penso questa procedura come il modo degno dell'uomo per trovare quella soluzione in cui possa riconoscersi la ragionevolezza di ognuno. Nel primo caso nego semplicemente che esista un'uguaglianza di dignità fra gli uomini e la norma è sempre e solo il dominio di uno sull'altro. Nel secondo caso è presupposta ed affermata e la uguale dignità di ogni persona e il possesso da parte di ciascuno della stessa ragionevolezza o natura ragionevole. La controversia pubblica circa le ragioni di una possibile decisione legislativa, non è una controversia fra rivali, fra opposti interessi. Diviene un incontro fra alleati nella ricerca comune della verità circa il bene.

Soltanto la costruzione di un consenso che sia orientato alla ricerca della verità circa il bene, costituisce una autorità che non è dominio dell'uomo sull'uomo.

La radice della disgregazione sociale cui assistiamo è causata anche da una vera e propria censura nei confronti di ogni istanza che tenga viva la “sensibilità alla verità”. Si pensi al trattamento che riceve il Magistero morale della Chiesa. L’educazione quindi ad un uso completo della ragione è una delle sfide più urgenti per il futuro.

Il progetto di costruire un ordinamento giuridico, e quindi un ethos pubblico, senza verità, mette sulle spalle della legge civile un peso che non è capace di portare. È il peso di creare una comunità umana, di produrre un’identità. I romani non dicevano *ubi jus ibi societas*, ma *ubi societas ibi jus*.

Poiché questa è una progettazione impossibile, essa apre il fianco a due rischi gravissimi. O rendere la legge stessa veicolo di valori imposti: è il rischio del fondamentalismo clericale. O “privatizzare” giuridicamente ogni contenuto del vissuto umano: è il rischio del laicismo escludente.

Ma si pensa che almeno la categoria dei diritti fondamentali dell’uomo possa fungere da tessuto connettivo del sociale umano.

Tuttavia, negata che esista una verità circa il bene dell’uomo o – il che coincide – che esista una *natura humana rationevole*, i diritti fondamentali dell’uomo rischiano di essere pensati e praticati come ciò che il singolo individuo preferisce per sé, *et de gustibus non est disputandum*.

Ciò ha una conseguenza devastante sull’idea di legge civile e sul compito del legislatore. La nuova idea è che lo Stato e la legge non devono vietare ciò che l’individuo preferisce. E con ciò la coesione sociale è insidiata alla sua origine stessa.

La soluzione del problema non è il ricorso al principio «se tu non vuoi, perché io non posso?», col varo cioè di leggi, né impositive né coercitive, ma permissive. Il non volere colmare la lacuna etica, censurare la questione della verità in nome di una supposta tolleranza, sta portando alla disgregazione le nostre società occidentali.

Non si può seriamente costruire una etica pubblica se si nega che esista una verità circa il bene universalmente condivisibile. Ed è proprio questa negazione oggi ad essere sostenuta, portando il sociale umano ad una lacerazione non più sostenibile.

Concludo questo punto. L’etica pubblica è una costruzione fragile se nella coscienza dei singoli cittadini, se nell’ethos di un popolo si oscura, e tanto più se si estingue la passione per la verità circa il bene comune.

Ma questa passione, è nutrita soprattutto dalla coscienza religiosa, dal momento che essa radica l'uomo in un rapporto con l'Assoluto stesso e rende quindi ogni persona indisponibile ad essere usata da qualsiasi potente di turno.

Gia Eraclito aveva scritto: «tutte le leggi umane si nutrono della sola legge divina, perché la legge divina domina nella misura in cui vuole, basta per tutte le cose e ha prevalenza su di esse» [Diels-Kranz 114].

4. Conclusione: due figure per un dramma

Sono giunto alla fine. Il confronto fra un'etica laica ed un'etica religiosa lo vedo raffigurato in grado eminente dal confronto fra : Sir Ugo de Morville e Abramo.

Nel dramma di T. S. Eliot *Assassinio nella Cattedrale*, Sir Ugo de Morville è il secondo dei cavalieri che per ordine del re Enrico II uccidono l'arcivescovo Thomas Becket. Ad assassinio avvenuto, il secondo Cavaliere si rivolge agli spettatori e giustifica l'omicidio nel modo seguente:

“A nessuno dispiace più che a noi d'essere obbligati a usare violenza. Sfortunatamente vi son tempi nei quali la violenza è l'unico modo per poter assicurare la giustizia sociale. In altri tempi voi condannereste un Arcivescovo con un voto del Parlamento e lo decapitereste con tutte le forme come traditore e nessuno porterebbe la taccia di assassino [...]. Ma se voi siete ora arrivati a una giusta subordinazione delle pretese della Chiesa al benessere dello Stato, ricordatevi che siamo stati noi a fare il primo passo”.

[T. S. ELIOT, *Assassinio nella cattedrale*, in *Opere*, a cura di R. Sanesi, Bompiani, Milano 1986, pp. 373-374.]

Ben diversa, addirittura opposta è l'attitudine di Abramo quando viene richiesto dal Signore di sacrificare il figlio. Egli sa semplicemente che per *essere* se stesso deve uccidere il figlio, poiché questa obbedienza lo fa *diventare* ciò che è: il servo del Signore. Sulla base di un calcolo delle conseguenze, questa è l'unica scelta completamente sbagliata. La discendenza finirebbe, e con essa ogni futuro.

Chi ha ragione?

“Dal punto di vista della storia universale diventa falsa una proposizione, che dal punto di vista etico è vera ed è la forza vitale

dell’etica: il rapporto di possibilità che ogni individualità esistente ha rispetto a Dio”.

[S. KIERKEGAARD, *Postilla conclusiva non scientifica alle “Briciole di filosofia”*, parte II, sez. II, cap. I, in *Opere*, Sansoni, Firenze 1972, p. 341b.]

È questa, alla fine, la conclusione. Dal punto di vista della storia, Ugo de Morville ha ragione e Abramo ha torto; dal punto di vista etico, ragione e torto si rovesciano.

La falsità della proposizione del secondo Cavaliere risulta evidente se si considera attentamente la sua argomentazione: essa poggia interamente su ciò che avverrà nel futuro, poiché è in futuro e dal futuro che egli riceve l’assoluzione. Ciò accadrà dunque quando egli sarà già morto.

Questo modo di argomentare dimentica la cosa più evidente: che una volta Ugo de Morville è stato vivo. Ma questo *deve* essere dimenticato, altrimenti l’intera l’argomentazione crolla, poiché la considerazione storica – cioè il calcolo dei pro e dei contro fatto in base alla prudente previsione delle conseguenze – comprende tutto partendo dal *dopo*, da quando l’atto è già stato compiuto: non interessa l’uomo nell’istante della sua decisione esistenziale. Ciò che importa non è l’uomo reale, vivo, ma l’uomo già passato.

Al contrario, nell’uso che Abramo fa della ragione etica, egli è giustificato per il modo con cui pone se stesso *ora e qui* di fronte a Dio.

L’etica è la verità circa il bene dell’uomo – dell’uomo concreto, in carne ed ossa – perché Dio non è il Dio dei morti ma il Dio dei viventi. La suprema decisione cui è chiamata oggi la libertà dell’uomo è se considerare se stesso solo dal punto di vista del tempo o anche e soprattutto dal punto di vista dell’eternità. L’etica è il respiro dell’eternità nell’uomo.

Il senso di questa riflessione sta, in fondo, nell’aver voluto riproporre ancora una volta la questione decisiva: la domanda sull’uomo.

Omelia nella Messa per le esequie di Don Giorgio Muzzarelli

Chiesa parrocchiale di Pian di Venola
Giovedì 26 novembre 2009

Affidiamo alla misericordia di Dio il nostro fratello, il Sac.
Don Giorgio.

Servo del Signore nel quotidiano servizio alla comunità dei fedeli, egli non ha mai lasciato le sue valli. Appena ordinato infatti, egli fu inviato parroco a Stagno, dove rimase per cinque anni.

È nel 1948 che venne trasferito a Sperticano. Dopo l'uccisione del Servo di Dio don Fornasini, fu il primo parroco a rimanervi stabilmente. Furono momenti assai difficili: comunità profondamente divise, ed ancora profondamente ferite dall'immane tragedia della guerra. Don Giorgio fu il pastore buono, che dotato anche di naturale socievolezza, durante i sessant'anni circa trascorsi in questa comunità ha ricostruito rapporti.

Il segno di questa opera è la Chiesa di Pian di Venola e le strutture pastorali annesse. Tutto questo è dovuto anche alla sua tenacia, ma ancor più alla partecipazione fattiva di tutti. Questa Chiesa è veramente opera di tutti voi.

Consapevole ormai, data l'età, di non essere più in grado di svolgere il suo ministero, don Giorgio scelse il ritiro, dove serenamente si preparò all'incontro col Signore.

Cari fratelli e sorelle, con don Giorgio scompare un altro di quei sacerdoti che nell'eroismo di un nascosto impegno quotidiano, sono stati pastori veri delle loro comunità. Dobbiamo pregare ed impegnarci che il loro esempio resti ed arricchisca la grande tradizione presbiterale della nostra Chiesa bolognese: tradizione impastata di umile servizio ai fedeli, di perseveranza nel mandato ricevuto dalla Chiesa, nel mite coraggio di testimoniare il Vangelo dentro la vita della loro gente.

Il Signore accolga don Giorgio nella sua beatitudine eterna, e conceda a noi di percorrere il nostro pellegrinaggio terreno nella santità della nostra vita quotidiana.

Omelia nella Messa per la visita pastorale a Pian di Venola

Chiesa parrocchiale di Pian di Venola
Domenica 29 novembre 2009

Cari fratelli e sorelle, oggi nella Chiesa è il primo giorno dell'anno. Oltre che l'anno civile, quello che inizia il primo gennaio e che misura il tempo di credenti e non credenti, per noi credenti esiste l'Anno liturgico.

Che cosa è l'Anno liturgico? È il modo proprio della Chiesa di vivere dentro al tempo, che consiste nel fare memoria della vita, morte, risurrezione del Signore Gesù. Noi giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese celebriamo tutti i misteri del Signore: dalla sua nascita alla sua venuta gloriosa. In questo modo Cristo ci redime e noi diventiamo sempre più conformi a Lui.

L'Anno liturgico inizia col tempo di Avvento. La parola significa "venuta". Di chi? Del Signore Gesù. Quando? Alla fine della storia e del mondo. Come? Gloriosamente e come giudice che "metterà a posto le cose". E pertanto, carissimi, la Chiesa inizia l'Anno liturgico invitandoci a fissare lo sguardo, a dirigere il nostro spirito vero l'avvenimento finale, conclusivo di tutta la nostra vicenda umana.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta ad entrare in questa attitudine di attesa.

Partiamo dall'ascolto della parola di Gesù: «State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso».

Cari fratelli e sorelle, Gesù ci mette in guardia dal rischio supremo: quello di ritenere che, e di vivere come se tutta la nostra vita si concludesse totalmente colla morte. Chi vive senza speranza, senza attesa di un «al di là della vita attuale», inevitabilmente è totalmente preso - Gesù dice : ha il cure appesantito - da tutto ciò che riguarda questa vita.

Carissimi, l'errore di ritenere che tutto alla fine si conclude colla morte; che non ci sia un giudizio di Dio sulla nostra vita, è il peggiore errore. Perché? Come dice Gesù, ci impedisce di avere la forza «di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Come ci si libera da quell'errore? Ce lo insegna ancora Gesù, nel santo Vangelo, e l'apostolo Paolo nella seconda lettura.

«Vegliate e pregate» ci esorta Gesù. La vigilanza indica l'attitudine di chi è consapevole che in qualunque momento può comparire davanti al Signore. La preghiera significa la richiesta della forza «di comparire, davanti al Figlio dell'uomo».

L'apostolo Paolo desidera che affrontiamo il «momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» con un cuore « saldo ed irreprendibile»: cioè senza paura e con serenità. Come possiamo? Nel modo seguente: «crescere ed abbondare nell'amore vicendevole»; ed anche vivere secondo i santi precetti del Signore.

2. Cari fratelli e sorelle, il Signore ha voluto che io venissi a visitarvi all'inizio dell'Anno liturgico. Non è una coincidenza priva di significato.

Il Vescovo è venuto fra voi in primo luogo per ravvivare la vostra fede nel Signore Gesù: in Lui che verrà a giudicare la vostra vita.

Ma Egli vi dona il tempo perché possiate crescere nella fede, e quindi nella comunione con Lui. Il modo fondamentale è l'istruirvi nella dottrina della fede, e la partecipazione festiva all'Eucaristia. Non vivete, carissimi, ignorando la grandezza dei doni che il Signore ci ha fatti. È come se un bambino ricevesse in eredità un grande patrimonio: non ne può apprezzare il valore.

Ugualmente è nella partecipazione all'Eucaristia festiva che noi entriamo in possesso dei grandi doni che il Signore intende farci.

«Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso» fin da bambini «come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate: cercate di agire sempre così». Infatti «tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia».

Appello

Al Signor Presidente della Giunta regionale
della Regione Emilia – Romagna

Ai Signori Assessori della Giunta Regionale
della Regione Emilia – Romagna

Ai Signori Consiglieri componenti del
Consiglio Regionale della Regione Emilia –
Romagna

O norevoli Signori,

è la mia coscienza e responsabilità di cittadino,
di cristiano, e di vescovo che mi induce a rivolgervi questo
appello.

Come molti cittadini della nostra regione, ho letto il Progetto di
legge di iniziativa della Giunta Regionale pubblicato sul
Supplemento speciale del Bollettino Ufficiale [n° 274 – 11 novembre
2009]. Il comma 3 dell'art. 42 pone sullo stesso piano singoli
individui, famiglie e convivenze nell'accesso dei servizi pubblici
locali.

Già l'Osservatorio giuridico – legislativo della Conferenza
Episcopale dell'Emilia-Romagna ha espresso con pacate e convincenti
argomentazioni giuridiche l'inaccettabilità di questa equiparazione.
Non intendo ripeterle. Desidero rivolgermi alla vostra coscienza di
responsabili del bene comune su un altro piano.

Nell'omelia pronunciata in S. Petronio il 4 ottobre u.s. dissi che
chi non riconosce la soggettività incomparabile del matrimonio e
della famiglia «ha già insidiato il patto di cittadinanza nelle sue
clausole fondamentali». E' ciò che fareste, se quel comma fosse
approvato: un attentato alle clausole fondamentali del patto di
cittadinanza.

Non sto giudicando le vostre intenzioni: nessuno ha questo
diritto. Ma l'introduzione di una norma giuridica nel nostro
ordinamento regionale, è un fatto pubblico che veicola significati
che vanno ben oltre le intenzioni di chi lo compie.

L'approvazione eventuale avrebbe a lungo andare effetti devastanti sul nostro tessuto sociale.

Il matrimonio e la famiglia fondata su di esso è l'istituto più importante per promuovere il bene comune della nostra regione. Dove sono erosi, la società è maggiormente esposta alle più gravi patologie sociali.

La prima erosione avviene quando si pongono atti che obbiettivamente possono far diminuire la stima soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni, dell'istituto del matrimonio e della famiglia. E ciò accadrebbe se al matrimonio e alla famiglia, così come sono costituzionalmente riconosciuti, venissero pubblicamente equiparate convivenze di natura diversa. Vi prego di riflettere seriamente sulla responsabilità che vi assumereste approvando quella norma.

Parlare di discriminazione in caso di non approvazione non ha senso: se è ingiusto trattare in modo diverso gli uguali, è ugualmente ingiusto trattare in modo uguale i diversi. Non sto dando giudizi valutativi di carattere etico sulla diversità in questione. Sto parlando della logica intrinseca ad ogni ordinamento giuridico civile: la giustizia distributiva è governata dal principio di proporzionalità.

Inoltre, coll'eventuale approvazione del comma suddetto obbiettivamente voi dareste un contributo alla credenza falsa e socialmente distruttiva che il matrimonio sia una mera "convenzione sociale" che può essere ridefinita ogni volta che così decida una maggioranza parlamentare.

Il matrimonio è una realtà oggettiva sussistente in una unione pubblica tra un uomo e una donna, il cui significato intrinseco è dato dalla sua capacità di generare, promuovere e proteggere la vita. Volete assumervi la responsabilità di porre un atto che per sua logica interna muove la nostra Regione verso una cultura che va estinguendo nel cuore delle giovani generazioni il desiderio di creare vere comunità famigliari?

Qualcuno potrebbe pensare che il comma in questione è una scelta di civiltà giuridica: estende la sfera dei diritti. Dato e non concesso che così fosse, ogni estensione dei diritti deve essere pensata nell'ambito del dovere fondamentale di difendere e promuovere il bene comune. Se così non fosse, si costruirebbe e favorirebbe una società di egoismi opposti. Credo di poter dire che nulla è più contrario alla nostra tradizione emiliano-romagnola, anche di governo, di questa visione della società.

Onorevoli Signori,

come cittadino, cristiano e vescovo, rispetto la vostra autorità; so che siamo liberi in forza della sottomissione alle leggi; so che il vivere nella democrazia è stato anche nella nostra Regione frutto del sacrificio della vita di tante persone, sacerdoti compresi, la cui memoria deve essere custodita.

Ma colla stessa forza e convinzione vi dico che vi possono essere leggi gravemente ingiuste, come sarebbe questo comma se venisse approvato, che non meritano di essere rispettate.

Sono troppo convinto del vostro senso dello Stato democratico per pensare che qualcuno di voi ricevendo questo appello, possa parlare di “indebita ingerenza clericale” nell’ambito pubblico, di grave *vulnus* alla laicità dello Stato. Laicità dello Stato significa che tutti, nessuno escluso, possono intervenire nella discussione pubblica in vista di una decisione – che è di vostra esclusiva competenza – riguardante il bene e l’interesse di tutti. La laicità non è un fatto escludente, ma includente.

Onorevoli Signori,

vi chiedo di accogliere questo appello, di riflettere seriamente, prima di prendere una decisione che potrebbe a lungo termine risultare devastante per la nostra Regione. Dio vi giudicherà, anche chi non crede alla sua esistenza, se date a Cesare ciò che è di Dio stesso.

Assicurandovi la preghiera quotidiana per il vostro alto ufficio, vi ringrazio fin da ora dell’attenzione che vorrete prestarmi.

Bologna, 1 Dicembre 2009

* Carlo Card. Caffarra
Arcivescovo

Omelia nella Messa per la visita pastorale a Monghidoro, Fradusto e Piamaggio

Chiesa parrocchiale di Monghidoro
Domenica 6 dicembre 2009

La predicazione apostolica ha conservato con cura la predicazione di Giovanni Battista. La Chiesa ce la ripropone in questa domenica e in quella prossima.

Da ciò dobbiamo dedurre che la catechesi del Battista conserva un valore permanente. Per quale ragione? Perché essa si propone di ridestare la coscienza della imminenza della venuta del Signore, e di esortarci alla dovuta preparazione.

Cari fratelli e sorelle, la redenzione della nostra persona è stata compiuta definitivamente dalla morte e dalla risurrezione del Signore. Il tempo che stiamo vivendo ha lo scopo di rendere efficace in ciascuno di noi l'opera redentiva di Cristo. Il "Signore viene" anche oggi, anche ora in mezzo a voi ed in voi, in quanto mediante la predicazione del Vangelo e la partecipazione all'Eucaristia egli prende possesso delle vostre persone, e vi rende nuove creature. «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Come dobbiamo essere, come possiamo disporci alla venuta del Signore, così da vedere la salvezza di Dio? Ecco la predicazione di Giovanni Battista: «Preparate la via del Signore...».

Come avete sentito si usa un linguaggio figurato. Due sono le attitudini che impediscono all'uomo di aprire la sua vita alla venuta del Signore: la disperazione di chi ritiene che non ha altro destino che la morte, di chi pensa di "essere per la morte"; l'orgoglio di chi ritiene di non aver bisogno di Dio per vivere una buona vita. Il "burrone" della disperazione deve essere riempito, perché - come ci ha detto il profeta - «Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui». I monti dell'orgoglio devono essere abbassati, poiché l'uomo lasciato a se stesso ha la stessa consistenza di un'ombra.

Giovanni dunque ci insegna come disporci, come essere, per ricevere la visita del Signore e vedere la sua salvezza: l'umiltà profonda della fede, e l'abbandono pieno della speranza nella grazia e misericordia divina.

S. Gregorio Magno predicando questo brano del Vangelo, dice: «con le valli chi vengono qui indicati se non gli umili? Con i monti e i colli se non i superbi? Alla venuta del Signore le valli furono dunque riempite, i monti e i colli abbassati, perché, secondo la sua parola: chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato» [*Omelie sui Vangeli*, I, XX, 3].

2. Abbiamo ascoltato la predicazione del Battista in occasione della Visita Pastorale.

Il Vescovo è venuto in mezzo a voi per continuare, in un certo senso, la missione e l'opera di Giovanni: preparare la via del Signore, perché possiate vivere in Lui e con Lui. Infatti «chi predica la retta fede e le opere buone, che altro fa se non preparare al Signore che viene la via verso il cuore di chi ascolta?» [ibid]. Sono venuto fra voi per predicarvi la retta fede, e per esortarvi alle buone opere.

Ma come si nutre nel vostro cuore la retta fede? Mediane l'istruzione religiosa: istruitevi nella fede mediante la catechesi.

Come, dopo l'ascolto della Parola di Dio nascono nella mente pensieri onesti e dalle nostra libertà opere buone? La vita cristiana, carissimi, è fatta di preghiera e di fedeltà al proprio dovere quotidiano, di partecipazione all'Eucaristia festiva e di cura della propria famiglia.

L'apostolo Paolo lo insegnava molto chiaramente nella seconda lettura, quando ci esorta a «distinguere sempre il meglio ... ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio».

Omelia nella Messa per la Solennità dell’Immacolata Concezione di Maria

Basilica di S. Petronio
Martedì 8 dicembre 2009

La prima solennità dell’Anno liturgico è la celebrazione della concezione immacolata di Maria. E non a caso.

L’Anno liturgico è l’ingresso della salvezza di Dio nel tempo, nella storia umana. E al centro di questo evento di grazia si trova la donna.

Esso è narrato nelle sue linee fondamentali nell’annunciazione dell’angelo a Maria, ascoltata nel Vangelo. Il fatto centrale è indicato nelle seguenti parole: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato figlio dell’Altissimo». La donna-Maria introduce nel genere umano, rende fisicamente presente in mezzo a noi il Verbo di Dio, Dio stesso. Al momento dell’annunciazione Maria concepì un uomo che era Figlio di Dio.

La fede della Chiesa pertanto chiama Maria la *Theotokos*, la madre di Dio. L’essere stata Ella preservata dal peccato originale, come oggi professiamo nella fede e celebriamo nella Eucaristia, era in vista di questa sua singolare partecipazione alla redenzione dell’uomo.

È considerando la realtà «donna-Madre di Dio», che noi ci poniamo nell’orizzonte adeguato per considerare e capire *la dignità e la vocazione della donna*.

La pagina evangelica infatti mostra in Maria misteriosamente congiunte le due dimensioni costitutive della vocazione femminile: la maternità [«Ecco, concepirai un figlio»] e la verginità [«Non conosco uomo»].

La **maternità** colloca la donna in un vicinanza unica al mistero della vita. È esso a sapere per prima che è arrivata nel mondo una nuova persona umana. La prima che dice a se stessa: «ho concepito un uomo». Ella comprende per esperienza vissuta quello che sta avvenendo in lei: si sta formando una persona. Anche lo sposo deve imparare la sua paternità dalla donna che è diventata madre. Se i due possono dire: «questi è nostro figlio», è perché prima la donna ha detto all’uomo: «ti ho dato un figlio».

Come abbiamo sentito, Maria diventa madre perché dice: «avvenga in me quello che hai detto». Parole che dicono il dono che Maria fa di sé, e la disponibilità a generare ed accogliere la nuova vita. Così accade in ogni maternità; ogni maternità è legata alla capacità nella donna di donare se stessa, e di aprirsi verso il dono di una nuova vita.

La verginità. È stato Cristo ad introdurre nel mondo la possibilità per la donna di realizzare se stessa per una via diversa dal matrimonio.

«La naturale disposizione sponsale della personalità femminile trova una risposta nella verginità ... La donna chiamata fin dall'inizio ad essere amata e ad amare, trova nella vocazione alla verginità, anzitutto, il Cristo come il redentore che “amò sino alla fine” per mezzo del dono totale di sé, ed essa risponde a questo dono con un dono sincero di tutta la sua vita» [Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* 20; EV 11/1302].

Da questa unione sponsale con Cristo la femminilità viene esaltata in tutte le sue potenzialità, e dà origine a quel “miracolo storico” che è *la maternità spirituale* propria delle vergini: il miracolo della carità che si effonde su ogni miseria umana. Pensiamo alla più grande donna del secolo scorso: la beata Teresa di Calcutta.

L'esperienza cristiana non finisce di stupire. La verginità della donna non sposata e la maternità della donna sposata si richiamano a vicenda, e l'una aiuta a capire l'altra. Questa è la donna-Maria; questa è la donna nel disegno originario di Dio.

2. Ma non posso tentare almeno un abbozzo di risposta ad una domanda che sicuramente sorge in noi: *quale è la donna nella società attuale?* Giovanni Paolo II ha parlato al riguardo di un *genio della donna* [cfr. *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), 9-10; EV 14/2018-2020]. Con esso intendeva parlare del ruolo insostituibile della donna nella famiglia, nella società, nelle istituzioni politiche. Senza questa presenza, o comunque senza un adeguato riconoscimento di questa presenza, l'attenzione e la cura della persona umana nella sua concretezza è gravemente impoverita. “Femminilità” non denota solo una condizione biologica, ma un modo specifico di realizzare l’umano.

La necessaria promozione della (presenza della donna) donna all'interno della società non va intesa come l'accesso di essa al modo maschile di essere persona umana. La diversità è ricchezza;

l'omologazione è impoverimento. La diversità fra uomo e donna non è un fatto puramente biologico privo di senso, non va pensata e realizzata come conflitto fra due estranei. È capacità di dire in un linguaggio specifico la stessa umanità, nella pace e nella felicità dell'amore condiviso.

In Maria, vergine e madre, risplende tutta la bellezza e il bene della femminilità: celebrando oggi il suo splendore, testimoniamo la grandezza di ogni donna.

Preghiera alla Beata Vergine Immacolata

Piazza Malpighi - Bologna
Martedì 8 dicembre 2009

O Vergine Immacolata:
i fiori che ti abbiamo offerto sono il segno
del nostro amore di figli; il segno del nostro stupore di
fronte alla tua bellezza.

Perché tu sei immacolata, la donna in cui regna la grazia: in te
noi vediamo la creatura quale è uscita dalle mani di Dio al mattino
della creazione.

Con noi è qui davanti a Te tutta la nostra città; ancora una volta
la poniamo sotto la tua protezione.

Poniamo sotto la tua protezione in questo Anno Sacerdotale i
nostri sacerdoti.

Poniamo sotto la tua protezione le nostre famiglie.

Poniamo sotto la tua protezione i nostri ammalati ed ogni
persona ferita dalla sofferenza.

Madre di Gesù Cristo, ascoltaci, proteggi questa città.

Amen.

Omelia nella Messa per il 90° di fondazione del Seminario Regionale

Cappella del Seminario
Mercoledì 9 dicembre 2009

La pagina evangelica rivela in grado eminente la logica della condotta divina in rapporto all'uomo. Più precisamente, la logica dell'economia salvifica. Essa potrebbe essere enunciata nel modo seguente: la gloria di Dio non si manifesta sulle ceneri dell'uomo, ma rendendo l'uomo partecipe del suo splendore.

La narrazione evangelica racconta il concepimento del Verbo di Dio nella nostra natura umana. Ma «quando venne la pienezza del tempo» e «Dio mandò il suo Figlio», lo «fece da una donna». Decise che una donna concepisse e partorisse il Verbo nella nostra condizione umana, elevando così la femminilità a dignità sublime. Collo stesso atto con cui il Padre predestinò l'Unigenito ad essere il primogenito fra molti fratelli, anche Maria fu predestinata fin dall'eternità quale Madre di Dio: «termine fisso d'eterno consiglio» come dice il poeta.

«Concependo Cristo», come insegna il Concilio Vaticano II, «generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo insieme col suo Figlio che moriva sulla croce, ella ha cooperato in modo unico all'opera del Salvatore [*operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperata esf*]» [Cost. dogm. *Lumen gentium* 61; EV 1/435]. Veramente la pagina evangelica rivela la logica divina nel suo massimo splendore: *singulari prorsus modo*. «Colui che ha potuto fare dal nulla tutte le cose non ha voluto rifarle, dopo la loro rovina, senza divenire prima figlio di Maria» [Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata, nisi prius fieret Mariae filius, reficere. S. ANSELMO d'AOSTA, *Oratio VII*, 217-219].

Cari fratelli, il Seminario – questo Seminario di cui celebriamo oggi il 90.mo di fondazione – è il luogo che trova la sua ragione ultima d'essere in quella logica divina. È il luogo dove si preparano i «cooperatori» all'*opus Salvatoris*. È il luogo dove si preparano coloro che sono chiamati a partecipare al sacerdozio del Verbo incarnato. Esiste dunque una singolare somiglianza fra la casa dell'Annunciazione e ogni Seminario.

Il sacerdozio ministeriale coopera all'*opus Salvatoris* in quanto per suo mezzo l'atto salvifico del Signore diventa sacramentalmente

e storicamente presente ad ogni generazione. Ciò è vero in grado sommo nella celebrazione eucaristica, ove in modo singolare si rende attuale l'unico e perfetto sacrificio di Cristo.

2. La pagina evangelica ci istruisce anche e non da meno circa l'attitudine spirituale di fondo con cui il candidato alla cooperazione all'*opus Salvatoris*, deve accogliere la chiamata. Questo racconto evangelico è la *magna charta libertatis*; in Maria noi ministri della redenzione impariamo che cosa significa essere veramente liberi e liberamente veri.

La Madre di Dio entra definitivamente nel Mistero con queste parole: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Ella semplicemente lascia che Dio compia in se stessa e di se stessa secondo ciò che l'angelo le ha detto. Maria non ha un progetto riguardo se stessa; non è un «io» che si ponga semplicemente in obbedienza alla parola udita: il suo io è questa parola. Nella coscienza che ha di se stessa non entra qualcosa d'altro che quella parola: da quel momento Maria è semplicemente la sua missione.

Penso che una pagina di Ireneo possa aiutarci ad avere una qualche intelligenza delle parole di Maria: «... non sei tu che fai Dio, ma è Dio che fa te, se dunque sei l'opera di Dio, aspetta la mano del tuo artefice, che fa tutte le cose al tempo opportuno ... Presentagli il tuo cuore morbido e malleabile ... Se invece, indurendoti, rifiuti la sua arte e ti mostri ingratto verso di lui ... perdi insieme la sua arte e la vita: perché fare è proprio della bontà di Dio, esser fatto è proprio della natura dell'uomo. Dunque se gli affiderai ciò che è tuo, cioè la fede in lui e la sottomissione, riavrai la sua arte e sarai l'opera perfetta di Dio» [*Adv. Haereses IV,39,2*].

Cari fratelli, come la casa dell'Annunciazione il Seminario è la *schola libertatis*: dove si impara ad essere liberi come Maria. Solo chi ha raggiunto questa libertà, questa coincidenza del proprio io con la missione ricevuta, coopera in grado eminente all'opera della redenzione poiché non c'è più ostacolo all'identificazione con Cristo.

Celebriamo l'Eucaristia coll'animo colmo di gratitudine per tutti i benefici che Dio in questi novanta anni ha effuso in questo luogo. E preghiamo perché lo Spirito trovi sempre chi gli consenta di agire secondo la sua misura; chi si lascia espropriare fino al punto da far

coincidere il proprio io con la missione di essere il ministro della Nuova Alleanza: *operi Salvatoris singulari prorsus modo cooperari.*

L'angelo «incontrò la Vergine e ottenne da lei quello che il cielo cercava da sempre in una creatura sua. Una creatura che si lasciasse creare e possedere da Lui» [A. ORBE, *L'Annunciazione. Meditazioni su Lc 1,26-38*, CN ed., Roma 1994, pag. 246]. Che l'angelo incontri sempre in questo luogo persone che semplicemente si lascino plasmare dalle due mani del Padre: il Figlio e lo Spirito!

Omelia nella Messa per le esequie di Don Gianfranco Franzoni

Chiesa parrocchiale di Borgonuovo
Mercoledì 9 dicembre 2009

«**A**ccogli, o Padre santo, il canto di lode, adorazione e ringraziamento del tuo fedele, nel giorno che declina. Nel lavoro della tua mistica vigna, cui ti degnasti chiamarmi, “non sono andato in cerca di cose grandi superiori alle mie forze” (salmo 130).

Or che il sole tramonta mostrati Padre misericordioso e buono, largisci al tuo operaio la mercede promessa».

Così inizia il Testamento di don Gianfranco, le parole, una parafrasi di un inno liturgico, rivelano il cuore della sua esistenza cristiana e sacerdotale.

Un'esistenza vissuta nell'umile e grata consapevolezza di una vocazione ricevuta dal Padre a lavorare nella mistica vigna della Chiesa. Il servizio alla Chiesa è stato molteplice: è stato insegnante per ventitré anni; dopo cinque anni di vicario parrocchiale; per trentotto anni parroco di questa comunità parrocchiale. La stima e l'affetto di cui godeva presso i suoi fratelli sacerdoti sono dimostrate dal fatto che egli è stato da loro indicato varie volte come Vicario pastorale del Vicariato di Setta.

Le sue volontà testamentarie scritte già nel 1988 dimostrano come il pensiero della morte lo accompagnasse come pensiero che produce quella vigilanza di cui parla il Vangelo.

Quando venni fra voi per la Visita pastorale, una delle prime cose che mi disse, fu che finalmente colla costruzione del campanile era stata portata a compimento la costruzione della Chiesa e delle Opere parrocchiali.

Ma il suo zelo sacerdotale non si limitò alle costruzioni materiali, ma fu impegno costante nell'edificazione della comunità cristiana. Impegno che non venne meno neppure quando le sue condizioni di salute, che andavano peggiorando gravemente, rendevano tale impegno assai faticoso. Egli desiderava morire fra i suoi fedeli. La cura delle celebrazioni liturgiche, lo zelo nella trasmissione della fede ai piccoli attraverso il catechismo, la condivisione della vita

della sua comunità furono le dimensioni essenziali di questa esistenza sacerdotale.

Ed è alla sua comunità di Borgonuovo che nel testamento rivolge le ultime parole, che ora vi leggo.

“Ecco, cari fedeli di Borgonuovo, l’ultimo pensiero di don Gianfranco: l’invito al fervore di una vita cristiana vera “pegno di partecipazione alla gioia perfetta nella gloria dei santi in Paradiso”.

Omelia nella Messa per la visita pastorale a Piano di Setta

Chiesa parrocchiale di Piano di Setta
Domenica 13 dicembre 2009

«**F**ratelli, rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi». Carissimi, la parola che il Signore oggi ci dice, è un pressante invito alla gioia. Forse di fronte a questo invito possiamo rimanere, o essere tentati di rimanere scettici. Non possiamo infatti scaricarci di tutte le tribolazioni e le difficoltà e forse anche l'angoscia che gravano sul nostro cuore. Ma proprio a causa di questo carico noi abbiamo oggi bisogno di ascoltare la parola di Dio.

Quale è la sorgente della gioia cristiana, la sua ragione più profonda? E' detto dal profeta nella prima lettura: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente». E' la vicinanza di Dio; è la certezza che non siamo abbandonati ad un destino oscuro ed invincibile, ma che Dio ha progettato per noi un disegno di salvezza, per produrre nel cuore dell'uomo frutti di gioia. È la gioia di chi vive una profonda esperienza di perdono, di liberazione e di restaurazione della propria umanità, che ha per origine l'amore misericordioso di Dio: «il Signore ha revocato la tua condanna», ci dice il profeta. E nel Salmo responsoriale abbiamo detto: «la mia forza e il mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza».

È dunque rendendo sempre più presente Dio nella nostra vita, che noi possiamo entrare nel possesso della vera gioia! Non sono tanto le tribolazioni della vita che ci impediscono questo possesso, ma il fatto che l'uomo oggi sia privato della possibilità di assumerle. Se infatti una persona non sa più quale è il senso della vita; ignora da dove viene e quale è il suo destino finale; ritiene di essere solo un pezzo di materia, questa persona al massimo potrà avere qualche piacere, ma non la gioia. Un Dio astratto ed inutile impedisce all'uomo di essere nella gioia. Come non ricordare a questo punto le parole di S. Agostino: «tu ci hai creati per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» [*Confessioni I,1*; CSEL 33,1].

E a questo punto troviamo l'insegnamento di S. Paolo, ascoltato nella seconda lettura. Egli non ci invita semplicemente a gioire, ma a

gioire nel Signore. Dunque ci sono due modi di gioire: nel Signore e nel mondo. Essi si oppongono l'uno all'altro né possono coabitare nello stesso cuore: quando ci si rallegra nel Signore non ci si rallegra nel mondo; quando ci si rallegra nel mondo non ci si rallegra nel Signore.

Che cosa vuol dire "rallegrarsi nel mondo"? Ascoltate la risposta di S. Agostino: «godere dell'ingiustizia, godere di ciò che è turpe, godere di ciò che disonora, di ciò che è infame. Il mondo gode di tutte queste cose» [*Discorso 171,4*; NBA XXXI/2, p. 825]. È per questo che l'Apostolo aggiunge: «la vostra affabilità sia nota a tutti».

2. Cari fratelli e sorelle, questa stupenda Parola ci è detta in occasione della Visita Pastorale.

Il Vescovo è venuto a visitarvi prima di tutto per dirvi con l'Apostolo: il Signore è vicino. Questo è il grande Mistero che celebreremo nel natale. Chi è più lontano da noi del Signore Iddio? Lui santo ed immortale; noi mortali e peccatori. Ed allora che cosa fece? Si abbassò fino a noi; assunse la nostra natura e condizione, per farsi vicino a noi, Lui che era lontano. La presenza di Dio fattosi uomo in mezzo a noi che abbiamo creduto in Lui, è la Chiesa.

Amate dunque la Chiesa; vivete corresponsabilmente la vita della Chiesa, che concretamente è per voi la vita della vostra parrocchia. Anche voi potete dire in verità: «grande in mezzo a noi è il Santo di Israele».

Curate la vostra istruzione religiosa; state appassionati per l'educazione dei vostri bambini nella fede.

«Perciò fratelli, rallegratevi nel Signore, non nel mondo; rallegratevi cioè nella verità, non nella falsità; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nel bagliore della vanità» [S. Agostino, *ibid.*, p. 827].

E soprattutto, «non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti».

Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Enrico Sazzini

Chiesa Collegiata di S. Giovanni in Persiceto
Sabato 19 dicembre 2009

«**C**hi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna». Cari fedeli, ogni volta che celebriamo i divini Misteri per affidare alla divina misericordia un nostro fratello defunto, professiamo la verità delle parole che il Signore ci ha appena detto.

La nostra celebrazione ha la sua radice ed il suo fondamento nella certezza della fede che la nostra vicenda umana non ha inizio casuale dal niente e non è inesorabilmente destinata al niente, ma alla vita eterna. E la medicina che ci ha guariti dalla nostra mortalità è la carne ed il sangue di Cristo presenti realmente nella santa Eucaristia di cui ci nutriamo: «chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Celebriamo la santa Eucaristia di suffragio per il nostro fratello il sacerdote Enrico. Più che per quanto un sacerdote ha fatto, è il suo esserci che è prezioso: è la sua presenza. Essa infatti è così legata all'Eucaristia che senza questo legame diventa un enigma insolubile. Siamo certi e pieni di speranza che il nostro fratello «vivrà in eterno» poiché si è nutrito del Corpo e del Sangue di Cristo, ed ha fedelmente preparato questo banchetto ai suoi fedeli.

Ma consapevole come era della dignità che la celebrazione doveva possedere, egli restituì agli antichi splendori questa illustre Collegiata insigne per arte e storia. Ed ha favorito l'attività della corale parrocchiale, poiché la musica – unica fra le arti – entra a costituire l'azione liturgica.

Sono sicuro che questo messaggio sarà custodito dai fedeli persicetani.

2. «Coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre». Cari fedeli, mi sembra che le parole profetiche siano particolarmente adeguate a comprendere il ministero pastorale di don Enrico.

Il profeta afferma lo splendore che rende glorioso l'atto educativo, l'atto di “indurre molti alla giustizia”.

Il nostro fratello Enrico fu particolarmente attento alla sfida educativa. E lo fu perché sapientemente fu attento all'istituzione scolastica: curò l'insegnamento all'Istituto Professionale per 15 anni; seguì con grande impegno la Scuola materna; coltivò l'educazione di intere generazioni di giovani assicurando il funzionamento dell'oratorio e delle altre strutture parrocchiali che lascia esemplarmente in ottime condizioni. Questa attenzione all'uomo si manifestò anche nel fatto che accompagnò il Centro Missionario Persicetano.

Ma la nostra Chiesa deve essere particolarmente grata a Monsignore poiché fu per più mandati incaricato diocesano e regionale per i beni culturali ecclesiastici. Ma soprattutto perché avviò come cappellani al ministero pastorale molti giovani sacerdoti. La stima di cui godeva presso i suoi confratelli è significata dal fatto che a più riprese lo indicarono come Vicario Pastorale.

«Verrò all'altare di Dio», abbiamo detto nel Salmo. Possa il nostro fratello accostarsi subito all'altare della città eterna, sul quale è ritto in piedi l'Agnello immolato, perché possa lodare per sempre il Signore: «il Dio della sua gioia, e del suo giubilo».

Omelia nella Messa della Notte di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 25 dicembre 2009

«**I**l popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce: su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse». Cari fratelli e sorelle, il profeta narra l'evento accaduto in questa notte come l'accendersi di una “grande luce” che illumina una “terra tenebrosa”.

L'apostolo Paolo nella seconda lettura usa la stessa grande metafora per narrare lo stesso avvenimento: «è apparsa» dice «la grazia di Dio». Il termine “apparizione” suggerisce la stessa esperienza: l'irruzione di una luce improvvisa nel mondo pieno di buio e di questioni non risolte.

Anche il Vangelo quando descrive che cosa accadde ai primi testimoni del fatto accaduto questa notte, ai pastori, dice che «la gloria del Signore li avvolse di luce».

Dunque, cari fratelli e sorelle, per vivere consapevolmente il mistero che stiamo celebrando dobbiamo per così dire porci spiritualmente nell'istante in cui una sorgente luminosa s'accende e vince le tenebre. Quale luce? quali tenebre?

Alla prima domanda risponde l'apostolo Paolo: «è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». La luce che in questa notte apparve, è la «grazia di Dio apportatrice di salvezza».

Luce significa conoscenza della verità che vince l'ignoranza e la menzogna. A causa di ciò che è accaduto questa notte, l'uomo esce dall'ignoranza in cui si trovava circa Dio. Gli è dato di conoscere Dio, poiché può vedere la sua grazia: l'uomo questa notte può “vedere” il vero volto di Dio. Egli è il Dio che fa grazia, che usa misericordia, che dona salvezza. Nel “fondo del mistero” di Dio, l'atteggiamento fondamentale verso l'uomo è *grazia e misericordia*.

Che questo sia l'intimo essere di Dio – grazia e misericordia – è mostrato precisamente dal mistero che celebriamo in questo giorno santo: Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare fra noi.

L'uomo non poteva sapere quali erano i pensieri ed i progetti di Dio a suo riguardo. Anzi, data l'infinita distanza che vige fra Dio e l'uomo, questi ignorava perfino se Dio si prendesse cura di lui. Dio

allora ha deciso di farsi vicino all'uomo, venendo a vivere la nostra vicenda umana non apparentemente ma realmente, facendosi uomo. È questa l'apparizione della grazia «apportatrice di salvezza»: *il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare fra noi.*

2. La luce della rivelazione che Dio fa di se stesso in questa notte, avvolge i pastori di luce; avvolge di luce l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

«In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo ... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» [Cost. past. *Gaudium et spes* 22,1; EV 1/1385]. I pastori quella notte, vedendosi amati da Dio fino alla condivisione della loro povertà ed umiliazione, presero coscienza della loro sublime dignità. Cessarono di considerarsi “qualcosa” di socialmente irrilevante e diventarono consapevoli di essere “qualcuno” di cui Dio stesso era venuto a prendersi cura.

Se anche noi, come i pastori, andiamo specialmente a Betlemme, se ci inginocchiamo nella fede per riconoscere Dio nel mistero della sua incarnazione, *ritroveremo noi stessi*. Veramente nella luce di Betlemme l'uomo trova la risposta alle domande: *chi sono? da dove vengo? a che cosa sono destinato? perché vivo nel mondo?* Trova la risposta nella grotta di Betlemme, nella mangiatoia.

Vedendo nella fede il Dio fatto uomo per prendersi cura dell'uomo, questi prende coscienza della sua dignità, della sua vera grandezza, del valore incondizionato della sua umanità, del senso della vita. E così si immunizza da quella tirannia dello scientismo che oggi tende a considerare l'uomo come un semplice frutto casuale dell'evoluzione della materia, dentro ad un universo privo di senso.

Cari fratelli e sorelle, mai come oggi l'uomo ha bisogno di andare con umiltà a Betlemme se vuole ritrovare se stesso, se non vuole perdere se stesso, poiché mai come ora è messa in questione la verità circa l'uomo. Il primo difensore di questa verità è Colui che è Dio e si è fatto uno di noi.

Non stacchiamoci da Betlemme, non sradichiamoci da quella grotta. Chi ci propone in tutti i modi questo distacco e sradicamento, in realtà non serve realmente e sostanzialmente la causa dell'uomo. L'esito sarebbe – come la storia recente ha mostrato – la morte dell'uomo.

La luce che penetrò nella coscienza dei pastori continui ad illuminare la nostra: conosceremo il vero Dio e la verità circa l'uomo.

Omelia nella Messa del Giorno di Natale

Metropolitana di S. Pietro
Venerdì 25 dicembre 2009

Cari fratelli e sorelle, la Santa Chiesa – come vi è ben noto – celebra oggi tre volte l'Eucaristia. Sia nella notte sia al mattino di questo giorno santo, essa ci invita a guardare con profondità *al fatto* accaduto a Betlemme. Questa sera la Chiesa ci invita a penetrare *lo spessore* del mistero natalizio, alla scuola del prologo al Vangelo di Giovanni che il diacono ha proclamato.

«In principio era il Verbo ... tutto è stato fatto per mezzo di lui». Cari fratelli e sorelle, queste parole illuminano la “stoffa” di cui è fatta la realtà: la realtà di noi stessi, la realtà del mondo. La realtà – noi stessi, il mondo – ha avuto origine dal Verbo, dalla Sapienza di Dio. Essa quindi non è priva di senso, ma è interamente abitata da un'intima ragionevolezza. In essa è impressa e da essa è espressa, sia pure in modo limitato, la stessa Sapienza di Dio, il Verbo che è presso Dio ed è Dio. Il mondo intero, amavano dire i grandi teologi del Medioevo, è un'opera d'arte divina, di cui l'uomo è l'interprete.

Dio e mondo non stanno di fronte l'uno all'altro come due grandezze separate ed indipendenti, dal momento che “tutto è stato fatto per mezzo del Verbo”. Siamo condotti a capovolgere la tendenza, oggi così diffusa, ad affermare nella spiegazione della realtà il primato dell'irrazionale – del caso o della necessità – e di ricondurre ad esso anche la nostra libertà.

«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». La divina Sapienza che «per l'universo penetra e risplende» [Paradiso I,2], illumina in modo particolare l'uomo, ogni uomo. Unica fra tutte le creature, solo la persona umana è partecipe della Sapienza divina. Ed essa dimostra questa sua peculiarità in due modi: scoprendo la sapienza divina inscritta nel mondo; ordinando secondo ciò che conosce essere bene l'esercizio della sua libertà. «La luce vera, quella che illumina ogni uomo», risplende infatti e nella grande impresa delle scienze con relative tecnologiche e nella coscienza morale. È il Verbo che è la luce vera, che regola il mondo e in modo speciale l'agire umano: l'uomo è partecipe in modo unico di questa luce.

«La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolto». Cari fratelli e sorelle, queste parole ci introducono nel

cuore del dramma dell'uomo, che oggi non raramente cerchiamo di trasformare in gaia farsa, ma che spesso diventa immane tragedia.

Quelle parole - «ma le tenebre non l'hanno accolto» - ci conducono alla realtà originaria del peccato nella storia dell'uomo. Il rifiuto da parte dell'uomo di lasciarsi illuminare dalla luce vera è l'inizio del «mistero di iniquità». Esso è prima di tutto allontanamento dalla verità contenuta nel Verbo, che «era presso Dio», che «era Dio e senza il quale «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste», poiché «il mondo fu fatto per mezzo di lui».

Non accogliendo la luce vera, la luce del Verbo, l'uomo eleva la sua ragione a misura ultima della realtà, per decidere da se stesso ciò che è buono e ciò che è cattivo. Dio ha fatto brillare nell'uomo la luce del suo Verbo, donandogli la coscienza morale, perché l'immagine rifletta il suo modello, la Sapienza eterna del Verbo. Il dramma che diventa «mistero di iniquità» è il rifiuto da parte dell'uomo di quella Fonte, per la pretesa della ragione umana di diventare misura autonoma ed esclusiva di ciò che è bene e di ciò che è male.

Alla originaria ragionevolezza della realtà subentra il disordine e l'assurdo prodotto da una libertà impazzita.

2. «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».
Cari fratelli e sorelle, all'uomo che brancola nel buio appare la luce, poiché «la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo».

L'intima intelligibilità di ogni realtà, il senso di ciò che esiste, che una ragione umana elevatasi a misura suprema ha smarrito, si rendono visibili, tangibili. La verità è una Persona: è Gesù, il Verbo fattosi carne. Non è una dottrina da imparare, una legislazione universale da accogliere. È una Persona che ci interella: ci è aperta una strada per “toccare” l'Infinito.

L'uomo, ogni uomo, ritrova il senso della sua vita aderendo nella fede alla persona di Gesù. Essendo Gesù la Sapienza incarnata, aprendoci mediante la fede ad essa, noi usciamo dal potere delle tenebre. Gesù, infatti, è la luce della vita [cfr. *Gv* 8,12]; è il pastore che guida e nutre chi lo ascolta [cfr. *Gv* 10,11-16]; è la via, la verità e la vita [cfr. 14,6]. Pertanto in Lui l'uomo ritrova pienamente se stesso.

“La grazia della verità venne per mezzo di Gesù Cristo”. Non una qualsiasi verità, ma la verità che Dio è amore; che Dio si prende cura

dell'uomo. Non una qualsiasi verità, ma la verità ultima circa il destino dell'uomo: questi è talmente prezioso agli occhi di Dio, che Dio per salvarlo si fa uomo.

Cari fratelli e sorelle, la luce che risplende in chi incontra nella fede il Verbo fatto carne, ci aiuta ad andare oltre una ragione che si è autolimitata a misurare il verificabile, e ad esercitare la nostra libertà come intima adesione al bene.

A chi è ancora capace di ascoltare il mormorio confuso del cuore che invoca vera beatitudine, il Natale è l'ultima possibilità offerta all'uomo di recuperare il vero senso della vita, seguendo la strada della verità: in Cristo Dio ha detto all'uomo l'ultima e definitiva parola.

Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano

Basilica di S. Stefano
Sabato 26 dicembre 2009

«**S**tefano, pieno di Spirito Santo... vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra». Cari diaconi, queste parole ci introducono nell'esperienza interiore di Stefano. È stato scritto con profondità che “l'esperienza è l'emergere della realtà alla coscienza dell'uomo, è il divenire trasparente della realtà allo sguardo umano” [L. Giussani]. Nel momento in cui Stefano vede «Gesù che stava alla destra» di Dio, è l'intera realtà che diventa trasparente alla sua coscienza. Egli vede che essa, la realtà, è sottomessa al potere regale di Cristo, e trova in questa regalità il suo compimento. Vede la gloria di Dio, la vera potenza che dà compattezza e senso alla realtà.

È la consapevolezza che Stefano possiede della regalità di Cristo non come dottrina ma come presenza nella storia, che lo rende « pieno di forza e di potenza», testimone del Signore Gesù, fino alla effusione del sangue. È lo Spirito che suggerì a Stefano, quando ormai stava morendo sotto le pietre, di dire: «Signore, non imputare loro questo peccato». Sono le stesse parole di Cristo. Nella sua morte, il santo protomartire diventa limpido segno della sovranità di Cristo perché diventa testimone dell'Amore.

Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi per rendere testimonianza alla Verità. La Verità è la rivelazione dell'amore di Dio. Morendo perdonando, Stefano vince in Cristo la potenza dell'odio: moriva rendendo amore a coloro che gli davano la morte.

2. Carissimi diaconi, «un martirio è sempre un disegno di Dio, per il suo amore per gli uomini, per avvertirli e guidarli, per riportarli sulla sua strada» [T.S. Eliot].

Tutto ciò è vero soprattutto per Stefano, il protomartire, colui che ha aperto la via ai tanti martiri successivi. Ed egli diventa particolarmente eloquente per voi diaconi.

Nella vostra identità sacramentale sta inscritta la testimonianza alla *caritas in veritate*.

La testimonianza deve nascere da una profonda esperienza di fede, quella *fides oculata* di cui parla S. Tommaso, quella fede che ci fa “vedere” la gloria di Cristo risorto, e considerare la realtà intera nella sua luce. La fede non si esaurisce infatti nell’assenso dato alle proposizioni del Credo, ma attraverso le proposizioni – gli *articoli della fede* – noi attingiamo la Realtà stessa che esse cercano inadeguatamente di far trasparire.

Carissimi diaconi, la fede è la radice ed il fondamento della vita cristiana. Ma, come ci insegna l’apostolo Paolo, «con il cuore ... si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza» [Rom 10,10]. Credere significa ritenere per vero, con certezza intima superiore ad ogni dubbio anche se non immune da difficoltà; ritenere per vero comporta professare, testimoniare. Non abbiate paura di essere testimoni miti e forti del Cristo a cui nel cuore avete creduto, per ottenere la salvezza. Diaconato è servizio alla *veritas in caritate*.

Vivendo il vostro diaconato come testimonianza-servizio alla *veritas in caritate* e alla *caritas in veritate*, voi realizzate pienamente la vostra umanità. L’uomo è se stesso quando si rapporta alla verità, aspira alla verità e cerca di conoscerla. E quando la conosce, agisce secondo essa e la testimonia: è cioè veramente libero, e liberamente vero.

Ecco carissimi Diaconi: quanta luce ci viene dalla testimonianza di Stefano! Pregate il vostro Patrono perché vi ottenga di servire bene Cristo, di dare a Lui testimonianza, di servire i fedeli specialmente i più poveri, operando così per l’edificazione della Chiesa.

Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia

Chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia
Domenica 27 dicembre 2009

Cari fratelli e sorelle, celebrando oggi la Santa Famiglia di Nazareth la parola di Dio ci invita a meditare sulla comunità famigliare considerata nel suo rapporto col mistero di Dio. La prima lettura ed il santo Vangelo narrano fatti accaduti in un tempio.

«Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. «Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato». È espressa un'esperienza ed una verità profonda in queste parole che Anna dice circa la sua maternità. La vita che sboccia nel grembo della donna ha la sua origine in Dio, e all'inizio di essa sta un atto creatore di Dio. «Dono del Signore sono i figli; è sua grazia il frutto del grembo», recita un Salmo [127 (126), 3]. Le parole dette da Dio medesimo al profeta Geremia confermano questa verità fondamentale: «prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» [*Ger.* 1,5]: la vita di ogni persona è il termine di un atto creativo di Dio.

Anna compie il più alto riconoscimento di questo fatto, quando, per così dire, restituisce il figlio avuto: «perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore».

L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso, insegna che dal Padre celeste «ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome».

La paternità e la maternità dunque non sono radicate solo nei processi biologici, ma sono radicate allo stesso tempo nel mistero di Dio creatore. È questo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che dice: «Lo stesso Dio che disse: "non è bene che l'uomo sia solo" [*Gen* 2,18] e che "creò all'inizio l'uomo maschio e femmina" [*Mt* 19,4], volendo comunicare all'uomo una vera speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: "crescete e moltiplicatevi" [*Gen* 1,28]» [Cost. past. *Gaudium et spes* 50].

Queste parole rivelano il senso intimo della generazione del figlio: essa è un evento umano e divino al contempo, poiché

coinvolge e i due coniugi che diventano «una sola carne» [Gen 2,24] e Dio stesso che in questa unione si fa presente col suo atto creativo.

Cari fratelli e sorelle, sposi o non, genitori o non, vedete quanta venerazione meriti l’istituto familiare, dal momento che nel suo atto costitutivo – la generazione del figlio – è in opera Dio medesimo.

2. La più grande conseguenza della verità circa la generazione della persona umana è narrata nella pagina evangelica. Questa pagina evangelica può essere ritenuta la *magna charta* dell’educazione.

Al suo centro sta la parola di Gesù [la prima di cui abbiamo notizia nei Vangeli]: «Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio». È la rivelazione che Gesù fa della sua identità e della sua missione, rivelando il suo rapporto unico col Padre. È questo rapporto che diventa il principio guida delle sue scelte. Queste parole preludono già a quanto dirà poi parlando della sua missione in rapporto al progetto del Padre [cfr. Lc 9,22.44; 24,26].

Cari fratelli e sorelle, uno dei più profondi insegnamenti del Concilio sull’uomo è dato quando esso dice che l’uomo «in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa» [Cost. past. *Gaudium et spes* 24]. Ogni persona non è finalizzata a nessuno e a niente altro: Dio la vuole per se stessa. «I genitori, davanti ad un nuovo essere umano, hanno, o dovrebbero avere, piena consapevolezza del fatto che Dio vuole quest’uomo per se stesso» [GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie* (12 febbraio 1994) 9,4].

L’opera educativa consiste nell’aiutare la persona del figlio a crescere nella sua umanità, secondo al sua propria vocazione. È una difficile e sofferta dialettica che dimora nel rapporto educativo genitori-figlio. Gli sposi desiderano di “avere” il figlio, ed in esso vedono la perfezione del loro amore e della loro unità. Da questo punto di vista, lo desiderano per sé.

Tuttavia questo desiderio deve essere sempre ispirato ed eventualmente anche corretto dalla verità sulla persona umana, secondo la quale essa «in terra è la sola creatura che Iddio ha voluto per se stessa». Il desiderio del figlio non deve mai diventare possesso.

L’educazione è educazione alla libertà vera della persona; l’educazione genera persone libere, in quanto i genitori armonizzano la loro volontà alla volontà di Dio che vuole la persona del figlio «per se stessa».

«Partì dunque col loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso». La consapevolezza che Gesù ha della sua identità e missione non lo esime dalla sua piena condivisione della nostra condizione umana.

Nessuna educazione è possibile se non è salvata l'autorità dell'educatore: la paternità-maternità è anche autorità. È il senso profondo del quarto comandamento: «onora tuo padre e tua madre».

Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica è sintesi profonda di vera dottrina pedagogica.

Che la santa famiglia di Nazareth, modello di ogni famiglia, ottenga alle nostre famiglie di riprodurre in se stesse la sua comunione di vita. Maria, fedele custode del disegno del Padre, e Giuseppe, il custode del Redentore, accompagnino colla loro intercessione ogni nostra famiglia, specialmente quelle che per ragioni materiali e spirituali vivono nella sofferenza.

Omelia al *Te Deum* di fine anno

Basilica di S. Petronio
Giovedì 31 dicembre 2009

Cari fratelli e sorelle, abbiamo voluto trascorrere parte di questa sera di fine anno davanti al Signore, nella basilica che è il simbolo della nostra storia di ieri e di oggi.

Fra poche ore non cambieremo solo la cifra delle date, ma prenderemo coscienza più viva che è cambiata anche la cifra con cui computiamo gli anni della nostra vita: diventiamo più vecchi e ci inoltriamo sempre più nel «cammin di nostra vita».

È spontaneo quindi che il nostro sguardo in questo momento sia rivolto al *passato*, all'anno appena trascorso, e al *futuro*, all'anno che ci attende.

1. Col cuore pieno di gratitudine vorrei in questo momento richiamare l'attenzione su almeno due eventi dell'anno che sta per chiudersi, perché li giudico particolarmente significativi e per la comunità ecclesiale e per la comunità civile.

Proprio al finire dello scorso anno in questa stessa occasione, vi esprimevo tutta la mia profonda preoccupazione per le gravi condizioni economiche che avrebbero colpito numerose famiglie, a causa della generale crisi economica. E proprio in questa basilica richiamavo tutti, ad un concreto aiuto.

Si è così costituito il *Fondo emergenza famiglie* che ha aiutato finora 1.078 famiglie, oltre 4000 persone, circa 1000 bambini. Sento profondo il bisogno ancor più che il dovere di ringraziare chi ha messo nelle mani del Vescovo il necessario perché attraverso le Caritas parrocchiali potesse compiere questo gesto di umana e cristiana fraternità. Chi lo ha reso possibile sono stati molti: dalla “vedova povera” di evangelica memoria, alle Fondazioni bancarie CARISBO e DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA.

Indubbiamente, rispetto alle necessità, è stato ben poca cosa, ma anche questo episodio ha contribuito ad accrescere il “capitale sociale” fatto di gratuità, di fraternità, di condivisione. A tutti dico la mia gratitudine leggendovi la lettera di ringraziamento inviataci da un bambino: «Sono ... scrivo in nome di mia madre ... Ho saputo da mia madre che lei ha pagato le nostre bollette. Sono personalmente

contento perché passeremo un buon Natale grazia a lei. Tutti noi ti ringraziamo molto, e ringraziamo molto la Chiesa».

Ma di questo Anno conserverò soprattutto il ricordo di una Piazza Maggiore gremita di centinaia e centinaia di bambini, accorsi per il «*Materna Day*» in occasione della promulgazione della Carta formativa.

È stato un fatto carico di significato profondo. Nello spazio dotato di incomparabile bellezza che costituisce il centro della città, ed è disegnato dai due monumenti più simbolici della nostra comunità, S. Petronio e Palazzo d'Accursio, quella mattina abbiamo visto il futuro della nostra città. Abbiamo visto la bellezza e la grandezza della famiglia; la passione educativa di tanti uomini e donne; il frutto di tanti sacrifici sostenuti da parrocchie e non per offrire alla comunità il Servizio pubblico più necessario.

2. Cari amici, questi due eventi che ho voluto ricordare sono anche due indicazioni per il nuovo Anno che stiamo per iniziare; come due vettori che orientano i nostri sguardi sul futuro che ci attende, in questa sera ed in questo luogo così suggestivi.

Abbiamo appena ascoltato dall'apostolo Paolo la narrazione di quel Fatto che accaduto dentro al nostro tempo, ne costituisce la misura. Ciascuno degli anni trascorsi è “datato” in base a quel fatto: la nascita del Figlio di Dio da Maria, il fatto del Verbo che si fa carne.

Cari amici, i Padri della Chiesa videro in questo Evento l'inizio in senso assoluto, perché esso spezzò il moto circolare del sempre identico, ed ha offerto alla persona umana la libertà e la capacità di “cominciare sempre da capo”.

È nella luce della parola apostolica intesa secondo la profonda interpretazione dei Padri della Chiesa, che scopriamo il senso ultimamente *antropologico* di questa sera, la sua vera cifra, quando *fine* ed *inizio* si incontrano.

Il S. Padre Benedetto XVI ha scritto che «la libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio» [Lett. Enc. *Spe salvi* 24,1]. Ed il grande Agostino ha scritto: «affinché si desse inizio, è stato creato l'uomo, prima del quale non ce n'era stato un altro» [*De civitate Dei* 12,20,4; *NBA* V/2, pag. 203]. Si, ognuno di noi, ogni uomo ha in sé la capacità di iniziare, dal momento che la sua libertà è stata liberata dalla grazia della nascita del Figlio di Maria. Forse questa verità è una delle

chiavi interpretative più adeguate per comprendere il momento che sta vivendo la nostra città.

Non proviamo a volte l'impressione di avere nelle mani i singoli pezzi di un edificio costruito lungo i secoli e progressivamente de-costruito pezzo per pezzo? Non è forse vero che quanto era trasmesso di generazione in generazione, si sta come interrompendo? Ed allora non dobbiamo pensare il nostro presente come un *nuovo inizio*: un nuovo inizio per la nostra città?

Cari amici, come vi dicevo, i due eventi che ho voluto ricordare sono due limpide indicazioni del cammino da intraprendere.

In primo luogo, è necessario nelle attuali difficoltà non dimenticare mai da parte di nessuno il valore *centrale* e *primario* del lavoro: dell'accesso al lavoro, e del suo mantenimento. La situazione al riguardo nella nostra comunità è grave, e non può essere sottovalutata da nessuno, soprattutto perché sta colpendo le persone più deboli: i cassintegrati, i lavoratori ultraquarantenni, i giovani precari, gli immigrati, i disabili.

Conosco il dramma che turba la coscienza morale dell'imprenditore che deve decidere fra la salvezza dell'impresa e i tagli occupazionali. Conosco il dramma delle famiglie nelle quali, a causa della disoccupazione reale o seriamente probabile, può essere insidiata quella base di solida serenità che custodisce l'unità e la pace della comunità familiare.

In situazioni di questo genere, diventa necessario che tutti coloro che hanno responsabilità nell'economia, facciano ricorso ad una grande sapienza che sappia trovare, col sacrificio di tutti, quelle soluzioni che evitino in primo luogo qualsiasi violazione del diritto e della dignità del lavoro.

Mi sia consentito un accenno in questo contesto alle *organizzazioni sindacali*, da sempre incoraggiate e sostenute dalla Chiesa. Lo faccio colle parole dell'Enciclica *Caritas in veritate*: «Resta sempre valido il tradizionale insegnamento della Chiesa, che propone la distinzione di ruoli e funzioni tra sindacato e politica. Questa distinzione consentirà alle organizzazioni sindacali di individuare nella società civile l'ambito più consono alla loro necessaria azione di difesa e promozione del mondo del lavoro, soprattutto a favore dei lavoratori sfruttati e non rappresentati, la cui amara condizione risulta spesso ignorata dall'occhio distratto della società.» [64].

Cari amici, se non riusciremo a custodire inviolato il diritto al lavoro come prima difesa della dignità dell'uomo, ogni «inizio» resterà fragile.

Ma non meno urgente ed attuale è l'indicazione che ci viene dal **secondo evento** accaduto in quest'anno che sta per terminare.

Cari amici, in una situazione come l'attuale in cui la narrazione della vita da una generazione all'altra sembra essersi interrotta, l'impegno educativo è il più urgente.

È un impegno che deve coinvolgerci tutti: la famiglia, la scuola, la Chiesa, i responsabili della comunicazione sociale. Il nostro futuro, il futuro della nostra città, dipende dalla sapienza e dal coraggio con cui avremo fatto fronte a questa sfida: alla sfida educativa.

“Ogni generazione deve cominciare da capo”: la sera di fine anno è una grande metafora di questa profonda verità riguardo all'uomo. Ma per poter cominciare, ogni generazione deve avere un terreno su cui poggiare per iniziare il suo cammino. Deve ricevere in eredità dalle generazioni dei propri padri una vera proposta di vita, una grande cultura. Una società senza un serio impegno educativo non ha futuro.

Cari amici, cari fratelli e sorelle: Dio diventando uomo è entrato dentro allo scorrere del tempo umano; è entrato anche dentro allo scorrere del tempo della nostra città. Anche il tempo della nostra città è diventato tempo di salvezza: di questo abbiamo sempre coscienza, soprattutto questa sera. Lo scorrere dei suoi giorni, le vicende della sua storia non sono dominati da nessun invincibile destino. La nascita del Verbo incarnato ci ha liberati da ogni schiavitù: «affinché si desse l'inizio, è stato creato l'uomo»

Prego dunque perché nel Nuovo Anno rifiorisca il lavoro, e le giovani generazioni ricevano sempre più profondamente *il dono della verità*. Questo e il resto lo consegno alla Madre di Dio, la B.V. di S. Luca, “presidio ed onore della nostra città”.

“Il Signore benedica la nostra città e la custodisca; le mostri il suo volto ed abbia misericordia di essa. Rivolga ad essa il suo volto e le dia pace”.

ATTI DEL VICARIO GENERALE

Saluto nel rito di commiato nella Messa per le esequie di Norma Mascellani

Chiesa parrocchiale dei Ss. Saverio e Mamolo
Giovedì 10 dicembre 2009

Prima di concludere questa S. Messa esequiale con la preghiera di commiato, svolgo il gradito compito di manifestare la partecipazione del Cardinale Arcivescovo Carlo Caffarra e della Chiesa bolognese al lutto dei familiari, attraverso la preghiera di suffragio per Norma Mascellani, che si è addormentata nella pace di Cristo.

Nella mia veste di Presidente, esprimo anche la partecipazione e il cordoglio dell'attuale Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Cardinale Giacomo Lercaro", che, in occasione del 100° compleanno di Norma, ha voluto dedicarle una mostra, in uno spazio appositamente allestito, presso la Galleria d'Arte Moderna "Raccolta Lercaro". Qui, con la sapiente e qualificata direzione di Padre Andrea Dall'Asta S.J., sta prendendo forma stabile l'intento del Cardinale Lercaro e di Mons. Fraccaroli di proporre alla città itinerari di fruizione artistica capaci di elevare lo spirito umano verso le alte vette della "trascendenza".

In tale contesto, l'arte pittorica di Norma Mascellani occupa una parte eminente, perché le sue immagini, "semplici e familiari", stimolano alla contemplazione dell'Infinito. La stessa "coltre di nebbia" (così l'ha definita il prof. Riccomini), che spesso avvolge i soggetti delle sue opere, specialmente la Basilica di S. Luca e il Colle della Guardia, ci conduce al testo del Profeta Isaia:

*«Egli strapperà su questo monte
il velo che copriva la faccia
di tutti i popoli
e la coltre che copriva tutte le genti.
Eliminerà la morte per sempre;*

*il Signore Dio asciugherà le lacrime
su ogni volto» (25, 7-8).*

È il messaggio di speranza consegnato da Norma Mascellani alla nostra città, giustamente attenta alle “dinamiche collettive”, ma spesso distratta nei confronti del mistero profondo nascosto in ogni persona. Come ha detto ieri l’altro Benedetto XVI in Piazza di Spagna a Roma: “Vediamo tutto in superficie. Le persone diventano dei corpi, e quei corpi perdono l’anima, diventano cose, oggetti senza volto, scambiabili e consumabili».

La pittura di Norma Mascellani ci aiuta a non soccombere tra le nubi della “*città del caos*” (*Is 24, 10*), perché con la luce tenue che domina le sue opere, mostra il sopragiungere di “*un nuovo cielo e una nuova terra*” nello splendore della Gerusalemme celeste, dove la nostra gioia non avrà fine (Cf. *Ap 21*).

CURIA ARCIVESCOVILE

Rinunce a parrocchia

— Il Card. Arcivescovo in data 28 ottobre 2009 ha accolto la rinuncia alla Parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù in Bologna presentata a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Mons. Giuseppe Stanzani, nominando il medesimo Amministratore Parrocchiale della stessa Parrocchia.

— Il Card. Arcivescovo in data 4 novembre 2009 ha accolto la rinuncia alla Parrocchia di S. Matteo della Decima presentata dal M.R. Mons. Massimo Nanni in vista di nuovo incarico.

Nomine

Vicari Episcopali

— Con Bolle Arcivescovili in data 22 Ottobre 2009 il M.R. Mons. Gabriele Cavina – conservando l'ufficio di Provicario Generale – è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Culto, Catechesi ed Iniziazione cristiana;

il M.R. Mons. Lino Goriup è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Cultura, Università e Scuola;

il M.R. Mons. Antonio Allori è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Carità e Cooperazione missionaria tra le Chiese;

il M.R. Mons. Mario Cocchi è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Pastorale integrata e Strutture di partecipazione;

il M.R. P. Attilio Carpin O.P. è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Vita consacrata;

il M.R. Don Paolo Rubbi è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Laicato e animazione cristiana della realtà temporali;

il M.R. Mons. Massimo Cassani è stato nominato Vicario Episcopale per il settore Famiglia e Vita.

Convisitatore

— Con Lettera del Card. Arcivescovo in data 4 dicembre 2009 il M.R. Don Mirko Corsini è stato nominato Convisitatore per il Vicariato di Castel S. Pietro Terme.

Vicari Pastorali

— Con Atti Arcivescovili in data 22 Ottobre 2009 il M.R. Mons. Gino Strazzari è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato Bologna Ovest; il M.R. Can. Ivo Cevenini è stato nominato Vicario Pastorale del Vicariato di Cento, fino al 4 ottobre 2011.

— Con Atto Arcivescovile in data 16 novembre 2009 il M.R. Don Gabriele Stefani è stato nominato Collaboratore del Vicario Pastorale per la zona di Porretta Terme.

Canonici

— Con Bolla Arcivescovile in data 16 Dicembre 2009 il M.R. Mons. Massimo Nanni è stato nominato Arcidiacono del Capitolo Metropolitano di S. Pietro.

Parroci

— Con Bolla Arcivescovile in data 1° Ottobre 2009 il M.R. Don Alessandro Venturin, C.R.L. è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Ss. Monica e Agostino in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico del M.R. Don Franco De Marchi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 Ottobre 2009 il M.R. Don Carlo Bondioli è stato nominato Parroco della Parrocchia della Ss. Annunziata a Porta Procula in Bologna, vacante per la cessazione della convenzione con l'Ordine dei Frati Minori.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 Ottobre 2009 il M.R. P. Giovanni Di Maria, O.F.M. è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Antonio da Padova in Bologna, vacante per il trasferimento ad altro incarico del M.R. P. Remigio Boni.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 novembre 2009 il M.R. Don Giancarlo Giuseppe Scimé è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Egidio in Bologna, vacante per le dimissioni del M.R. Don Giovanni Poggi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 novembre 2009 il M.R. Don Stefano Bendazzoli è stato nominato Parroco della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia, vacante per il trasferimento del M.R. Mons. Stefano Guizzardi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 4 novembre 2009 il M.R. Don Alessandro Marchesini è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Petronio di Osteria Nuova, vacante per le dimissioni del M.R. Don Antonio Passerini.

— Con Bolla Arcivescovile in data 6 novembre 2009 il M.R. Don Lorenzo Pedriali è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Andrea in S. Maria in Duno, vacante per le dimissioni del M.R. Don Mauro Marzocchi.

— Con Bolla Arcivescovile in data 15 novembre 2009 il M.R. Mons. Rino Magnani è stato nominato Prior Parroco della Parrocchia di S. Maria Maggiore in Bologna, vacante per le dimissioni del M.R. Can. Giacinto Benea.

Amministratori Parrocchiali

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 21 ottobre 2009 il M.R. Don Giulio Matteuzzi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia, vacante per il trasferimento del M.R. Mons. Stefano Guizzardi.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 4 novembre 2009 il M.R. Can. Amilcare Zuffi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Matteo della Decima, vacante per le dimissioni del M.R. Mons. Massimo Nanni.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 6 novembre 2009 il M.R. Don Lorenzo Pedriali è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Martino di Castagnolo Minore.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 22 novembre 2009 il M.R. Mons. Massimo Nanni è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro nella Metropolitana in Bologna, vacante per il trasferimento del M.R. Mons. Rino Magnani.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 4 dicembre 2009 il M.R. Don Enrico Peri è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie dei Ss. Pietro e Paolo di Barbarolo e di S. Stefano di Scascoli, vacanti per le dimissioni del M.R. Don Gabriele Stefani.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 15 dicembre 2009 il M.R. Don Sanzio Tasini è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia dei Ss. Donnino e Sebastiano di Borgonuovo, vacante per il decesso del M.R. Can. Gianfranco Franzoni.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 15 dicembre 2009 il M.R. Don Augusto Modena è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Giorgio di Samoggia.

Vicari Parrocchiali

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 4 ottobre 2009 il M.R. P. Costantino Tamagnini, O.F.M. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Antonio da Padova in Bologna.

— Con Atti dell’Arcivescovo in data 7 ottobre 2009 sono stati nominati Vicari Parrocchiali i MM.RR.:

- Don Domenico Cambareri a S. Giovanni Battista di Castenaso;
- Don Francesco Vecchi a S. Caterina da Bologna in Bologna;
- Don Emanuele Nadalini a S. Teresa del Bambino Gesù in Bologna;
- Don Roberto Castaldi a S. Cristoforo in Bologna;
- Don Cristian Bagnara a S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme.

Rettore di Chiesa

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 21 novembre 2009 il M.R. Don Andriy Zhyburskyy dell’Eparchia di Ivano-Frankivsk è stato nominato Rettore della Chiesa di S. Michele dei Leprosi in Bologna.

Diaconi

— Con Atti Arcivescovili in data 30 ottobre 2009 sono stati assegnati in servizio pastorale i diaconi: Don Marco Aldrovandi alla Parrocchia di Pieve di Cento; Don Fabrizio Peli alla Parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova in Bologna, Don Fabio Quartieri alla Parrocchia di Castelfranco Emilia.

Incarichi Diocesani

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 1° ottobre 2009 il M.R. Don Riccardo Pane è stato nominato Direttore del Collegio Universitario “Villa S. Giacomo”.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 7 ottobre 2009 il M.R. P. Angelo Cavagna, S.C.J. è stato nominato Assistente Ecclesiastico Diocesano del Movimento Apostolico Ciechi per il quadriennio 2009-2012.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 7 ottobre 2009 il M.R. Don Giampaolo Burnelli è stato nominato Delegato Diocesano F.I.E.S. per un triennio.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 ottobre 2009 il M.R. Mons. Alberto Di Chio è stato nominato Incaricato Diocesano per l’Ecumenismo per un triennio.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 ottobre 2009 la Commissione Diocesana per l’Ecumenismo è stata costituita per un triennio. Presidente: Prof. Enrico Morini, Diacono, in deroga all’art. 3

dello Statuto; Membri: Mons. Juan Andrés Caniato, Ester D'Astuto, Mons. Alberto Di Chio – Incaricato Diocesano per l'Ecumenismo, Padre Alfio Filippi, Don Mario Fini, Suor Cecilia Impera, Giancarla Matteuzzi, Luciana Mirri, Emanuela Natali, Mons. Stefano Ottani, Don Riccardo Pane, Silvia Pierini Ferrari, Don Francesco Pieri, Don Nildo Pirani, Roberto Ridolfi.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 30 ottobre 2009 i Sigg. Francesco Bondioli e Anna Lopes Pegna sono stati nominati Responsabili ed il M.R. Mons. Massimo Cassani è stato nominato Assistente Ecclesiastico della Segreteria Diocesana per la pastorale degli Anziani per un triennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 6 novembre 2009 il M.R. Don Davide Zangarini è stato nominato Vice Assistente dell'Azione Cattolica Diocesana – Settore Giovani e Settore Ragazzi, fino al 4 ottobre 2011.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 1° dicembre 2009 il M.R. Don Sebastiano Tori è stato nominato Incaricato Diocesano per la Pastorale Giovanile per un triennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 17 dicembre 2009 sono stati nominati membri del Collegio dei Consultori dell'Arcidiocesi di Bologna per il quinquennio 1° gennaio 2010 – 31 dicembre 2014 i MM.RR. Cavina Mons. Gabriele, Galletti Mons. Marcello, Macciantelli Mons. Roberto, Pinardi Don Adriano, Ricci Can. Remigio, Sassi Mons. Isidoro, Scanabissi Mons. Stefano, Strazzari Mons. Gino, Trevisan Don Giampaolo.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 17 dicembre 2009 il Dott. Maurizio Martone è stato nominato Incaricato Diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa per un triennio.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 21 dicembre 2009 il M.R. P. Roberto Viglino, O.P. è stato nominato Assistente Ecclesiastico del Gruppo di Bologna dell'Associazione Internazionale Caterinati.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 22 dicembre 2009 il M.R. Mons. Oreste Leonardi è stato nominato Incaricato Diocesano F.A.C.I. fino al 31 dicembre 2014.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 28 dicembre 2009 il Centro Diocesano per il Diaconato permanente e i Ministeri istituiti presieduto dal Provicario Generale Mons. Gabriele Cavina è stato così composto:

A) Delegazione per il Diaconato permanente: Delegato Diocesano: Mons. Isidoro Sassi, Responsabile della formazione dottrinale: Don

Marco Settembrini, Responsabile della formazione spirituale: Don Fabrizio Mandreoli, Membri con compiti specifici o competenze di zona: Mons. Vincenzo Gamberini, Don Luciano Luppi, Can. Franco Govoni, Don Giorgio Sgargi, Don Angelo Baldassarri, Don Paolo Marabini, Diacono Paolo Golinelli, Diacono Moreno Tommasini, Diacono Gianni Vincenti, Diacono Valerio Mattioli, Segretario: Diacono Giovanni Candia.

B) Delegazione per i ministeri istituiti: Delegato Diocesano: Mons. Isidoro Sassi, Responsabile della formazione dottrinale: Don Pietro Giuseppe Scotti, Responsabile della formazione spirituale: Don Ruggero Nuvoli, Membri con compiti specifici o competenze di zona: Don Stefano Culiersi, Don Pietro Palmieri, Don Adriano Pinardi, Can. Amilcare Zuffi, Diacono Pietro Cassanelli, Diacono Massimo Dall'Olio, Diacono Giorgio Nini, Claudio Gamberi, Andrea Andreani, Giorgio Torresan, Stefano Maglizzi, Segretario: Fabio Fughelli.

I membri così nominati resteranno in carica per un triennio fino al 31 dicembre 2012.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 29 dicembre 2009 la Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del lavoro è stata così costituita: Don Paolo Rubbi – Presidente, Don Giovanni Benassi, Graziella Fornasini, Piero Babini, Giovanni Carlo Bacchilega, Enrico Bassani, Vito Campisi, Maria Teresa Castaldi, Filippo Sassoli De Bianchi, Gilberto Minghetti, Beatrice Fiacchi, Giovanna Randazzo, Roberto Nanni, Gianni Vincenti, Suor Matilde Lego, Lanfranco Massari, Don Edoardo Magnani, Roberto Nerozzi, Can. Enrico Petrucci, Don Graziano Rinaldi Ceroni, Laura Serantoni, Don Giovanni Vignoli, Giuseppe Barra, Don Vittorio Serra, per un quadriennio fino al 31 dicembre 2013.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 29 dicembre 2009 la Commissione Diocesana «Giustizia e Pace» è stata così costituita: Don Paolo Rubbi – Presidente, Dott. Riccardo Ragionieri, Padre Tommaso Toschi, Prof. Paolo Cavana, Marisa Cavriani, Giovanni Fontana, Emanuela Imbraco, Piero Parenti, Alberto Pullini, Dott. Fabrizio Ungarelli, per un triennio fino al 31 dicembre 2012

Incarico interparrocchiale

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 7 ottobre 2009 il M.R. Don Giulio Gallerani è stato nominato Responsabile della Pastorale Giovanile per la città di Cento.

Cessazione di convenzione

Con decorrenza dal 4 ottobre 2009 è cessata la convenzione per l'affidamento della Parrocchia della Ss. Annunziata a Porta Procula in Bologna alla Provincia di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia Romagna.

Sacre Ordinazioni

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra sabato 10 ottobre 2009 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il S. Ordine del Diaconato a Marco Aldrovandi, Fabrizio Peli, Fabio Quartieri, dell'Arcidiocesi di Bologna.

Conferimento dei Ministeri

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi sabato 24 ottobre 2009 nella Chiesa Parrocchiale di S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Giuseppe Viola, della Parrocchia di Ozzano dell'Emilia.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi domenica 29 novembre 2009 nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in S. Pietro in Casale ha conferito il Ministero del Lettorato a Roberto Raspanti, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Pietro in Casale.

— Il Vescovo Ausiliare Mons. Ernesto Vecchi martedì 8 dicembre 2009 nella Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Bologna ha conferito il Ministero dell'Accolitato ad Alessandro Niccoletti, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Anna.

— Il Vescovo Mons. Robert Sarah, Segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, sabato 19 dicembre 2009 nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio da Padova a La Dozza in Bologna ha conferito il Ministero del Lettorato a Renzo Strazzari, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Antonio da Padova a La Dozza.

— Il Vescovo Emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri, sabato 19 dicembre 2009 nella Chiesa Parrocchiale di S. Paolo di Ravone in Bologna ha conferito il Ministero dell'Accolitato a Lorenzo Cottignoli, della Parrocchia di S. Paolo di Ravone.

Necrologi

E' spirato a Castel di Casio il giorno 23 novembre 2009 Don GIORGIO MUZZARELLI, parroco emerito di Pian di Venola e di Sperticano.

Don Giorgio era nato a Barge di Camugnano il 18 dicembre 1918. Dopo gli studi nei Seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote dal Card. Nasalli Rocca il 25 marzo 1944 a S. Marino Bolognese.

Fu subito mandato parroco in montagna a Stagno di Camugnano pochi mesi prima dei terribili eventi bellici che culminarono nelle stragi di Monte Sole.

Nel 1949 fu trasferito a Sperticano e fu il primo parroco a rimanervi stabilmente dopo l'uccisione di don Fornasini.

Dal 1969 si aggiunse anche la parrocchia di Venola (divenuta in seguito: Pian di Venola) dove don Giorgio costruì la nuova chiesa parrocchiale e le strutture pastorali annesse.

Nel 2006 aveva rassegnato le dimissioni per motivi di età e salute e si era ritirato a Castel di Casio presso familiari.

I funerali si sono svolti giovedì 26 novembre a Pian di Venola presieduti dal Card. Arcivescovo. La salma riposa nel cimitero di Sperticano.

* * *

Nel pomeriggio del 6 dicembre 2009 è deceduto a Bologna presso la Casa di cura "Toniolo" il Can. GIANFRANCO FRANZONI, Parroco di Borgonuovo di Sasso Marconi.

Era nato a Stiatico di S. Giorgio di Piano nel 1931; compiuti gli studi presso i Seminari di Bologna, fu ordinato sacerdote nel 1956. Fu vicario parrocchiale a S. Antonio di Savena (1956-1959), quindi assistente al Collegio Albergati di Porretta Terme (1959-1960) e, in seguito, vice parroco a S. Martino di Bertalia (1960~1961). Parroco a Borgonuovo dal 1961. Curò la costruzione del nuovo complesso parrocchiale (Chiesa, casa canonica e opere parrocchiali).

Fu anche amministratore parrocchiale di Nugareto (1972~1986) e insegnante di religione alla scuola media «Marconi» di Casalecchio di Reno (1963~1986).

Canonico Statutario del Capitolo Collegiato di S. Giovanni in Persiceto dal 1995.

I funerali sono stati celebrati il 9 dicembre dal Card. Arcivescovo nella parrocchia di Borgonuovo, la salma riposa nel cimitero di Sasso Marconi.

* * *

E' spirato presso l'Ospedale Maggiore di Bologna nella mattina di giovedì 17 dicembre 2009 Mons. ENRICO SAZZINI, arciprete emerito di S. Giovanni in Persiceto.

Era nato a Monghidoro il 7 agosto 1933 e dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Monghidoro dal Card. Lercaro il 26 luglio 1959.

Fu cappellano a S. Silverio di Chiesa Nuova fino al 1962, poi a S. Severino fino alla nomina a Parroco di Barbarolo avvenuta nel 1963.

Nel 1971 era stato promosso Parroco presso la Collegiata di S. Giovanni in Persiceto dove è rimasto fino al 2008, quando per motivi di salute ha dovette rassegnare le dimissioni.

Sensibile alla bellezza dell'arte fu incaricato diocesano e regionale per i beni culturali ecclesiastici per più mandati.

Fu soprattutto nei 37 anni a Persiceto che Mons. Sazzini dispiégò con generosità le sue energie sacerdotali: attento ai giovani, al mondo della scuola e ai temi educativi curò l'insegnamento all'Istituto Professionale di Persiceto per 15 anni, seguì con cura l'asilo locale d'ispirazione cristiana, coltivò generazioni di giovani assicurando il funzionamento dell'oratorio e delle altre strutture parrocchiali.

Attento all'arte guidò i restauri della Collegiata e favorì l'attività della corale parrocchiale.

Attento agli ultimi accompagnò la nascita del Centro Missionario Persicetano.

Attento alla vita pastorale ricevette spesso dagli Arcivescovi di Bologna giovani preti come cappellani da avviare al ministero e fu punto di riferimento per i confratelli del Vicariato che a più riprese lo indicarono come Vicario Pastorale.

Il S. Padre Giovanni Paolo II lo insignì del titolo Monsignore Cappellano di Sua Santità nel 1981.

Le esequie sono state celebrate dal Parroco di S. Giovanni in Persiceto in rappresentanza del Card. Arcivescovo sabato 19 dicembre 2009 nella Collegiata di Persiceto, la salma riposa nel cimitero di Monghidoro.

COMUNICAZIONI

Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2009

Il XV Consiglio Presbiterale Diocesano ha ripreso i lavori per il secondo anno con la riunione di giovedì 29 ottobre 2009, svoltasi presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30. La riunione è stata presieduta da S. E. il Cardinale Arcivescovo.

1. Il **Cardinale Arcivescovo** ha quindi presentato le seguenti comunicazioni: a) Tenendo conto della gravità della crisi economica invita a verificare la presenza dei centri di ascolto su tutto il territorio della Diocesi e sollecita, possibilmente, ad aprirne dove non vi fossero perché non accada che il grido del povero che giunge a Dio non venga invece ascoltato da noi. Oltretutto il Comune di Bologna, almeno per il momento, ha preso la decisione di ignorare chi non è residente e i servizi sociali lasciano molto a desiderare.

b) La Tre giorni di settembre si è rivelata un grande dono ottenutoci anche dalla intercessione di don Luciano Sarti. Molti sacerdoti hanno manifestato la loro gioiosa soddisfazione. Occorre ora evitare che la grazia data ci sia stata data invano: è necessario farla fruttificare. Per questo l'Arcivescovo - come già detto - non scriverà alcun documento, ma esorta a riprendere con grande attenzione quanto è emerso dalla Tre giorni, a cominciare dal cammino del CPD durante tutto quest'anno. Il Consiglio di Presidenza ha individuato le espressioni fondamentali del ministero sacerdotale, tenendo conto delle riflessioni emerse nei lavori di gruppo: partiamo da stamattina riflettendo sul tema della predicazione della Parola di Dio.

Già la Proposta di vita spirituale ai nn. 9-10-11 aveva abbondantemente riflettuto su questo tema primario della caritas del pastore: la comunicazione della fede attraverso l'annuncio della Parola di Dio. Quanto detto in quel testo, unito al lavoro della Tre Giorni porta alla riflessione di oggi e dovrà servire a dare elementi operativi per il nostro ministero.

2. Don Giancarlo Leonardi introduce il tema: **Il ministero della Parola nella vita del prete.**

“Poiché sulla terra sono nient’altro che ospite, poiché Dio stesso mi ha voluto così fragile e piccolo, egli mi ha dato la sua Parola, come unica solida garanzia del fine che devo raggiungere. Egli non mi toglierà questa unica certezza. Mi conserverà la sua Parola; in essa mi farà sentire la sua forza. Se la parola della mia patria non mi viene meno, nel paese straniero posso trovare la mia strada, nell’ingiustizia il mio diritto, nell’incertezza la mia saldezza, nel lavoro la mia forza, nella sofferenza la pazienza” D. Bonhoeffer

La Parola scritta è capace di risuonare quotidianamente, accompagna tutte le età della vita di un presbitero: vocazione, formazione, ordinazione, ministero...

Questo fondamento va continuamente recuperato, coltivato, e maturato.

Il ministero della Parola racchiude tutta la vita credente e ministeriale di un presbitero: preghiera, celebrazione, educazione e formazione, relazioni, vita di comunità, carità, missionarietà...

Per questo farò della scelte, invitando il Consiglio Presbiterale a prevedere altre sedute durante questo anno sacerdotale.

- “ Il prete è discepolo di Gesù, riconosce Gesù come l’assoluto della sua vita, perché in lui e attraverso lui incontra quel Dio che solo è degno di essere amato con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”. (Mons. L. Monari)

Il prete discepolo, cresce nel rapporto con la Parola, nella quale viene consegnato il progetto e l’abbraccio del Padre sulla nostra vita e sulla storia, il metodo della “*Lectio divina*” fa dialogare l’amore di Dio con la nostra vita, e ci apre alla speranza.

Tale momento ed esercizio, fa crescere quella fiducia che oggi è minata da una grande paura paralizzante: solitudine, fallimento, vergogna, paura del presente e del futuro, che produce amarezza, trascuratezza, senso di inutilità, acidità, chiusure, isolamento, mettersi contro tutti, rabbia...

Domande: la nostra vita è frastagliata, le giornate riempite da episodi, come ritrovare l’unitarietà? Come uscire dai momenti di “depressione” che inevitabilmente riversiamo sulla gente delle nostre comunità?

- Questo rapporto vivo e continuativo con la Parola, aiuta il prete a leggere la propria vita come una “*storia*” (Es. Ho celebrato i trenta anni, è stato bello rileggere con l’aiuto della Parola la mia vicenda, i miei cambiamenti, il percorso, le convinzioni nate e radicate, le

persone, le comunità, i preti con cui ho condiviso il ministero, soprattutto vedere il filo che tutto unisce e trasfigura!)

Non sono semplicemente depositario di una dottrina alta e astratta, ma sono avvinto da una Presenza, che mi spinge, mi dona tante situazioni e la ricchezza di incontri che plasmano una vita e la maturano.

Nascono due conseguenze:

- la pazienza della crescita e della propria maturazione, coniugata con l'esperienza del limite e dell'inadeguatezza;
- la grazia delle persone donate come compagne di viaggio, le amicizie e i nomi e i volti importanti, preti, laici, autori.

Domande: avvertiamo la fretta di diventare padre spirituale e guida dai saggi consigli? Vi è equilibrio nelle amicizie, luogo vitale per vivere il sentimento e la condivisione?

- Il rapporto del prete con la Parola esige ed induce a percorrere la via dell' "autoformazione", che non significa formazione individualistica, ma capacità sapienziale, aiutata da persone e autori interessanti, che si esprime nel leggere la storia, maturando e radicando convinzioni che diano vita e forza al nostro servizio ecclesiale.

L' "autoformazione" (secondo Guardini) è tempo dedicato a pensare alle situazioni e alle persone, cercandone il bene, è tempo e studio dedicato all'approfondimento di nodi teologici, pastorali, antropologici, spirituali, è tempo dedicato a sé, per il consolidamento interiore, affinché non si spenga la "passione" di una vita dedicata.

Domande: non c'è tempo per se stessi perché tutto dipende da noi e passa da noi? Difficoltà a trovare le priorità: sono tutte buone le cose che ci vengono chieste!

- Il contatto con la Parola spinge la vita del prete, dentro alla vita della sua comunità e del territorio in cui vive, perché la Parola apre strade, prevede cammini diversificati, crea vicinanze, dà inizio a percorsi, fa soffrire per le delusioni, è bloccata dalle porte chiuse... Es. Giuseppe e Maria

Il contatto con la Parola aiuta a tenere vivi e a intuire i tanti fili dei rapporti con la gente, ma tutto questo esige una comunione profonda con alcuni laici che sanno condividere l'impegno pastorale di costruzione di una comunità (cfr A.C.)

Domande: la Parola cresce in te dentro ad una comunità con cui condividi e fai strada? Il rapporto con la Parola è proporzionato alla condivisione di vita con alcuni adulti e famiglie?

- Il ministero della Parola esige e comporta una grande cura dei “formatori”: la Parola mi spinge dentro la vita della gente, ma mi chiede contemporaneamente un luogo comunitario di condivisione e progettazione.

La Parola proprio perché è creatrice e promotrice di una “storia” richiede una progettazione seria: quale “età” vive la mia comunità? Quali “passaggi ci attendono? Quali le esigenze del tempo attuale? In questo anno quali priorità?

- Il rapporto del prete con la Parola, lo costringe ad un ministero sempre “creativo” e non rassegnato, stancamente ripetitivo o duramente autoritario.

Se mi stacco dalla Parola avverto che le mie parole diventano frasi fatte, diventano solo esortazioni morali, diventano sgridate...

Il contatto con la Parola esige di cogliere i segni della presenza del Regno oggi, esige di essere attenti al cuore di chi sta sulla “soglia”, esige la percezione dei nomi e dei volti delle persone.

L’opera del discernimento risulta preziosa, in quanto ci evita di scorgere solo gli elementi negativi di questa nostra cultura, e ci aiuta ad individuare il percorso, il linguaggio, l’approccio, l’incontro, affinché quella Parola risuoni nei luoghi e nei cuori di tutti.

Domande: è possibile la creatività nel ministero e cosa può significare? Il discernimento comunitario via percorribile

- Il ministero della Parola induce a cercare luoghi e segni di condivisione tra preti, condivisione della Parola soprattutto, da cui può nascere il desiderio di condividere la strada e le attività delle proprie comunità.

Nel nostro Vicariato si è radicato questo luogo di ascolto della Parola ed è diventato appuntamento, lo cerchiamo e lo custodiamo, la lettura della Parola porta con sé la storia e le vicende che noi viviamo e calandosi nella vita si apre alla condivisione del ministero.

Domande: luoghi caldi di condivisione della parola tra preti? Può essere punto di partenza e molla, per una pastorale d’insieme?

- L’Omelia: molti vengono a Messa per ascoltare l’omelia, che risulta essere ancora un momento alto di comunicazione della fede.

Ma ciò richiede “maestri della fede” che evitano frasi scontate, o semplici esortazioni morali, che non si limitano a rileggere le letture, o ad usare frasi di commentari precostituiti.

L’Omelia, oggi più che mai, esige maestri e uomini che parlano al cuore, che aiutano a vedere che quella Parola risuonata è dentro la

vita, la interpella, la interpreta, e raggiungendomi mi consola, mi sostiene, mi incoraggia, mi riapre una strada, mi coinvolge, mi invita e sollecita a non avere paura di fare scelte impegnative, e a non avere paura dei limiti, delle fragilità e degli errori.

Domande: come è preparata l'omelia, e come tutta la settimana converge verso quel momento apice? Come l'omelia è preparata con cura e studio della Parola e come nasce dentro le relazioni con la propria comunità?

Sono quindi seguiti gli **interventi**:

La predicazione ci mette a confronto con situazioni in cui la fede non è scontata, che non vanno isolate nella nostra vita. Può essere utile che un incontro tra preti sia dedicato a vedere come ciascuno di noi sente quei momenti in cui la proposta del vangelo ha come interfaccia quelle situazioni in cui c'è disinteresse, superficialità, nonostante continui la richiesta dei sacramenti. Come questi momenti occasionali possono e devono diventare annuncio di fede.

Esprimo una difficoltà: don Giancarlo ci ha portato a un rapporto con la Parola trasversale rispetto alla nostra vita e al ministero. Come lavorare stamattina? Dato che in questa prospettiva c'è tutto, compreso il pericolo di perdersi. Spesso come preti parliamo di cose da fare o di contenuti, ma qui ci è fatto capire che ciò che condividiamo è una vita donata, perché lo stare con la Parola ci porta ad essere più umani tra di noi. Dovremmo riuscire a parlarci di più: non farlo porta a deprimerci e ad avere più difficoltà.

L'intervento apre molti fronti, e questo è anche la sua forza, perché ci fa trovare il cardine sul quale ruotano due elementi: la Formazione personale (studio, tempo) e l'immersione nella vita delle persone e della storia. Questi due momenti hanno bisogno di una sintesi, una sorta di capacità sapienziale che nel contesto attuale, molto concitato, è difficile da operare.

La Parola in quanto tale è per noi, prima di essere qualcosa per gli altri: preghiera, contemplazione e poi "contemplata aliis tradere". A diversi livelli: catechesi, omelia, conferenza... Quanto noi prepariamo i nostri catechisti al ministero della Parola? I lontani innanzi tutto vanno raggiunti: bisogna andare verso di loro.

Bello l'intervento per il nesso tra Parola e vita, nostra e quella delle persone. Mordere il problema sia rispetto alla vita nostra... (art. su Riv Clero: La fede del prete: un tema rimosso?)... non solo in senso puramente psicologico... Quanto il nostro tipo di vita ci mette in contatto reale con l'esperienza credente delle persone?

Quale ricaduta per il CPD? Qualche anno fa furono registrate tutte le omelie della I domenica di Avvento. Come verificarsi su questo? La Parola è un atto comunicativo, quindi deve avvenire in un certo modo... e deve avere attenzione ai due poli, anche al destinatario. La Bibbia di fatto è una storia, in cui Dio interviene.

Siamo pastori e questo fa sì che ci siano dei legami con le persone. Credere nel valore di questa comunicazione della fede, che è un atto di fede, un atto celebrativo... Atto di fede anche nella docibilità dell'assemblea, soprattutto anche in momenti particolari... I lontani li abbiamo spesso in chiesa a Messa. Che senso ha il primo annuncio: che valore ha? Che cosa vuol dire? Incentivare questa comunicazione della fede sulla Parola tra preti.

Belle le intuizioni proposte nella relazione introduttiva. C'è un certo impegno di noi preti di confronto sulla Parola della domenica. Però viene la domanda: come mai nella nostra evangelizzazione non siamo capaci di trasmettere le cose che piacciono a Gesù? Esempio l'anno liturgico... vanno a Messa il giorno di Natale i nostri bimbi?

Ascolto della Parola è entrare in comunione con la persona di Gesù. Il prete uomo impregnato di Parola. Quali parole diciamo quando incontriamo le persone nelle situazioni difficili? Risuona la Parola o parole di circostanza o solo consolatorie? La Parola di Dio costruisce il presbiterio e la comunità. Incontri sulla Parola nei vicariati... giudizio della Parola, non gli uni sugli altri... e quindi momenti in cui ci si lascia costruire dalla Parola. Così anche nei momenti di discernimento comunitario in parrocchia in cui la Parola spesso ha, purtroppo, un posto marginale.

Ho sperimentato il frutto della condivisione della Parola in ordine alla vita soprattutto con i laici nei centri di ascolto nelle case. Sarebbe utile una verifica di questo in diocesi. Un luogo per pregare insieme, costruire le famiglie, approfondire il rapporto tra Parola e vita. Vicinanza alla giovani famiglie.

Esperienza personale: lettura di Agostino suggerita da don Mario Fini sulla "delectatio victrix". La mia vita è non solo buona, ma anche bella? I lontani - chi lo è veramente? Forse vi faccio parte anch'io - che cosa pensano e vedono di noi sacerdoti?

"I miei pensieri non sono i vostri pensieri"... c'è un abisso... mi sento più vicino a tutti gli uomini che a Dio... e in questo abisso Dio pone la sua Parola... una Parola che penetra fino al punto di divisione tra l'anima e lo spirito (*Eb 2*) e crea una lotta con la Parola... mettiti d'accordo con il tuo avversario finché sei per via... questo costituisce anche l'avventura del ministero... quello che dico

è Parola di Dio solo se sono verificato e provato dalla Parola, senza rinchiudermi nella mia psiche, nel mio orizzonte, nei miei valori, nella mia volontà... Geremia portata con la Parola di Dio... io non sono una torre fortificata, ma sono uno zimbello sulle labbra di tutti: non hai mantenuto le tue promesse... esperienza dolorosa, tentazione di chiusura e fuga dal ministero... ma il profeta continua: nel mio cuore c'era come un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo...

Il popolo cui annunciare, sono l'assemblea santa, un popolo sacerdotale... ma sappiamo della psichicità che domina la gran parte dei nostri fratelli... e hanno bisogno ancora di latte, non sono ancora pronti al cibo solido.

Pastori non si nasce, lo si diventa nel tempo. Abbandono dei sogni che avevi, condivisione di un forte cammino ecclesiale che ti porta dove il Signore vuole...

Valorizzare di più la tradizione mistagogica, che appartiene alla nostra tradizione diocesana.

a) - Nell'incontro dei preti giovani su Mons. Sarti abbiamo avvertito l'importanza di conoscere i santi... Don Paolo Marabini non ricordava una parola delle omelie di don Luciano, ma era il suo stile di vita che toccava... E' molto vero questo cammino di unificazione di vita sulla Parola...

b) - Le persone che si sentono vessate dal demonio e vengono a chiedere esorcismi non sono tutte "matte". Chiedono di essere ascoltate, aiutate nella ricerca di Dio: è una occasione di primo annuncio da non perdere. Spesso dicono la difficoltà di parlare di tali questioni con il loro parroco. Essere "più benedicenti": anche la richiesta di una benedizione è occasione per aiutare a leggere la vita secondo la Parola di Dio.

c) - Preghiera "dei fedeli"? È più realistico preghiera "universale". Eppure la liturgia ci invita a educare i fedeli a pregare partendo dall'ascolto della Parola. Si possono coinvolgere di più i laici nella "preghiera dei fedeli", almeno nelle messe feriali, e preparare più accuratamente le preghiere nelle domeniche, evitando di ricorrere sempre e solo all'orazionale? d) - Diaconi permanenti: anche loro hanno il ruolo di annunciare il vangelo, coordinare centri di ascolto... curare anche la loro formazione su questo ministero e creare momenti e luoghi di ascolto tra preti e diaconi su questo tema.

Il taglio trasversale, che stato offerto, del rapporto della Parola con la vita del prete e della comunità è molto bello. E' La Parola di

Dio che suscita la carità e l'azione caritativa non può essere disgiunta dalla Parola che la provoca.

Visitando i vicariati si tocca con mano una grande presenza di carità nella diocesi. Rispondiamo all'appello dell'Arcivescovo di costituire altri centri di ascolto parrocchiali o interparrocchiali che non siano solo servizio sociale, sostitutivo dei servizi sociali pubblici, ma luogo di formazione e di testimonianza della Parola vissuta.

Prendere più sul serio la nostra responsabilità sulla Parola e riprendere questi temi nei vicariati. Rapporto prete-Parola-comunità: curare alcuni segni nella liturgia, pedagogia dell'ascolto, del silenzio, della preghiera... e anche segni oltre le celebrazioni: mettere in evidenza il lezionario del giorno in Chiesa ... mettere a disposizione i messalini delle letture del giorno, invitare a momenti di liturgia della Parola.

Quale docente di Scrittura alla FTER invito a tornare al cap. 6 della Dei Verbum. Non si può predicare ciò che non si conosce: lectio e studio, ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, le Scritture sono un passaggio necessario all'accesso a Cristo. Cruciale il rapporto personale con la Parola.

Apporti nella nostra Chiesa bolognese: messa in guardia contro la bibliolatria (Bibbia fetuccio), un eccesso di tecnicismo, rischio di letture individualiste... Tenerlo presente, per vivere fino in fondo il rapporto con le Scritture, accesso necessario al Cristo. La nostra venerazione per Dio che si rivela - in eventi e parole - ha nella Scrittura una mediazione imprescindibile. E' pericoloso guidare la macchina, ma con tutta al prudenza necessaria, non possiamo non guidare la macchina. Lettura ecclesiale - rapporto con i confratelli, vita diocesana, comunità - non solo tecnica - ma questo è più possibile quando sei inserito in un tessuto fraterno e spirituale - la Scrittura ti rimanda sempre a una parola più originaria, che è il Cristo, che lì, nel testo biblico, ti viene incontro.

Cardinale Arcivescovo - Impossibile una sintesi ora: semplici prime reazioni:

- come fare in modo che quanto diciamo qui, non resti dentro queste quattro mura, ma diventi patrimonio offerto a tutti i preti e orientamento per la loro vita e ministero. Come? Come già detto non vi sarà un documento del Vescovo. Sia il Consiglio di Presidenza a riflettere su questo.

- punto già richiamato all'inizio della Tre Giorni e presente nei vari interventi. Non c'è salvezza al di fuori della fede, che nasce dalla

predicazione. Il sacerdote si trova a un incrocio, dentro a due linee di forza: 1) l'esperienza della salvezza, nell'incontro con una Persona, che non può non avvenire anche attraverso la Sacra Scrittura, ma che non si ferma unicamente alla Sacra Scrittura; 2) questa Parola è donata perché conduca all'obbedienza della fede.

Il secondo punto è emerso meno negli interventi, la mattinata è stata più "bilanciata" sul primo punto". Riprendere meglio la seconda.

Questo ha una pluralità necessaria di espressioni: kerygma, catechesi, didascalia... e come emblematico l'omelia... Avrei desiderato una riflessione più ricca su questo punto.

Ciò si lega al vero problema pastorale di oggi: un popolo cristiano sempre più fragile nella sua capacità di giudicare secondo i criteri della fede e della Parola di Dio e quindi sempre più esposto a vedere la realtà secondo altre parole...

Riflessione sulla assimilazione profonda della Scrittura, necessaria per avere il "pensiero di Cristo" (su cui sono state molto importante le riflessioni emerse).

Ritengo opportuno il richiamo alla mistagogia: occorrerà tornare su questo punto durante l'anno.

3. Il Consiglio è chiamato a esprimere il proprio parere in ordine alla proposta di **soppressione della parrocchia di San Martino del Medesano** la cui situazione viene descritta da Mons. Galletti. La Parrocchia è sita nel Comune di Medicina, sul confine con il Comune di Castelguelfo di Bologna conta ora 127 abitanti appartenenti a famiglie che abitano su porzioni di due vie: Via Sillaro e Via Medesano.

La Via Sillaro è in gran parte sotto la Parrocchia di S. Mamante di Medicina e la via Medesano sotto le Parrocchie di Crocetta e di Castelguelfo di Bologna.

Da tempo ormai la vita parrocchiale è inesistente. L'attuale A. p. Don Gaetano Menegozzo, che è Parroco a Ganzanigo e A. p. pure di Buda e di Fantuzza, anche per motivi di salute non riesce più ad occuparsi di questa piccola parrocchia.

Di comune accordo con il Vicariato e con i presbiteri interessati delle Parrocchie confinanti, si chiede di procedere alla soppressione di questa parrocchia e di suddividere nel seguente modo:

le famiglie residenti in Via Medesano dal num. Civico 925 al 1643 sotto la parrocchia di Crocetta; e dal num. Civ. 1709 al 2903 sotto la Parrocchia di Castelguelfo di Bologna.

Le famiglie residenti in Via Sillaro dal num. Civ. 2184 al 3678 sotto la Parrocchia di S. Mamante di Medicina.

Il Consiglio all'unanimità dà parere favorevole alla soppressione.

4. Vengono letti i punti individuati del Consiglio di Presidenza dai resoconti dei lavori di gruppo della Tre giorni. Il Consiglio dà mandato alla stessa Presidenza di fare una scelta sia in ordine ai temi che al metodo di lavoro per le prossime riunioni.

5. Varie: viene confermato il calendario comunicato nella convocazione: le prossime riunioni del consiglio saranno: giovedì 26 novembre, 25 febbraio, 29 aprile, 3 giugno.

Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2009

Giovedì 26 novembre 2009, con inizio alle ore 9,30, si è svolta presso il Seminario Arcivescovile di Bologna una riunione del XV Consiglio presbiterale, presieduta da S. E. il Vicario Generale.

1.Dopo il canto dell’Ora Terza Mons. Vecchi ha introdotto l’incontro con alcune **comunicazioni**:

Nell’ultima Assemblea della CEI Mons. Castellani ha evidenziato le molte iniziative dell’anno sacerdotale che avrà il suo culmine con la Messa Crismale e si concluderà a Roma con la “Giornata mondiale per i Sacerdoti” l’11 giugno 2010 con il Santo Padre. È stato richiamato il serio problema delle vocazioni: dopo l’intervento del card. Tettamanzi sono intervenuto, concordando sul fatto che il problema non sono le vocazioni ma i vocati. A Bologna abbiamo un clero molto preparato e solido ma in generale emergono segnali di una diminuita attenzione al “bonum animarum” a favore del “bonum sacerdotale”: meno zelo per la pastorale e più spazio alle esigenze personali.

Tema della predicazione: occorre cogliere l’esigenza di fare un passo in avanti per affrontare la sfida antropologica di oggi, a cominciare dalla messa a punto dell’omelia fino all’incremento della comunicazione attraverso *i media*. Su questo terreno occorre reagire senza pretesa di fare concorrenza al gigante Golia dei grandi *network* ma, promovendo con maggiore convinzione gli strumenti della comunicazione sociale di cui disponiamo, possiamo portare nella “bisaccia” i cinque ciottoli di Davide. Come afferma la “Caritas in Veritate” (n. 73): sono illusi quelli che ritengono neutri *i media*. Già Mc Luhan ha insegnato che il mezzo è il *messaggio*, che si trasforma in *massaggio*, molto invasivo nei confronti delle persone. Invece, con l’annuncio del Verbo che si è fatto carne, il *mezzo* (l’umanità di Cristo) coincide con il *messaggio* (il *lògos*), che nella dinamica delle funzioni ecclesiali, per via sacramentale si diffonde in tutto il mondo.

2. Don Luciano Luppi a nome della Commissione “Ministero e vita dei presbiteri” introduce il tema all’ordine del giorno: **Predicazione e formazione permanente del clero**

Presentazione e premessa alla mattinata

Su suggerimento della Commissione, sentito il parere favorevole dell’Arcivescovo, ci dedicheremo stamattina - come indicato nella

lettera di convocazione - al tema della “Formazione permanente”, tenendo sullo sfondo il tema della predicazione. All’approfondimento di quest’ultimo tema si prevede una riunione del CPD – quella di Aprile o di Giugno - in modo da raccogliere anche quanto potrà emergere nei ritiri vicariali.

Siamo invitati, infatti, a dedicare un incontro in vicariato (Febbraio? Marzo?) in cui riprendere quanto è emerso nella scorsa riunione (vedi relazione Leonardi e interventi), tenendo presenti le tre domande formulate dall’Ufficio dei Presidenza per aiutare lo scambio e il confronto.

INTRODUZIONE. «*Ravviva il dono di Dio che è in te* » (2Tim 1,6)

I vescovi italiani hanno dedicato due documenti al tema della formazione permanente [FP]

- *Ravviva il dono di Dio che è in te.* Lettera dei vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente (1993)

- Lettera ai sacerdoti *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari* (2000) - Commissione CEI per il clero.

Per entrambi il punto di riferimento fondamentale è costituito dalla esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis* (1992), che parla della FP come di un “processo di continua conversione” (n. 70), coinvolgente la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale della personalità del presbitero. Essa “tende ad aiutare il prete ad essere e a fare il prete nello spirito e secondo lo stile di Gesù buon pastore” (n. 73). “In questo senso si può dire che la formazione permanente tende a far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più: che si veda sempre nella sua verità, con gli occhi di Cristo” (n. 73). E la verità dell’essere preti è una verità di mistero; il presbitero infatti è “ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo capo e pastore” (n. 15), e “il “mistero” chiede di essere inserito nella vita vissuta del presbitero” (n. 24).

Si comprende quindi - come afferma Benedetto XVI riprendendo la PdV - che la formazione permanente dei sacerdoti «è un’esigenza intrinseca al dono e al ministero sacramentale ricevuto e si rivela necessaria in ogni tempo. Oggi però risulta essere particolarmente urgente, non solo per il rapido mutarsi delle condizioni sociali e culturali degli uomini e dei popoli entro cui si svolge il ministero presbiterale, ma anche per quella ‘nuova evangelizzazione’ che costituisce il compito essenziale e indilazionabile della Chiesa alla fine del secondo millennio»” (*Lettera alla Chiesa in Cina*, n. 13).

Si deve inoltre aggiungere che la FP, non riducibile soltanto a un prolungamento di quella iniziale ricevuta in seminario o ad un aggiornamento teologico-pastorale, ma formazione continua, integrale e necessaria per esercitare con crescente maturità e competenza il ministero, ci interpella innanzi tutto a livello personale (si pensi per es. alla direzione spirituale e a una regola di vita spirituale). Ma ci interpella certamente anche come presbiterio, in quanto l'essere costituiti come collegio di cristiani adulti e corresponsabili in comunione filiale con il Vescovo fa parte dell'essere stesso del nostro “mistero”, della nostra identità sacramentale.

La FP muove quindi contemporaneamente lungo *tre direzioni*: la prima è quella di promuovere *un'intensa vita spirituale* sia del singolo presbitero che dell'intero presbiterio; la seconda è quella di coltivare *un'esperienza di gioiosa appartenenza al presbiterio diocesano*, in profonda e filiale comunione con il Vescovo e *uno stile di sapiente discernimento pastorale*, in ascolto delle istanze più vive della Chiesa nel mondo contemporaneo; la terza, infine, è quella di favorire *un serio aggiornamento teologico e culturale*, realisticamente attuabile, in stretto rapporto con il nostro vissuto spirituale e pastorale.

APPUNTAMENTI, FORME E LUOGHI DELLA FP

La nostra “Proposta di vita spirituale per i presbiteri diocesani” (2003) segnala gli appuntamenti tradizionali della FP, in collegamento con la coscienza collegiale e diocesana che ci caratterizza:

«24. Avvertiamo il bisogno di ravvivare la coscienza di essere presbiterio, e quindi di imparare a pensare e a scegliere come *unum presbyterium* presieduto dal Vescovo, convertendoci da una mentalità individualista a uno stile di comunione e cercando insieme le forme che meglio possono concretizzarlo. [...]»

Tale coscienza, attivata nelle sue basi umane, teologiche e spirituali fin dalla formazione in seminario, assimilata progressivamente nei primi anni di ministero, viene espressa e promossa in diverse maniere: dalle *convocazioni liturgiche annuali* di tutto il presbiterio – specialmente la celebrazione della Messa crismale, la solennità della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, le ordinazioni presbiterali e la festa della Beata Vergine di S. Luca -, dai vari *organismi di partecipazione*, in particolare il Consiglio presbiterale diocesano, dai *momenti di formazione* teologica e spirituale e *di programmazione pastorale*, come i ritiri mensili

vicariali, la “Tre giorni del Clero” di settembre, e gli incontri dei primi anni per i presbiteri giovani.

Il dono reciproco della presenza e della partecipazione attiva agli appuntamenti comuni costituisce il primo modo di accrescere e fortificare la nostra fraternità evangelica e sacramentale.»

Sempre la nostra “Proposta” invita a promuovere ulteriori iniziative in questa stessa linea:

«25. A partire da questi appuntamenti potranno sorgere, come del resto già avviene, *ulteriori iniziative* di condivisione spirituale, di amicizia fraterna e di collaborazione pastorale, a cominciare dai preti dello stesso vicariato, senza escludere la possibilità di qualche forma di vita comune (PO n. 8).

Si tratta di *alimentare la fraternità e la comunicazione della fede tra preti*, per poterne gustare il valore in sé e vivere con questo spirito anche i momenti istituzionali della vita del presbiterio.

Su queste basi sarà più facile *affrontare solidalmente* il rinnovamento pastorale richiesto dalla nuova evangelizzazione e *tanti problemi pastorali e pratici [...]*».

In ordine al censimento delle iniziative di FP non vanno dimenticate le “Tre giorni” inverNALI e le iniziative teologico-culturali promosse dalla nostra Facoltà Teologica (corsi, ATP, Laboratori...) e dal Veritatis Splendor.

METODO

Valorizzare il vissuto concreto del ministero, in un giusto equilibrio tra interventi frontali e lavoro seminariale o di gruppo, individuando situazioni nodali sulle quali esercitare un serio discernimento (ad es. secondo la modalità “vedere - valutare - agire”), per capire e scegliere.

Tale stile può diventare a cascata esemplare anche per tutti i momenti di confronto e condivisione tra preti, ma anche nelle singole comunità parrocchiali, instaurando una relazione adulta di corresponsabilità tra pastore e laici.

PROPOSTE

1. Istituire una équipe di riferimento della FP per una proposta alla Tre giorni di settembre come frutto dell’anno sacerdotale

- costituita attorno al pro-vicario generale e al vicario per la pastorale integrata,

- a servizio della progettazione diocesana della FP e quindi innanzi tutto del Vescovo

- un'equipe rappresentativa (oltre alle due figure istituzionali indicate, potrebbe esserci un rappresentante a testa per il Seminario, la Facoltà, i preti parroci e quelli più giovani, tenendo presenti eventualmente i membri della Commissione “Ministero e vita del prete” del CPD ...)

- un'equipe numericamente piccola per favorire il lavoro comune

- che promuova una circolarità virtuosa, mettendosi in ascolto dei preti, girando e partecipando agli incontri vicariali o dei vari gruppi, ponendo in relazione e stimolando gli apporti provenienti dai ritiri diocesani e vicariali, dalla tre giorni invernale e di settembre, dai gruppi del vangelo, da altri gruppi di confronto fraterno tra presbiteri

- che contribuisca a dare maggiore organicità alle iniziative a livello di contenuti, sia spirituali che teologico-culturali

- che aiuti a rivedere, ripensare ed eventualmente integrare le iniziative attuali

- che offra di volta in volta indicazioni/suggerimenti operativi e metodologici per lo svolgimento delle iniziative di FP

- che arrivi a fare una proposta e individuare alcune piste comuni di FP da lanciare autorevolmente nella “Tre giorni” di settembre dell’anno prossimo

2. Ritiri mensili vicariali

Ipotesi di ripensare i ritiri mensili come vere e proprie giornate mensili di fraternità, in cui non solo dedicarsi alla programmazione pastorale, ma alla preghiera insieme, all’approfondimento, al confronto fraterno, in un clima di condivisione, di scambio di fede, di convivialità.

3. Studiare iniziative specifiche per la fascia dei preti attorno ai 30-40 anni

Qualora si trattasse della FP e spiritualità presbiterale secondo le varie età della vita, sembra opportuno lo studio di iniziative particolari per la fascia dei preti attorno ai 30-40 anni, oltre cioè i primi dieci anni di ministero, auspicando iniziative che non cadano dall’alto, ma nascano da un ascolto attento e nella corresponsabilità.

4. Occasioni “straordinarie”?

Per quanto riguarda la proposta emersa all’ultima Tre Giorni di rendere possibili tempi prolungati di riflessione, calma, preghiera,

approfondimento teologico, per quanti sono in prossimità di nuovi incarichi o dopo un certo periodo di ministero, si è evidenziata la difficoltà di pensare a proposte generali, a causa della diversità delle situazioni e delle persone.

Discussione in aula:

Nel vicariato ci troviamo spontaneamente sulle letture domenicali con il pranzo insieme il mercoledì. Però ci sono tante cose da fare e anche la riflessione sulle letture si fa in fretta. Così avviene anche ai ritiri mensili. Si avverte l'esigenza di un po' più di calma in questi appuntamenti.

Ci sono altri gruppi simili di incontro settimanale sul Vangelo domenicale?

Dai presenti risultano gruppi settimanali sul Vangelo a Bazzano, Vergato, zona di Castelfranco E., zona di San Lazzaro di Savena, Bologna Sud-Est, Bologna Ravone, Bologna Ovest (ad Anzola), Budrio, Galliera, Porretta, zona San Donato, zona Cortcella, Cento (da poco)...

L'aspetto che mi più ha colpito della Presentazione è il fatto che la FP vada letta dentro a un cammino di presbiterio e che non vada concepita solo come un aggiornamento teologico. Riconosco che questo è un punto molto importante. Si veda la conclusione della Lettera CEI sull'argomento del 1993: la FP è necessaria non solo al singolo prete, ma a tutto il presbiterio per crescere e per una formazione effettiva.

Le proposte fatte questa mattina vanno in questa direzione? ci aiutano a camminare verso questo obiettivo? Tutto quello che va in questa direzione va incoraggiato.

Per es. è stato utile che ci sia stata suggerita qualche lettura da fare insieme nell'anno paolino.

A proposito degli appuntamenti diocesani: è sufficiente una meditazione e una Messa perché si realizzi questa convergenza in un percorso comune? Non mi sembra basti il trovarsi, anche se amo i preti più grandi di me, fedeli a questi appuntamenti. Si può dare più importanza all'aspetto dei contenuti? Es. l'ultima meditazione in occasione della Dedicazione della Cattedrale: avrei avuto bisogno di fare molte domande al relatore... Oppure come stanno insieme per es. le due relazioni di Mons. Rossi e Mons. Brambilla della Tre Giorni di settembre? È necessario che ci sia una proposta, ma che ci si

confronti. Uno può sentirsi inadeguato rispetto alla proposta o non ritrovarcisi.

Siamo in fase di cambiamento. Non si tratta di mettere in campo tante altre iniziative, ma di fare in modo che questi appuntamenti grandi – come ha osservato don Angelo B. – nei quali si fa fatica a seguire le lezioni proposte di alta teologia, abbiano più presenti le nostre problematiche, e privilegino quelle di studio e di ricerca. Nella solennità della dedicazione della Cattedrale del 2008 la meditazione fu tenuta da don Marcheselli e la seguì con molto più frutto. Così alla Tre Giorni: chiamiamo maestri da fuori, ma senza dimenticare che abbiamo persone valide anche nella nostra diocesi, che probabilmente conoscono meglio la nostra situazione.

Favorire un collegamento tra le varie proposte, il lavoro del CPD e i ritiri vicariali... per es. attorno al tema dell'anno sacerdotale...

Formazione: non è solo aggiornamento, non è solo cammino spirituale o comunitario, ma quella abitudine “progressiva”, più che “permanente”, a conformarci a Gesù buon pastore, abituandoci a pensare che è già il ministero che svolgiamo che deve essere formativo per noi. Di fatto le cose belle del ministero le facciamo, ma non ne percepiamo la valenza formativa.

Riprendendo Baldassarri: essere quello che siamo a livello di presbiterio. Alla base di un'azione pastorale comune e unitaria occorre il discernimento comunitario. Come fare perché già in seminario maturi questo senso del presbiterio? In seminario si miscelano camera e classe, dimensione personale e comunitaria. Tuttavia i seminaristi faticano a entrare in questa prospettiva di discernimento comunitario. Invece è importante: il seminario deve costruire dei presbíteri e non solo dei presbíteri.

Augurarsi che si estenda a tutte le zone questo ritrovarsi settimanale attorno al Vangelo. Il vescovo potrebbe dirne l'urgenza, la necessità, che non resti solo un fatto puramente opzionale e soggettivo...

Mal comune è mezzo gaudio. La FP è un punto critico anche per noi religiosi. La nostra comunità di San Domenico è oltretutto una comunità formativa: fare formazione per i formatori è ancora più difficile.

I mezzi che avete sono buoni, ottimi. In particolare i ritiri mensili vicariali. Per evitare di parlarsi l'uno contro l'altro, valorizzare le ricchezze dei confratelli che vanno messe in luce... ma anche chiamare persone di altri vicariati o dalla Facoltà... Si possono

riprendere nei vicariati le relazioni come quella svolta in cattedrale per la Dedicazione...

E' che continuiamo a pensare la FP come un aggiustamento, non come un cammino mai completamente compiuto. Ci mettiamo in discussione? Riconosciamo che dobbiamo cambiare profondamente?

Sono a Bologna da otto anni. Come parroco partecipo con interesse e molto arricchimento al cammino della diocesi e vicariale. Ritengo si debbano qualificare sempre di più e si possa dedicare più tempo ai momenti vicariali. Ci si arricchisce, si impara a lavorare insieme.

Nel nostro istituto facciamo incontri che abbracciano tutte le fasce di età.

Bene la proposta di una equipe: ma non potrebbe essere la stessa Commissione ad assumere questo compito, sempre fatta salva la convergenza con l'Arcivescovo? E' un organismo che c'è già, magari potenziarlo.

Una delle cose più belle della comunione con altri preti è il fatto che costituisce un luogo in cui nasce un pensiero, che argina la tendenza allo sbriciolamento individuale... Questo avviene per es. nel piccolo gruppetto settimanale sul Vangelo.

La formazione ha bisogno di attivare un dialogo corresponsabile, in modo che il pensiero di ciascuno può arricchirsi, confrontarsi, e un'equipe potrebbe incontrare i gruppi, e far circolare le ricchezze presenti.

La FP è formazione di adulti. Non c'è da una parte il formatore e dall'altra i formati, ma ci si forma insieme, ci sono doni da scambiare reciprocamente. Riprendere la prospettiva paolina dei doni e carismi che convergono nella comunione. Non attivare questa collaborazione dei diversi doni impoverisce tutti. Se una Chiesa talvolta può sembrare senza voce, forse la causa è qui.

Si tratta non di una formazione astratta, ma legata a un progetto nel quale tutti siamo impegnati... Es. quando si decise insieme di mettere in atto una catechesi prebattesimale: studio, preparazione di catechisti, proposte, itinerari ... Attorno a che cosa oggi ci si sente di lavorare insieme?

Sulla proposta di un'equipe di riferimento: c'è stata per un certo periodo e a volte coincideva con la Commissione "Ministero e vita" del Consiglio Presbiterale. Il lavoro della Commissione non sempre era facile, comunque si proponevano temi, relatori (perché non piombassero da un contesto lontano...)... Ma questo è scomparso del

tutto. Se si vuole attivare di più questa corresponsabilità formativa occorre creare una equipe di questo genere.

Raccogliere alcune cose dette finora. Questo desiderio di confrontarsi, fare discernimento insieme, trovarsi sul Vangelo... Riattivare quanto c'è già: c'è una base buona su cui si può lavorare. Occorre che queste realtà esistenti siano ascoltate: l'équipe qui proposta potrebbe svolgere questo compito e magari poi chiedere a queste realtà esistenti di dare un loro contributo per tutti. Il fatto di avere un progetto comune, che ci tocca tutti i giorni, sarebbe un grande volano...

Formazione in ordine alla carità e comunione tra noi sacerdoti. Nel nostro vicariato siamo sette preti parroci (di cui uno manca sempre....).... Come si fa a conoscere gli altri sacerdoti se uno resta trent'anni sempre nello stesso vicariato e così piccolo? Ogni vicariato ha le sue convocazioni... ma si potrebbe fare in modo alterno: una volta in loco, una volta con un altro vicariato... Trovare forme di incontro che permettano di conoscersi di più tra sacerdoti...

Importanza di aiutarci insieme nel cammino formativo, ma occorre richiamarci sempre la responsabilità personale: tenersi aggiornati nelle letture personali di riviste e strumenti vari, partecipare agli incontri... per ravvivare il dono di Dio che è in noi...

Ed è bene che questo abbia anche un risvolto nella comunità, nel formare la comunità con i vari collaboratori...

L'équipe è bene che sia più snella della stessa Commissione (5 o 6 persone).

L'équipe elabori un progetto da presentare all'Arcivescovo e poi da consegnare alla Tre giorni come frutto dell'anno sacerdotale.

Crescita non solo personale, ma anche come presbiterio.

Importanza di quello che c'è già, innanzi tutto i ritiri vicariali.

Proposte: quando venne Mons. Manfredini mise a tema fortemente la FP e propose due incontri mensili vicariali. La proposta fu presa molto sul serio dai preti, ma poi l'Arcivescovo morì e il discorso finì lì. Da riprendere? Anche se non mancano interrogativi a proposito.

Il presbiterio non c'è senza il Vescovo: chiedere un intervento più diretto dell'Arcivescovo negli incontri vicariali del clero (per es. potrebbe passare l'anno prossimo in tutti i vicariati, caso mai accorpandoli due a due).

Che l'équipe sia fatta da persone che hanno anche un po' di tempo da spendere, e possano prendersi cura dei preti anche di

quelli in difficoltà... E che non sia troppo istituzionale... occorre, infatti, che siano persone riconosciute con un certo carisma di ascolto e capacità di vicinanza fraterna e matura. Sarebbe bello che si potesse spendere qualche prete per questo compito.

Poiché non si riesce a fare tutto e non basta accorpate gli incarichi, occorre fare delle scelte, sia a livello di priorità pastorali personali, sia di investimento delle forze presbiterali. In questa prospettiva si può comprendere questa richiesta di un investimento di forze diocesane come una maggiore insistenza da dare ai momenti di formazione permanente. Sia la nostra vita personale che quella complessiva del presbiterio ci guadagnerebbero, perché potrebbero essere più sane sia umanamente che spiritualmente, e anche vocazionalmente costituirebbero un richiamo più trasparente.

Alla fine degli interventi il moderatore ha fatto notare che sostanzialmente molti interventi erano stati favorevoli alla costituzione di una piccola equipe per la FP e anche i presenti al Consiglio hanno approvato.

3. P. Attilio Carpin O.P.: Comunicazione al Consiglio Presbiterale

Oggetto: alcune informazioni sulle prossime iniziative che riguardano la vita consacrata

1. La prima cosa riguarda **gli organismi diocesani**. Negli incontri che ho avuto in queste settimane con CISM, USMI e CIIS ho sollecitato anzitutto a procedere quanto prima alla composizione degli organismi diocesani, cioè le Segreterie diocesane. Da diversi mesi, per vari motivi, l'USMI (il ramo femminile) non ha più la Segretaria. Finalmente domenica scorsa è stata eletta come Segretaria (detta anche Delegata diocesana) Suor Maria Isabella Orrù, delle Domenicane di Santa Caterina (via Palestro) ed è stato rinnovato il Consiglio. Anche la CISM (il ramo maschile) si sta organizzando per darsi dopo più di un anno un Segretario (attualmente è pro-segretario P. Giovanni Soddu, o.m.i.). Simili situazioni, però, devono preoccupare, essendo un segnale di un certo scollamento interno e con la vita diocesana.

2. Il 21 aprile di quest'anno c'è stato un importante **incontro dei Segretariati diocesani CISM, USMI, CIIS con Mons. Mario Cocchi**, Vicario episcopale per la pastorale integrata. Scopo della riunione: considerare la responsabilità dei consacrati nella Chiesa locale, evidenziando il carisma della vita consacrata e il loro servizio nella

pastorale integrata. La CISM si è proposto di riprendere alcune linee di riflessione: a) rinnovare la presenza del nostro carisma nella Chiesa; 2) l'integrazione nell'azione pastorale; 3) qualificare la presenza dei consacrati nella pastorale, nonché nelle strutture diocesane e zonali. C'è da parte mia e da parte di Mons. Cocchi la volontà di affrontare il problema per giungere a possibili soluzioni.

3. Mons. Italo Castellani, quale presidente della Commissione mista Vescovi-Religiosi-Istituti Scolari ha inviato (22 luglio 2009) una lettera ai Vescovi Delegati regionali, ai Vicari episcopali per la Vita consacrata, ai Presidenti e Segretari delle Conferenze Regionali CISM, USMI, CIIS, annunciando la promozione di **un Seminario di studio e di condivisione** da tenersi a Roma (1-3 marzo 2010) sul tema: *La vita consacrata nella Chiesa locale: risorsa preziosa per una ecclesiologia di comunione*. Gli obiettivi sono così indicati: 1) dialogare con tutte le componenti ecclesiali; 2) riconoscere e valorizzare i carismi testimoniati dalle varie forme di vita consacrata; 3) implementare (termine ripreso dal linguaggio informatico: mettere a punto) l'ecclesiologia di comunione. Il Seminario è a carattere nazionale e dovrebbe essere preceduto da una tappa preparatoria a livello di Chiese locali. Infatti è stato inviato alle singole diocesi un foglio di lavoro con alcune piste di riflessione. Il problema è che le schede elaborate dalle Chiese locali non sono giunte alle singole comunità, e dovrebbero essere trasmesse entro la fine di dicembre. Viene da sé l'impossibilità della cosa. Ciò nonostante, anche indipendentemente dal Seminario programmato, la CISM diocesana e regionale intende riprendere il figlio di lavoro e farne oggetto di approfondita riflessione.

Come si può constatare tutto il settore della vita consacrata cerca di muoversi nell'ottica di una pastorale integrata, cercando di superare reciproche incomprensioni, in vista di un'autentica ecclesiologia di comunione.

Considerazioni finali di S.E. Mons. Ernesto Vecchi

La formazione permanente del Clero – come è emerso anche dagli interventi – è un fatto complesso, che tocca il nostro ministero: ci formiamo esercitando il nostro apostolato, in tutte le sue dimensioni: Parola, Liturgia, Cura pastorale, con la centralità dell'Eucaristia, vissuta in profondità anche nei giorni feriali.

La richiesta che l'Arcivescovo sia più presente a livello degli incontri vicariali è difficile da realizzare. Il ministero del Cardinale Arcivescovo è molto ampio: dai numerosissimi impegni locali, fino

agli appuntamenti presso le Congregazioni romane. Si potrebbero, invece, ipotizzare ogni anno due ritiri comuni, con la presenza dell'Arcivescovo.

Per quanto riguarda la guida pastorale della nostra Chiesa – tema emerso nel sottofondo di alcuni interventi – ogni Arcivescovo ha il proprio carisma, che va compreso e accolto. Il nostro Cardinale mi sembra punti innanzi tutto a ricostruire i “*fondamenti*”. Ecco perché spesso vengono chiamati degli specialisti. Dobbiamo chiederci cosa fare perché i contributi non cadano nel dimenticatoio, ma siano ripresi e valorizzati, in modo da cogliere nella sua globalità il *proprium* del servizio episcopale attuale, che costituisce la grazia fondamentale che, in questo momento storico, la Provvidenza Divina ha messo a disposizione della Chiesa di Bologna.

Purtroppo stiamo entrando in una situazione decisamente precaria: la mancanza di Sacerdoti è un dato di fatto, mentre spesso ragioniamo ancora come se fossimo in molti. La mentalità di un cammino unitario, fatto insieme, sotto la guida del Vescovo si sta facendo strada, ma deve superare ancora alcuni scogli.

Intanto è importante conoscerci di più. Per questo è indispensabile il trovarsi insieme nella varie circostanze. Inoltre, può essere molto utile anche l'elenco aggiornato dei preti con le foto, che i sacerdoti possono prenotare, presso il CSG (Andrea Gironi).

Sempre per quanto riguarda la formazione in generale, è in via di completamento la ristrutturazione di Villa San Giacomo, alla Ponticella di San Lazzaro, ora a completa disposizione dell'Arcidiocesi e destinata in parte a Collegio universitario e in gran parte a Casa per esercizi spirituali, per momenti formativi e iniziative promosse dalle Parrocchie o da altre Aggregazioni.

Per quanto riguarda la formazione che potremmo chiamare ad extra, sta prendendo piede la catechesi attraverso l'arte: si pensi alle mostre promosse dalla Galleria Lercaro, diretta dal gesuita Padre Andrea Dall'Asta (molto competente), ai percorsi di lettura catechetica delle opere d'arte, alla possibilità di organizzare percorsi catechistici che valorizzino le bellissime chiese del centro storico. Occorre volontà e capacità di iniziativa, coinvolgendo anche, ma non solo, l'Ufficio Catechistico. È importante mantenere l'attenzione sulle radici storiche e monumentali della nostra terra, per evitare una fruizione puramente estetica dei nostri luoghi di culto.

La formazione oggi passa attraverso una visione globale della realtà che risponde al *proprium* del Cattolicesimo (“*secondo il tutto*”). Benedetto XVI nella “Caritas in veritate”, offre indicazioni

molto preziose. Se si separa la carità dalla verità, si spacca il Cristo in due e non si comprende più adeguatamente nemmeno il mistero trinitario e le sue “missioni” che hanno tante ricadute sul compito pastorale della Chiesa.

Anche nelle strutture formative del Seminario occorre arrivare a una sintesi teologica che diventi davvero anche sintesi pastorale. Come è stata rilanciata la “*caritas in veritate in re sociali*” (n. 5), è necessario recuperare la “*caritas in veritate in re pastorali*”, per dare una rinnovata consistenza e unità alla missione sacerdotale sul territorio, nel contesto di una concreta applicazione del metodo della “*pastorale integrata*”, in vista del prossimo impegno decennale sulla “sfida educativa”.

CRONACHE DIOCESANE PER L'ANNO 2009

S.E. CARD. ARCIVESCOVO

GENNAIO

1, giovedì – Solennità di Maria SS. Madre di Dio e XLII Giornata Mondiale della Pace. Nel pomeriggio, in Cattedrale, l'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra presiede la celebrazione della S. Messa.

2, venerdì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Corticella.

5, lunedì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

6, martedì – Solennità dell'Epifania. In mattinata, si reca presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli per celebrare la S. Messa e visitare le persone ricoverate.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la celebrazione della S. Messa Episcopale.

8, giovedì – Nella mattinata, all'Istituto Veritatis Splendor riunisce i Vicari Pastorali.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di Grosseto, tiene la relazione dal titolo: "Matrimonio e laicità dello Stato".

10, sabato – Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Scanello, Bibulano e Roncastaldo.

11, domenica – Nella mattinata, chiusura della Visita Pastorale a Scanello, Bibulano e Roncastaldo.

Nel pomeriggio, presiede la Messa Episcopale nella Cattedrale e accoglie la candidatura di alcuni laici al Diaconato permanente.

24, sabato – Nel tardo pomeriggio, nella Chiesa di San Paolo Maggiore, nella festa della Conversione di San Paolo, celebra i solenni Vespri.

25, domenica - Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Dovadola (Forlì), celebra la S. Messa nel 45.mo anniversario della scomparsa della Ven. Benedetta Bianchi Porro.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Giornata Diocesana del Seminario.

31, sabato - Nella mattinata, partecipa alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario, presso la Corte d'Appello di Bologna.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale, concelebra alla celebrazione presieduta da Sua Eminenza il Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, nella festa di S. Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

1, domenica - Nel pomeriggio, nel Santuario della B.V. di S. Luca, presiede la S. Messa in occasione del pellegrinaggio della Giornata della Vita.

2, lunedì - Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa Episcopale nella Festa della Presentazione del Signore, durante la quale i religiosi e le religiose della Diocesi rinnovano i loro voti.

3, martedì - Nella mattinata, nella Basilica Collegiata di San Biagio a Cento, presiede la S. Messa.

6, venerdì - Nella mattinata, presso l'Aula Magna Santa Lucia, porta il saluto alla manifestazione delle scuole cattoliche: "La scuola è vita".

7, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Rioveggio.

8, domenica - Nella mattinata, chiusura della Visita pastorale a Rioveggio.

Nel pomeriggio, presso il Palazzo Grifoni a San Miniato (Pisa) tiene la relazione dal titolo: "La santità del laico: Concilio Vaticano II e don Barsotti".

11, mercoledì - Nel pomeriggio, a Pianoro presso la Casa protetta "Sacra Famiglia" celebra la S. Messa e conferisce l'Unzione degli infermi. A seguire celebra i Secondi Vespri nella Chiesa parrocchiale di Pianoro.

14, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Pontecchio Marconi.

15, domenica - Nella mattinata, chiusura della Visita pastorale a Pontecchio Marconi.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa di Ordinazione di alcuni Diaconi permanenti.

18, mercoledì - Nel pomeriggio, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, porta il suo saluto al Card. Jean-Louis Tauran relatore della conferenza "Cristiani e mussulmani in dialogo".

24, martedì - Nella mattinata, presso il Palazzo degli Affari nella Sala Topazio, porta il suo saluto al XVI Congresso Provinciale della CISL.

25, mercoledì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa e compie il rito di imposizione delle ceneri per l'inizio del tempo quaresimale.

26, giovedì - Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

27, venerdì - Nella serata, presso la Chiesa parrocchiale di Molinella, celebra la S. Messa per l'inizio del cammino verso la Missione popolare del Vicariato di Budrio.

28, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale all'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli (prima parte).

Nel tardo pomeriggio, presso la Cattedrale di S. Pietro, celebra i Primi Vespri della Prima Domenica di Quaresima.

MARZO

1, domenica - Nella mattinata, chiusura della all'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli (prima parte).

Nel pomeriggio, conferisce il ministero pastorale delle Parrocchia di Sant'Antonio della Quaderna a don Cesare Caramalli.

4, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, presso la Chiesa di San Salvatore in città, celebra la S. Messa per l'inizio dell'attività pastorale della Congregazione di San Giovanni.

5, giovedì - Nella mattinata, all'Istituto Veritatis Splendor riunisce i Vicari Pastorali.

7, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale all'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli (seconda parte).

8, domenica - Nella mattinata, chiusura della all'Unità pastorale di Castiglione dei Pepoli (seconda parte)

Nel pomeriggio, nella Basilica di San Petronio, incontra i genitori dei cresimandi e di seguito incontra i cresimandi nella Cattedrale di S. Pietro.

9, lunedì - Nella serata, nella Basilica di San Domenico, apre il processo diocesano di canonizzazione di Assunta Viscardi.

12, giovedì - Nella mattinata, tiene il ritiro spirituale ai sacerdoti dei Vicariati di Cento, Galliera e S. Giovanni in Persiceto.

Nella serata, presso il salone Maranà-tha a Cinquanta di S. Giorgio di Piano, incontra i giovani del Vicariato di Galliera nell'ambito del Congresso Eucaristico Vicariale.

14, sabato - Nell'intera giornata, partecipa alla Plenaria della Segnatura Apostolica.

15, domenica - Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Castel d'Argile, celebra la S. Messa nella «Settimana di spiritualità».

Nel pomeriggio, nella Basilica di San Petronio, incontra i genitori dei cresimandi e di seguito incontra i cresimandi nella Cattedrale di S. Pietro.

19, giovedì - Nel tardo pomeriggio, presso l’“Istituto S. Giuseppe” delle Piccole Sorelle dei Poveri, celebra la S. Messa nella solennità di San Giuseppe.

21, sabato - Nella mattinata, apre la Visita Pastorale a Gabbiano, Monzuno e Trasasso.

22, domenica - Nella mattinata, conclude la Visita Pastorale a Gabbiano, Monzuno e Trasasso.

23, lunedì - 26, giovedì - In questi giorni partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

28, sabato - Nella mattinata, presso l'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, porta il suo saluto all'apertura dell' VIII Incontro Nazionale dei Docenti Universitari promosso dalla CEI-Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, e dal Coordinamento dei Docenti Universitari.

A seguire, apre la Visita Pastorale a Vado.

Nel tardo pomeriggio, partecipa alla cerimonia di riapertura della Galleria d'Arte Moderna Raccolta Lercaro.

29, domenica - Nella mattinata, conclude la Visita Pastorale a Vado.

30, lunedì - Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

APRILE

2, giovedì - Nella mattinata, all'Istituto Veritatis Splendor riunisce i Vicari Pastorali.

Nel tardo pomeriggio, nella Cattedrale, celebra per gli universitari la S. Messa in preparazione alla Pasqua.

4, sabato - Nella mattinata, partecipa all'inaugurazione del "Punto Famiglia" delle ACLI a Bologna.

In serata benedice gli ulivi a Piazza Santo Stefano, partecipa poi alla processione per le vie del centro, e presso la Basilica di San Petronio, dopo un momento di preghiera e di riflessione, rivolge il suo discorso ai giovani convenuti da tutta la diocesi per la Giornata Mondiale della Gioventù.

5, domenica - domenica delle Palme - Nella mattinata l'Arcivescovo benedice gli ulivi, partecipa alla processione delle Palme e presiede la S. Messa nella Parrocchia di S. Lazzaro di Savena.

Nel pomeriggio, presso l'Istituto Sacro Cuore, incontra le religiose della Diocesi.

8, mercoledì santo - Nel primo pomeriggio, presso il Santuario a Madonna del Poggio, celebra le esequie di Mons. Dante Benazzi.

9, giovedì santo - In mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, presiede la concelebrazione della S. Messa Crismale, nel corso della quale i sacerdoti rinnovano le promesse della loro Ordinazione.

Nel pomeriggio, sempre in S. Pietro, presiede la S. Messa in Coena Domini.

10, venerdì santo - Al mattino, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e del canto delle Lodi.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la solenne Azione Liturgica della Passione e Morte del Signore.

Alla sera partecipa alla Via Crucis cittadina all'Osservanza.

11, sabato santo - Al mattino, in Cattedrale, presiede la celebrazione dell'Ufficio delle Letture e del canto delle Lodi.

A mezzogiorno, presso la Basilica di S. Stefano, prega davanti al Cristo morto con i Cavalieri del Santo Sepolcro.

Nella tarda serata, nella Cattedrale di S. Pietro, presiede la solenne Veglia Pasquale e celebra la S. Messa della Risurrezione, nel corso della quale amministra il Battesimo di alcuni adulti.

12, domenica di Pasqua - Nella mattinata celebra la S. Messa alle Casa Circondariale della Dozza.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di S. Pietro, celebra la S. Messa Episcopale.

15, mercoledì e 16, giovedì - Partecipa alla Due Giorni per i sacerdoti giovani in Seminario.

16, giovedì - Nella serata, presso la Chiesa parrocchiale di Viadagola, celebra la S. Messa ed istituisce un accolito e un lettore.

17, venerdì - Nel pomeriggio visita la sede della "Compagnia dei Lombardi" e celebra la S. Messa .

18, sabato - Nel pomeriggio, nell'ambito dei festeggiamenti per il trentennio di fondazione del S.A.V. di Cento, visita la Casa di Accoglienza "A. Rimondi", incontra gli operatori, il direttivo e le mamme ospitate.

A seguire, presso il Salone della Cassa di Risparmio di Cento, tiene una relazione dal titolo: "La Chiesa dalla parte della vita".

19, domenica - Nel pomeriggio, presso la Chiesa del Sacro Cuore, celebra la S. Messa conclusiva della Giornata Diocesana delle Famiglie.

23, giovedì - Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

24, venerdì - Nel pomeriggio, inaugura la Chiesa e la Canonica della Parrocchia di S. Maria del Fossolo dopo i lavori di restauro.

25, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Marzabotto e Gardeletta.

26, domenica - Nella mattinata, chiude la Visita Pastorale a Marzabotto e Gardeletta.

28, martedì - Nella serata, presso il Seminario Arcivescovile, tiene la meditazione all'incontro dei giovani in cammino vocazionale e ammette un gruppo di seminaristi tra i candidati al presbiterato.

29, mercoledì - Nel pomeriggio, presso la sede della CISL, tiene una relazione dal titolo "Educare al lavoro".

MAGGIO

1, venerdì - Nella tarda mattinata, nella Chiesa di Ss. Bartolomeo e Gaetano, celebra la S. Messa nella festa di San Giuseppe lavoratore.

Nel pomeriggio, a Casalecchio di Reno, inaugura il Centro di consulenza familiare del Movimento Cristiano Lavoratori.

2, sabato - Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Battedizzo e Sirano.

Nella serata, presso il Monastero delle Ancelle Adoratrici presiede la Veglia di preghiera nella Giornata per le vocazioni sacerdotali.

3, domenica - Nella mattinata, chiude la Visita Pastorale a Battedizzo e Sirano.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa Episcopale nella Giornata Mondiale delle Vocazioni e conferisce l'accollitato ad alcuni seminaristi.

4, lunedì - Nella serata, nell'ambito del IV Congresso Eucaristico dell'Arcidiocesi di Modena, presso la Fiera di Modena, tiene una conferenza dal titolo: Emergenza educativa: che cosa è; come uscirne".

5, martedì - Nel tardo pomeriggio, presso l'Istituto Veritatis Splendor, presenta il libro del Sen. Marcello Pera "Perché dobbiamo dirci cristiani".

6, mercoledì - Nella tarda mattinata, presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano tiene una lezione dal titolo: "Dio e ragione: nemici, estranei o alleati?".

7, giovedì - Nella mattinata, presso Villa Imelda a Idice, riunisce i Vicari Pastorali.

8, venerdì - Nel pomeriggio, nel 750.mo anniversario di fondazione della Chiesa di S. Maria del Castello di S. Lorenzo in Collina, celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Cresima ad alcuni ragazzi.

9, sabato - Nel pomeriggio, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi nella parrocchia di S. Andrea di Sesto - Rastignano.

10, domenica - Nella mattinata celebra la S. Messa nella Parrocchia di S. Maria e San Lorenzo di Varignana.

Nel tardo pomeriggio, celebra la S. Messa a Borgo Panigale per la Madonna di Loreto.

12, martedì - Nel pomeriggio presso il Seminario incontra gli universitari appartenenti al movimento Comunione Liberazione di Bologna.

15, venerdì - Nel pomeriggio, presso il Teatro Antonianum, presenta il libro di Mons. Massimo Camisasca dal titolo "Don Giussani. La sua esperienza del mondo, dell'uomo e di Dio".

Nella serata celebra la S. Messa ad Alberone nella festa dell'apparizione della Madonna in Malaffitto.

16, sabato - Nella mattinata, nella Cattedrale, celebra le esequie di Mons. Antonio Rivani.

Nel pomeriggio l'Immagine della B. Vergine di S. Luca scende dal suo Santuario per l'annuale visita alla città ove rimane fino a domenica 24 maggio.

L'immagine viene accolta a Porta Saragozza e portata in processione fino alla Cattedrale, dove viene celebrata la S. Messa.

In precedenza aveva partecipato al Collegio di Spagna al giuramento dei nuovi allievi.

In serata, in Cattedrale, presiede la Veglia mariana dei giovani.

17, domenica - Nel primo pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa per il pellegrinaggio degli ammalati alla Madonna di S. Luca.

20, mercoledì - L'Immagine viene portata processionalmente dalla Cattedrale alla Piazza Maggiore per la tradizionale benedizione alla città, impartita dal sagrato di S. Petronio.

21, giovedì - Ha luogo la tradizionale Giornata Sacerdotale Mariana. I sacerdoti si uniscono alla concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo nella quale si festeggiano i sacerdoti che ricordano il 70°, 65°, 60°, 50°, 25° anniversario di Ordinazione. Affidamento dei sacerdoti alla Beata Vergine Maria.

Terminata la S. Messa tutti i sacerdoti sono invitati al Seminario Arcivescovile per il consueto incontro fraterno.

24, domenica - Nella mattinata, nella Cattedrale di S. Pietro, assiste alla S. Messa celebrata davanti all'effigie della Vergine da Sua Em.za. il Card. Ennio Antonelli, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede il canto dei Vespri e accompagna processionalmente la Venerata Immagine al suo Santuario. Presso la Porta Saragozza dà il saluto all'Immagine.

25, lunedì – 29, venerdì – Partecipa alla 59^a Assemblea Generale della CEI a Roma.

30, sabato – 1, lunedì – A Roma guida il Pellegrinaggio Paolino dei giovani della Diocesi.

GIUGNO

2, sabato – Nel tardo pomeriggio partecipa al tradizionale ricevimento in Prefettura nella ricorrenza della 62.ma Festa della Repubblica.

4, giovedì – Nella mattinata, presso il Seminario, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

Nella serata presso il “Villaggio del Fanciullo” incontra gli animatori di Estate Ragazzi.

6, sabato – Nel pomeriggio, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della parrocchia di S. Giovanni Bosco.

7, domenica – Nella mattinata, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della parrocchia di Piano di Setta.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia Cristo Re di Le Tombe a don Daniele Nepoti.

11, giovedì – Nella serata, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica sul sagrato della Basilica di S. Petronio per la Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore, e la successiva processione per le vie del centro fino a Piazza Maggiore, e imparte la benedizione eucaristica.

13, sabato – Nell’intera giornata, Visita Pastorale a Sasso Marconi.

14, domenica – Nella mattinata, chiude la Visita Pastorale a Sasso Marconi.

18, giovedì – Nella mattinata, nel parco del Seminario, incontra i ragazzi di Estate Ragazzi per un momento di preghiera (I turno).

Nel tardo pomeriggio, presso la Chiesa del Sacro Cuore, apre l’Anno Sacerdotale con la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

19, venerdì – Nella mattinata, nel parco del Seminario, incontra i ragazzi di Estate Ragazzi per un momento di preghiera (II turno).

A seguire, presso il “Villaggio del Fanciullo”, tiene una meditazioni ai Padri Dehoniani nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

20, sabato – Nell’intera giornata, Visita Pastorale a Mongardino, Rasiglio e Lagune.

21, domenica – Nella mattinata, chiude la Visita Pastorale a Mongardino, Rasiglio e Lagune.

22, lunedì – 26, venerdì – Il Cardinale Arcivescovo partecipa con i Vescovi della Regione all’annuale Corso di Esercizi Spirituali a Marola (RE). Al termine riunisce il Consiglio Episcopale Regionale.

27, sabato – Nel pomeriggio, nella Chiesa del Sacro Cuore, ordina un presbitero salesiano.

28, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede i Vespri e a seguire celebra la S. Messa Episcopale nella festa liturgica dei Santi Pietro e Paolo.

LUGLIO

4, sabato – Nell’intera giornata, Visita pastorale a Madonna dei Fornelli.

5, domenica – Nella giornata chiude la Visita pastorale a Madonna dei Fornelli.

12, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa parrocchiale di Tolè, celebra la S. Messa e conferisce l’accolitato ad una persona.

13, lunedì – Nella serata, presso il Santuario di S. Clelia a Le Budrie, presiede la concelebrazione della S. Messa nella Festa di Santa Clelia Barbieri.

14, martedì – Nella mattinata, nella Chiesa parrocchiale di Dosso, celebra le esequie di don Ferdinando Mantovani.

AGOSTO

2, domenica – Nella mattinata, incontra i responsabili dell’Azione Cattolica a Cesenatico.

15, sabato – Solennità di Maria Assunta – Nella mattinata celebra la S. Messa nel Santuario di Boccadirio.

Nel pomeriggio, a Villa Revedin, celebra la S. Messa per il Ferragosto dei bolognesi.

25, martedì - Nella mattinata, nell'ambito del “Meeting dell'amicizia fra i popoli” alla Fiera di Rimini, presenta con Alessandra Borghese, in qualità di autori, il libro “La verità chiede di essere conosciuta”.

29, sabato - Nella mattinata, presso il Santuario della Madonna della Guardia a Tortona, presiede la Concelebrazione eucaristica.

SETTEMBRE

Dalla sera di domenica 31 agosto a venerdì 4 predica gli Esercizi Spirituali dei neo Ordinandi.

3, giovedì - Nel tardo pomeriggio, presso il Seminario Arcivescovile, celebra la S. Messa con i giovani del Cammino neocatecumenario della Regione.

6, domenica - Nella mattinata, presso la Chiesa della Sacra Famiglia nella Città dei Ragazzi a San Lazzaro, celebra la S. Messa nel 40.mo anniversario della morte del Servo di Dio Don Olinto Marella.

Nel pomeriggio, presso la Chiesa parrocchiale di Pizzocalvo, celebra la S. Messa e presiede la processione con l'immagine della Madonna.

8, martedì - Nel tardo pomeriggio, presso la Parrocchia di Santa Lucia a Casalecchio di Reno, inaugura e benedice le Opere parrocchiali “Meridiana” e presiede la Liturgia della Parola.

10, giovedì - Nella mattinata, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, partecipa alla cerimonia di posa e benedizione della targa di intitolazione del Dipartimento al prof. Achille Ardigò.

12, sabato - Nella mattinata, presso l'Archiginnasio tiene una relazione alla Società Medica Chirurgica di Bologna dal titolo: “*Ratio ethica e ratio technica: alleanza, separazione, o conflitto?*”

Nel pomeriggio, presso la Basilica di Santo Stefano, presiede la S. Messa di ringraziamento per la canonizzazione del fondatore dell'Ordine dei Benedettini Olivetani.

13, domenica - Nella mattinata, a Zola Predosa, celebra la S. Messa in occasione del 30.mo anniversario della Festa dello Sport.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di San Gioacchino a don Mauro Pizzotti.

14, lunedì - 16, mercoledì - In questi giorni partecipa all'annuale Tre Giorni del Clero.

17, giovedì - Nel pomeriggio, nella Cattedrale, presiede la concelebrazione eucaristica nell'VIII centenario della Regola di San Francesco.

19, sabato - Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la solenne concelebrazione Eucaristica e conferisce l'Ordinazione presbiterale ad alcuni diaconi dell'Arcidiocesi e ad alcuni religiosi.

20, domenica - Nella mattinata, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della Parrocchia di Cristo Risorto.

A seguire, porta il suo saluto alla Festa dei Bambini.

Nel pomeriggio presiede la S. Messa a Monte Sole.

21, lunedì - 24, giovedì - Partecipa a Roma ai lavori del Consiglio Permanente della C.E.I.

21, lunedì - Nella mattinata, presso la Basilica di S. Francesco, nella festa di S. Matteo apostolo celebra la S. Messa per la Guardia di Finanza.

26, sabato - Nella mattinata, presso la Sala Farnese, partecipa al Convegno delle Scuole Materne Diocesane.

Nel pomeriggio, presso la Chiesa parrocchiale di S. Girolamo all'Arcoveggio, celebra i Primi Vespri e benedice il sagrato restaurato.

27, domenica - Nella mattinata, Presso la Parrocchia di S. Giuseppe lavoratore, celebra la S. Messa nel cinquantesimo di fondazione della Parrocchia.

Nel pomeriggio, porta il saluto al Convegno dei Catechisti.

A seguire celebra la S. Messa nella Chiesa della Certosa per i cinquant'anni di presenza dei Padri Passionisti.

28, lunedì - Nella mattinata, in Seminario, presiede l'incontro della Conferenza Episcopale Regionale.

Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la concelebrazione eucaristica in suffragio di tutti i Vescovi defunti della Chiesa di Bologna.

29, martedì - Nella mattinata, presso la Chiesa di S. Giacomo Maggiore, celebra la S. Messa per la festa della Polizia.

OTTOBRE

1, giovedì – Nella mattinata, in Piazza Maggiore, nell’ambito della Materna Day porta il suo saluto e la sua benedizione ai bambini delle Scuole materne cattoliche.

2, venerdì – Nella serata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, incontra i giovani della Diocesi ad inizio del nuovo anno pastorale.

3, sabato – Nella prima mattinata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa per i presbiteri nell’Anno Sacerdotale.

Nella tarda mattinata, presso la Cattedrale di San Pietro, celebra la S. Messa nel centenario della fondazione della squadra “Bologna Calcio”.

4, domenica – Nella mattinata, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Santa Caterina di Strada Maggiore a Mons. Lino Goriup.

Nel pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne Concelebrazione eucaristica per la festa del Patrono. A seguire Processione in Piazza Maggiore con le reliquie del Santo e la Benedizione dal sagrato.

6, martedì – Nel pomeriggio, presso l’Istituto Veritatis Splendor, presenzia alla presentazione dei due volumi sulla ricerca della laicità, curati rispettivamente dal professor Paolo Donati e dai professori Stefano Zamagni e Adriano Guarnirei.

7, mercoledì – Nella mattinata, visita la Casa dei risvegli “Luca De Nigris”.

10, sabato – Nella mattinata, Visita pastorale a Monte Acuto Vallese.

Nel pomeriggio, nella Cattedrale di San Pietro, presiede la solenne celebrazione eucaristica e conferisce l’Ordinazione diaconale ad alcuni alunni del seminario diocesano.

11, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale a Monte Acuto Vallese.

Nel pomeriggio, celebra la S. Messa a conclusione del Congresso Eucaristico del Vicariato di Galliera.

13, martedì – Nel tardo pomeriggio, presso l’Oratorio S. Spirito, celebra la S. Messa nella memoria del Beato Gerardo, fondatore del Sovrano Militare Ordine di Malta.

16, venerdì - Nella mattinata, a Roma presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, nell'ambito del Congresso Internazionale sulla “Redemptor hominis” tiene la conferenza dal titolo “Verso l'uomo. A 30 anni dalla *Redemptor hominis*: attualità di una via all'uomo”.

17, sabato - Nel pomeriggio conferisce il possesso canonico della Parrocchia della Collegiata di S. Biagio di Cento a don Stefano Guizzardi.

18, domenica - Nella mattinata, nella Chiesa parrocchiale di San Camillo De Lellis a S. Giovanni in Persiceto celebra la S. Messa nel 25.mo anniversario di dedicazione della Chiesa.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia della SS. Annunziata a Porta Procula a don Carlo Bondioli.

29, giovedì - In mattinata, presso il Seminario Arcivescovile, presiede una riunione del Consiglio Presbiterale.

31, sabato - Nella mattinata, inaugura e benedice il nuovo Nido della “Fondazione amici dei bambini” a San Giovanni in Persiceto.

Nel pomeriggio, amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della parrocchia di S. Maria degli Alemani.

NOVEMBRE

1, domenica - Nella mattinata amministra il sacramento della Cresima ai ragazzi della parrocchia di Baricella.

Nel pomeriggio, nella Chiesa parrocchiale di Bentivoglio, celebra la S. Messa nel 50.mo di eruzione della Parrocchia.

2, lunedì - Nella mattinata, nella Chiesa di San Girolamo della Certosa, presiede la S. Messa per tutti i fedeli defunti.

3, martedì - Nel tardo pomeriggio, nella Parrocchia di S. Bartolomeo e Gaetano, inaugura la mostra sull'Associazione Comunità Giovanni XXIII e a seguire celebra la S. Messa.

5, giovedì - Nella mattinata, presiede la Conferenza dei Vicari Pastorali presso l'Istituto Veritatis Splendor.

Nel pomeriggio, presso l'Istituto Veritatis Splendor, partecipa come relatore alla presentazione del libro “La sfida educativa” rapporto del Comitato Progetto Culturale CEI.

7, sabato – Nella prima mattinata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa per i presbiteri nell’Anno Sacerdotale.

A seguire, apre la Visita Pastorale a Barbarolo e Scascoli.

Nella serata, nella Cripta della Cattedrale di S. Pietro, incontra i ragazzi della Diocesi che si preparano ad emettere la Professione di fede.

8, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale a Barbarolo e Scascoli.

9, lunedì - 12, giovedì - Partecipa all’Assemblea Straordinaria della CEI ad Assisi.

13, venerdì – Nel pomeriggio, presso l’Istituto Veritatis Splendor, partecipa come autore alla presentazione del libro “La verità chiede di essere conosciuta”.

14, sabato e 15, domenica – Nell’intera giornata, Visita Pastorale a Panico e Luminasio.

16, lunedì - 18, mercoledì - Partecipa alla Plenaria della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli.

17, martedì – Nel pomeriggio, presso Palazzo Ruspoli a Roma, partecipa come autore alla presentazione del libro “La verità chiede di essere conosciuta”.

19, giovedì – Nel pomeriggio, presso la Sede dell’Unicredit di Bologna, partecipa alla presentazione del “Bilancio di missione” dell’AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie-Linfomi).

20, venerdì – Nel pomeriggio, presso l’Aula Magna di Santa Lucia, tiene la lectio magistralis al Convegno “Caritas in veritate” organizzato da Fondazione Unipolis e Unindustria Bologna.

21, sabato – Nella mattinata, presso il Comando dei Carabinieri della Regione Emilia Romagna, celebra la S. Messa nella festa della Virgo fidelis, Patrona dell’Arma dei Carabinieri.

A seguire inaugura e benedice la nuova ala del Collegio Universitario “Alma Mater”- Fondazione CEUR.

Nel pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Sant’Egidio a don Giuseppe Scimè.

22, domenica – Nella mattinata, presso la Chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella, celebra la S. Messa nel 70.mo anniversario di fondazione del “Comitato S. Omobono”.

Nel tardo pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Santa Maria Maggiore a Mons. Rino Magnani.

23, lunedì – Nella serata, nella Chiesa della SS.ma Trinità, in occasione dell'inaugurazione dei restauri degli organi, assiste al Concerto d'organo.

24, martedì – Nel pomeriggio, inaugura la Chiesa di S. Sigismondo restaurata e a seguire presiede la S. Messa per l'Apertura dell'Anno Accademico dell'Università di Bologna.

25, mercoledì – Nel pomeriggio, presiede l'Inaugurazione dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Nella serata, nella Cattedrale di Genova, tiene la relazione “Etica laica -etica religiosa” nell'ambito del “Mercoledì in Cattedrale”.

26, giovedì – Nel pomeriggio, presso la Chiesa di Pian di Venola, celebra le esequie di Don Giorgio Muzzarelli.

28, sabato – Nel pomeriggio, presso la Cattedrale di S. Pietro, celebra i Primi Vespri di della Prima Domenica di Avvento.

29, domenica – Nell'intera giornata, Visita Pastorale a Pian di Venola e Sperticano.

DICEMBRE

2, mercoledì – Nella mattinata, presso l'Aula Magna della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, porta il saluto in apertura del Convegno di studi “Il dialogo ecumenico ed interreligioso in Emilia Romagna. Analisi e prospettive”.

3, giovedì – Nella mattinata, presso l'Istituto Veritatis Splendor, riunisce i Vicari pastorali.

5, sabato – Nella prima mattinata, presso il Santuario della B.V. di San Luca, celebra la S. Messa per i presbiteri nell'Anno Sacerdotale.

A seguire, apre la Visita Pastorale a Monghidoro, Fradusto e Piamaggio.

6, domenica – Nella mattinata, celebra la S. Messa di chiusura della Visita Pastorale a Monghidoro, Fradusto e Piumaggio.

7, lunedì – Nel tardo pomeriggio, conferisce il possesso canonico della Parrocchia di Anzola dell'Emilia a don Stefano Bendazzoli.

8, martedì – Nella mattinata, nella Basilica di S. Petronio, presiede la solenne concelebrazione eucaristica nella Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.

Nel pomeriggio, in Piazza Malpighi, partecipa alla tradizionale “Fiorita” alla stele dell’Immacolata; quindi nella Basilica di S. Francesco presiede la celebrazione dei Vespri.

9, mercoledì - Nella mattinata, presso il Pontificio Seminario Regionale “Benedetto XV”, preside la S. Messa nell’anniversario del 90.mo di fondazione.

Nel pomeriggio, presso la Chiesa di Borgonuovo, celebra le eseguire di Don Gianfranco Franzoni.

10, giovedì - Nel tardo pomeriggio, nell’ambito dell’Evento Internazionale promosso dal Comitato per il Progetto Culturale CEI dal titolo “Dio oggi: con Lui o senza di Lui cambia tutto”, nell’Auditorium Conciliazione di Roma, partecipa alla conversazione sul tema “Dio, la vita e la vita umana”.

12, sabato - Nella mattinata, Visita pastorale a Pian di Setta.

13, domenica - Nella mattinata, celebra la S. Messa di chiusura della Visita pastorale a Pian di Setta.

17, giovedì - Nel pomeriggio, celebra la S. Messa presso il Centro S. Petronio portando gli auguri natalizi.

20, domenica - Nella mattinata presso la Chiesa di S. Pietro di Capofiume celebra la S. Messa e inaugura la Scuola materna ristrutturata.

23, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, celebra la S. Messa alla Casa della Carità di S. Giovanni in Persiceto.

25, venerdì - Nella Solennità del Natale del Signore celebra la S. Messa della notte in Cattedrale, la S. Messa dell’aurora presso le Carceri e la S. Messa del giorno, nel pomeriggio, in Cattedrale.

26, sabato - Nella mattinata, nella Basilica di Santo Stefano, celebra la S. Messa per i diaconi permanenti e le loro famiglie nella ricorrenza liturgica di S. Stefano.

27, domenica - Nella mattinata, nella Festa della Sacra Famiglia, celebra la S. Messa nella Parrocchia della Sacra Famiglia per tutte le famiglie della Diocesi.

31, mercoledì - Nel tardo pomeriggio nella Basilica di S. Petronio presiede il solenne Te Deum di ringraziamento a conclusione dell’anno 2009.

S.E. MONS. ERNESTO VECCHI VESCOVO AUSILIARE E VICARIO GENERALE

GENNAIO

1, giovedì - Nel pomeriggio, in Cattedrale, S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, concelebra la S. Messa nella solennità della SS. Madre di Dio.

6, martedì - Nel pomeriggio concelebra la S. Messa episcopale in Cattedrale.

9, venerdì - Nella mattinata, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa all'incontro dei responsabili regionali delle Comunicazioni Sociali.

10, sabato - Nella mattinata, a Minerbio, inaugura le strutture di Aquabios.

11, domenica - Nel pomeriggio, a S. Giovanni in Monte, premia i vincitori della "Gara dei Presepi". Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa per la candidatura dei diaconi permanenti.

17, sabato - Nel pomeriggio, a S. Antonio di Savena, celebra la S. Messa nella festa patronale e istituisce 3 ministri candidati al diaconato.

18, domenica - Nella mattinata, a Rastignano, celebra la S. Messa e istituisce un lettore e due accoliti; nel pomeriggio, conferisce la cura pastorale della parrocchia di Castelfranco Emilia al Can. Remigio Ricci.

24, sabato - Nella mattinata, a S. Antonio da Padova, presiede alle esequie dell'On. Luigi Preti.

27, martedì - Nella mattinata, in Prefettura, partecipa alla consegna delle medaglie alla memoria delle vittime nei lager.

30, venerdì - Nella primo pomeriggio, all'Istituto "Veritatis Splendor" tiene una lezione su "La cultura della vita in una democrazia compiuta" nel contesto del corso di Bioetica.

31, sabato - Nella mattinata, benedice l'apertura di una nuova via intitolata al card. Svampa. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa nella festa di S. Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

1, domenica – Nella mattinata, a Bondanello, celebra la S. Messa e istituisce un accolito candidato al diaconato. Nel pomeriggio conferisce la cura pastorale della parrocchia di S. Pietro in Casale a don Dante Martelli.

2, lunedì – Nella serata, a Palazzo d'Accursio (Cappella Farnese), partecipa alla presentazione del libro “Il Vangelo della Carità”.

7, sabato – Nella mattinata, a Sala Bolognese, inaugura una casa per malati di AIDS.

8, domenica – nella mattinata, a S. Antonio di Savena, celebra la S. Messa e istituisce tre accoliti e un lettore.

12, giovedì – Nel tardo pomeriggio, a Corticella, celebra la S. Messa nel primo anniversario della morte di don Giuseppe Nozzi.

15, domenica – Nella mattinata, a Casteldebole, celebra la S. Messa e istituisce un accolito e un lettore. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa per l'ordinazione dei diaconi permanenti.

16, lunedì – Nella tarda mattinata, in Cattedrale, presiede le esequie di Giacomo Bulgarelli.

20, venerdì – Nella serata, benedice la nuova sede del Credito di Romagna.

22, domenica – Nella mattinata, nella parrocchia di S. Maria degli Alemani, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, a Baricella, conferisce la cura pastorale della parrocchia a don Giancarlo Martelli.

23, lunedì – Nella serata, in Cattedrale, celebra la S. Messa nell'anniversario della morte di Mons. Giussani.

25, mercoledì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa delle Ceneri.

27, venerdì – Nella serata, celebra la S. Messa a Pieve di Cento, in occasione dell'investitura del Can. Saul Gardini.

28, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

MARZO

2, lunedì – Nel tardo pomeriggio, a S. Salvatore, celebra la S. Messa in occasione della riapertura della Basilica.

6, venerdì - Nella serata, presso l'Hotel Unaway Holiday Inn, tiene una conferenza al Lions "Bologna Re Enzo": "La missione della Chiesa all'inizio del XXI secolo"

7, sabato - Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

8, domenica - Nella tarda mattinata, a S. Giorgio di Varignana, celebra la S. Messa in occasione dell'Assemblea dell'AC.

9, lunedì - Nel tardo pomeriggio, presso la chiesa del Corpus Domini, celebra la S. Messa nella festa di S. Caterina da Bologna.

12, giovedì - Nel tardo pomeriggio, benedice la nuova sede della Mediolanum Banca.

14, sabato - Nella mattinata, al Santuario di S. Luca, celebra la S. Messa in occasione del pellegrinaggio dell'Ordine di Malta con i malati; nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nel decimo anniversario della morte di S.E. Mons. Gilberto Baroni.

15, domenica - Nella mattinata, a S. Maria delle Grazie, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella giornata di Usokami.

19, giovedì - Nel primo pomeriggio, presso la sede del Resto del Carlino, partecipa al "Premio Marco Biagi". Nel pomeriggio, a S. Giuseppe, celebra la S. Messa nel 50° anniversario di erezione della Parrocchia.

20, venerdì - Nella mattinata, a S. Mercuriale di Forlì, presiede la S. Messa nel contesto del Convegno FISC; a seguire, porta il saluto in apertura del Convegno presso l'Auditorium CaRiRomagna.

21, sabato - Nella mattinata, in Seminario, partecipa al Convegno di "Sovvenire". Nel pomeriggio, in Cappella Farnese, partecipa alla presentazione del volume su don Paolo Serrazanetti. Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

22, domenica - Nella mattinata, a Panzano, celebra la S. Messa e istituisce un accolito e un lettore.

24, martedì - Nella mattinata, a S. Francesco, presiede la S. Messa nel contesto del prechetto pasquale interforze.

27, venerdì - Nella mattinata, a S. Antonio da Padova, assiste alle esequie di padre Caroli. Nella serata, nella cripta della Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione della Stazione Quaresimale del Vicariato Centro.

28, sabato - Nel pomeriggio, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa alla riapertura della Galleria Lercaro. Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia.

29, domenica – Nella mattinata, al Cuore Immacolato di Maria, presiede la S. Messa nella Giornata dei Ministeri. Nel pomeriggio celebra la S. Messa nel contesto del pellegrinaggio dei fidanzati alla Basilica di S. Luca.

APRILE

2, giovedì – Nella mattinata, benedice una nuova struttura della GD.

3, venerdì – Nella serata, celebra la S. Messa nella chiesa sussidiale di Castel Maggiore e inaugura le opere della Caritas.

4, sabato – Nella serata partecipa alla processione delle “Palme”.

5, domenica – Nella mattinata, a Castel S. Pietro, celebra la S. Messa delle Palme in piazza.

9, giovedì – Fino alla Domenica di Risurrezione, partecipa in Cattedrale alle celebrazioni del Triduo Pasquale.

14, martedì – Nella mattinata, presso la Libreria Paoline, accoglie l’icona di S. Paolo nel contesto della “Peregrinatio Pauli”. Nel primo pomeriggio, a S. Giorgio di Varignana, celebra le esequie di Giorgio Aguzzi; nel tardo pomeriggio, a S. Giorgio di Piano, assiste al funerale di Juana Cerreño Caniato.

18, sabato – Nella mattinata, all’Archiginnasio, partecipa al Convegno della FNSI. Nel pomeriggio, a Villa Pallavicini, celebra la S. Messa per la “Pasqua dello Sportivo”

19, domenica – Partecipa alla Festa della Famiglia Lercariana, a Villa Pallavicini.

25, sabato – Nella mattinata, in Cattedrale, celebra la S. Messa per il convegno regionale dei Gruppi di Preghiera di S. Pio da Pietrelcina.

26, domenica – Nella mattinata, a Crespellano, celebra la S. Messa e istituisce un accolito candidato al diaconato. Nel pomeriggio, a Madonna del Lavoro, celebra la S. Messa e istituisce un accolito e un lettore.

29, mercoledì – Nella serata, a Zola Predosa, celebra la S. Messa e incontra i ragazzi della Professione di Fede.

30, giovedì – Nel tardo pomeriggio, ai Ss. Bartolomeo e Gaetano, celebra la S. Messa nel primo anniversario della morte dell’Arch. Paolo Nannelli.

MAGGIO

1, venerdì – Nel pomeriggio, a Le Budrie, tiene una meditazione su S. Clelia nel XX anniversario della canonizzazione.

2, sabato – Nel pomeriggio, a S. Isaia, celebra la S. Messa in occasione della Festa della Madonna del Pianto.

6, mercoledì – Nel pomeriggio, a S. Petronio, celebra la S. Messa nel trigesimo di Mons. Dante Benazzi.

7, giovedì – Nella serata, presso l'Hotel Unaway, tiene una conferenza al Lions “Bologna Re Enzo”.

9, sabato – Nella mattinata, a palazzo Re Enzo, partecipa alla Festa della Polizia.

12, martedì – Nel tardo pomeriggio, ad Amola di Piano, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

16, sabato – Nel pomeriggio partecipa all'accoglienza della Venerata Immagine della B. V. di San Luca e presiede la S. Messa in Cattedrale al termine della processione.

17, domenica – Nel pomeriggio, a S. Giovanni in Persiceto, celebra la S. Messa in occasione del 150° anniversario dei “Viaggi” della Madonna del Poggio.

18, lunedì – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per la Società di S. Vincenzo de'Paoli. Nella tarda mattinata, benedice la nuova sede del CNS (Legacoop).

19, martedì – Nella mattinata celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, per i Domenichini, il Comitato Onoranze e la Pia Unione dei Raccoglitori.

20, mercoledì – Nel pomeriggio celebra in Cattedrale la S. Messa alla presenza dell'Immagine della B. V. di San Luca, al termine della processione dalla Piazza Maggiore.

21, giovedì – Nella mattinata partecipa in Cattedrale alle Celebrazioni della Solennità della B.V. di San Luca.

22, venerdì – Nella mattinata, a S. Giacomo Maggiore, presiede la S. Messa nella Festa di S. Rita. Nel primo pomeriggio, partecipa al Convegno dell'UGCI sull'Islam in Italia, presso l'Oratorio dei Filippini; nel tardo pomeriggio, nella chiesa sussidiale di S. Vitale di Reno, celebra la S. Messa nella Festa di S. Rita.

23, sabato – Nella mattinata, a Villanova, presiede le esequie di don Annunzio Gandolfi. Nel pomeriggio, a Piumazzo, inaugura i restauri della Madonna della Provvidenza; a seguire, a Cavazzona, celebra la S. Messa, istituisce un accolito e presenta il nuovo parroco don Stefano Maria Savoia.

24, domenica – Nel pomeriggio, partecipa alla processione che ri accompagna l'Immagine della B.V. di San Luca al suo Santuario.

25, lunedì – Fino a venerdì 29 partecipa ai lavori dell'Assemblea Generale della CEI.

30, sabato – Nella serata, in Cattedrale, presiede la Veglia di Pentecoste.

31, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa episcopale di Pentecoste.

GIUGNO

3, mercoledì – Nella serata, a Villa Pallavicini, partecipa alla tavola rotonda per le Bologniadi.

5, venerdì – Nella serata, a S. Maria Assunta di Borgo Panigale, celebra la S. Messa.

6, sabato – Nel pomeriggio, a Vergato, tiene il ritiro dei Ministri Istituiti dei Vicariati di Porretta, Setta e Vergato, quindi celebra la S. Messa.

10, mercoledì – Nel pomeriggio, all'Istituto “Veritatis Splendor”, partecipa alla presentazione della ricerca “Chiesa e Territorio”.

11, giovedì – Nella serata, partecipa alla Celebrazione cittadina per il Corpus Domini.

18, giovedì – Nel tardo pomeriggio, al S. Cuore, partecipa ai Vespri Solenni nell'apertura dell'Anno Sacerdotale.

22, lunedì – Fino a venerdì 26 giugno, partecipa agli Esercizi Spirituali con i Vescovi della Regione Emilia Romagna.

27, sabato – Nel pomeriggio, a Anzola Emilia, celebra la S. Messa nell'inaugurazione dei restauri dell'Oratorio del Confortino.

28, domenica – Nella mattinata, a S. Paolo Maggiore, celebra la S. Messa a chiusura dell'Anno Paolino. Nel pomeriggio, a S. Paolo di Ravone, celebra la S. Messa.

29, lunedì – Nel pomeriggio partecipa all'Assemblea Generale di Unindustria, presso l'Europauditorium.

LUGLIO

1, mercoledì – Nella serata, accoglie l'immagine della B.V. di Lourdes in Piazza VIII Agosto, quindi concelebra la S. Messa in Cattedrale.

7, martedì – Nel pomeriggio, celebra in Cattedrale la S. Messa nell'anniversario della morte di Mons. Arnaldo Fraccaroli.

9, giovedì – Nella serata, a Reno Centese, celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Elia Facchini.

13, lunedì – Nel pomeriggio, a Le Budrie, concelebra la S. Messa nella Festa di S. Clelia Barbieri.

16, giovedì – Nel pomeriggio, a S. Martino, celebra la S. Messa nella Festa della Madonna del Carmelo.

18, sabato – Nel pomeriggio, a Villa Fontana, celebra la S. Messa a conclusione di Estate Ragazzi.

19, domenica – Nella mattinata, a Crevalcore, celebra la S. Messa nella Festa della Madonna del Carmine.

AGOSTO

2, sabato – Nella mattinata, S. Messa a S. Benedetto in suffragio delle vittime della strage.

23, domenica – Nella mattinata, a Monte S. Pietro, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

29, sabato – Nella mattinata, a S. Paolo di Ravone, celebra le esequie di don Loredano Billi. Nel tardo pomeriggio, a Vergato, celebra la S. Messa e presiede all'intitolazione di una piazza alla memoria di Mons. Enzo Pasi.

30, domenica – Nella mattinata, al Villaggio “Pastor Angelicus”, celebra la S. Messa nel contesto della Festa dei Bambini.

SETTEMBRE

5, sabato – Nella mattinata, al Santuario di S. Luca, celebra la S. Messa nel contesto degli Esercizi Spirituali degli ordinandi presbiteri.

8, martedì – Nella mattinata, in Seminario, celebra la S. Messa nella Giornata dei Ministranti.

12, sabato – Nel tardo pomeriggio, in Seminario, presiede i Vespri nel contesto del Corso Nazionale di AC.

13, domenica – Nella mattinata, a Borgonuovo, celebra la S. Messa nel contesto della visita della Madonna di Fatima. Nel pomeriggio, all’Osservanza, presiede i Vespri.

14, lunedì – Fino al 17 settembre partecipa alla Tre Giorni del clero.

15, martedì – Nella serata, al Santuario di Poggio Piccolo, celebra la S. Messa.

17, giovedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa nel contesto dell’VIII centenario della Protoregola francescana. Nella serata, a S. Paolo di Ravone, tiene una conferenza sul tema: “Il Sacerdote e la Famiglia nella Chiesa oggi”.

18, venerdì – Nel tardo pomeriggio, a Vedrana, inaugura i restauri della chiesa parrocchiale.

19, sabato – Nella mattinata, inaugura la mostra “Sapienza della parola...” presso l’Istituto “Veritatis Splendor”. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa delle Ordinazioni presbiterali.

20, domenica – Nel pomeriggio, a Passo Segni, celebra la S. Messa e consacra l’Altare e la Chiesa parrocchiale.

22, martedì – Nella mattinata, a S. Maria Goretti, assiste al funerale di Mauro Parisini.

24, giovedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa in suffragio di Pietro Nicoletti.

25, venerdì – Nel pomeriggio, benedice il Cinema Galliera ristrutturato. Nella serata, in Cattedrale, partecipa alla presentazione dell’Enciclica “Caritas in Veritate”.

26, sabato – Nella mattinata, a Castel Maggiore, benedice una nuova sede dell’UPPI. Nel tardo pomeriggio, a Sasso Marconi, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

27, domenica – Nella prima mattinata, al Sacro Cuore, porta il saluto al Convegno di “Missione e Vita”; quindi, a S. Donnino, celebra la S. Messa e istituisce un accolito. Nel pomeriggio, a Trebbo di Reno, incontra i parrocchiani.

28, lunedì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa in memoria degli Arcivescovi defunti.

29, martedì – Nel tardo pomeriggio, a S. Teresa del Bambino Gesù, celebra la S. Messa e incontra gli operatori delle Caritas parrocchiali della Diocesi.

30, mercoledì – Nel tarso pomeriggio, a S. Nicolò degli Albari, celebra la S. Messa nel contesto del 95° genetliaco del Sen. Giovanni Bersani.

OTTOBRE

3, sabato – Nella mattinata, in Cattedrale, concelebra la S. Messa nel contesto del Centenario del Bologna FC. Nel pomeriggio, a XII Morelli, conferisce la cura pastorale della parrocchia a don Giampiero Sarti.

4, domenica – Nel pomeriggio, in San Petronio, concelebra con l'Arcivescovo la S. Messa nella Festa del Santo Patrono.

6, martedì – Nel pomeriggio, presso l'Istituto “Veritatis Splendor”, partecipa alla presentazione dei volumi della ricerca sulla Laicità.

7, mercoledì – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa e inaugura l'Aula Magna dell'Istituto Farlottine.

10, sabato – Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa di Ordinazione diaconale.

11, domenica – Nella mattinata, a Villa Pallavicini, celebra la S. Messa nel 50° anniversario di fondazione di Casa S. Chiara. Nel tardo pomeriggio, conferisce la cura pastorale della Parrocchia di S. Martino in Città a padre Roberto Toni.

14, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, presso le Ancelle del S. Cuore, celebra la S. Messa, presenti gli Adoratori e le Adoratrici del SS.mo Sacramento.

16, venerdì – Nella mattinata, presso il Circolo Ufficiali, celebra la S. Messa nel contesto del XXVIII Convegno Nazionale del Nastro Azzurro. Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nel X anniversario della morte di Tazio Roversi.

17, sabato – Nella mattinata, a Casalecchio di Reno, benedice una nuova sede dell'UPPI.

18, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa nell'anniversario della morte del Card. Giacomo Lercaro.

20, martedì – Nel primo pomeriggio, all'Oratorio S. Filippo Neri, porta il saluto al Convegno su Carlo Francesco Dotti.

21, mercoledì – Nella serata, a Bondanello, presiede la S. Messa nel XXV anniversario di ministero parrocchiale di Mons. Pierpaolo

Brandani; a seguire partecipa a una tavola rotonda sul prete e la parrocchia.

22, giovedì - Nella mattinata, partecipa in Cattedrale al ritiro del Clero e alla concelebrazione nella Dedicazione della Cattedrale.

23, venerdì - Nel tardo pomeriggio, a S. Maria delle Grazie, celebra la S. Messa di ringraziamento per la canonizzazione di S. Jeanne Jugan.

24, sabato - Nel pomeriggio, a S. Ambrogio di Ozzano Emilia, celebra la S. Messa e istituisce un accolito.

26, lunedì - Nella serata, in Seminario, celebra il Vespro e detta una riflessione su: "Vescovo e ministeri istituiti", nel contesto del Corso per i Ministeri.

29, giovedì - Nel primo pomeriggio, presso la sede della CISL, partecipa a una tavola rotonda sul tema: "Posto fisso sì, posto fisso no".

NOVEMBRE

2, domenica - Nella mattinata, presso la parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, e quindi presso quella di S. Matteo della Decima, celebra la S. Messa in suffragio dei defunti.

3, lunedì - Nel primo pomeriggio, a S. Teresa del Bambino Gesù, assiste alle esequie di Liliana Pifferi Mastacchi. Più tardi, presso l'Aula absidale di S. Lucia, porta il saluto alla cerimonia inaugurale del Tincani.

4, mercoledì - Nel tardo pomeriggio, celebra la S. Messa ai Ss. Vitale e Agricola nel contesto della festa patronale.

5, giovedì - Nel tardo pomeriggio, presso l'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa alla presentazione del libro sul compito educativo del progetto culturale dell'IVS: "La sfida educativa".

9, lunedì - Da oggi e fino al 12 novembre partecipa all'Assemblea Straordinaria della CEI ad Assisi.

13, venerdì - Nella mattinata, presso il Collegio S. Luigi, partecipa alla conferenza sul tema: "Il compito educativo nella Chiesa". Nel tardo pomeriggio, partecipa alla presentazione del libro del Cardinale "La verità chiede di essere conosciuta".

14, sabato - Nella mattinata, al Cefal, interviene al Congresso provinciale del MCL sul tema: "Lavoro ed educazione". Nel

pomeriggio, a S. Vincenzo de'Paoli, presiede la S. Messa e inaugura le nuove opere parrocchiali.

15, domenica – Nella mattinata, a S. Martino di Bertalia, celebra la S. Messa e benedice la prima pietra della nuova chiesa e delle opere parrocchiali. Nel pomeriggio, conferisce la cura pastorale della Parrocchia dei Ss. Monica e Agostino a don Alessandro Venturin.

18, mercoledì – Nel pomeriggio, in Cattedrale, celebra la S. Messa in suffragio dei Lions defunti.

20, venerdì – Nella mattinata, presso l'Aula Magna di S. Lucia, partecipa alla presentazione dell'Enciclica "Caritas in veritate".

21, sabato – Nella mattinata, all'Istituto "Veritatis Splendor", partecipa all'Assemblea della Caritas, intervenendo sul tema "La carità nella verità". Nel pomeriggio, a Loiano, celebra la S. Messa e benedice un pilastro dedicato alla memoria di Mons. Guerrino Turrini.

22, domenica – Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede la S. Messa episcopale nella Solennità di Cristo Re.

24, martedì – Nel pomeriggio, presso la sede dell'Ordine dei Commercialisti, benedice la nuova sala dedicata alla memoria del prof. Marco Biagi.

25, mercoledì – Nel pomeriggio, presso l'Istituto delle Orsoline a S. Lazzaro, celebra la S. Messa.

26, giovedì – Nel tardo pomeriggio, partecipa all'inaugurazione della mostra di Norma Mascellani allestita alla Galleria Lercaro.

28, sabato – Nel pomeriggio, a S. Vincenzo di Galliera, celebra la S. Messa e inaugura la nuova sala parrocchiale.

29, domenica – Nella mattinata, a S. Pietro in Casale, istituisce un lettore candidato al diaconato. Nel pomeriggio conferisce la cura pastorale della Parrocchia di Osteria Nuova a don Alessandro Marchesini.

DICEMBRE

2, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, a S. Paolo di Ravone, celebra la S. Messa nel XXV anniversario di istituzione della Mensa dei Poveri.

4, venerdì – Nella mattinata, celebra la S. Messa nella Festa di S. Barbara, presso la Caserma Viali.

5, sabato – Nel tardo pomeriggio, conferisce la cura pastorale della parrocchia di S. Antonio da Padova a padre Giovanni Di Maria.

6, domenica – Nella mattinata, a Crevalcore, celebra la S. Messa e inaugura le nuove strutture dell’Asilo Stagni.

8, martedì – Nella mattinata, celebra la S. Messa a S. Anna e istituisce un accolito.

9, mercoledì – Nella mattinata, in Seminario, partecipa al Convegno sul Curato d’Ars.

10, giovedì – Nella mattinata, assiste al funerale di Norma Mascellani. Nel pomeriggio benedice il presepe allestito nella sede dell’ASCOM.

11, venerdì – Nel tardo pomeriggio, nella Cripta della Cattedrale, presiede il Rito dell’Iniziazione alla Preghiera per le Comunità Neocatecumenali.

12, sabato – Nella mattinata, a Villa Teresa, celebra la S. Messa.

13, domenica – Nel pomeriggio, celebra la S. Messa a S. Maria di Fossolo e inaugura le opere parrocchiali.

15, lunedì – Nella mattinata, partecipa all’inaugurazione del CUP-Web.

18, venerdì – Nel pomeriggio, presso la Sede della “Marchesini Group” di Pianoro, celebra la S. Messa natalizia per l’azienda.

19, sabato – Nel pomeriggio, in Prefettura, partecipa agli auguri natalizi con l’Arcivescovo.

20, domenica – Nel pomeriggio, conferisce la cura pastorale della Parrocchia di S. Maria in Duno a don Lorenzo Pedriali.

24, giovedì – Nella notte, in Cattedrale, concelebra la S. Messa di Natale.

25, venerdì – Nella mattinata, celebra la S. Messa nell’Oratorio di S. Donato, per le persone assistite dall’Opera Padre Marella. Nel pomeriggio, in Cattedrale, concelebra la S. Messa Episcopale.

26, sabato – Nella mattinata, a S. Stefano, celebra la S. Messa nella festa patronale.

31, mercoledì – Nel tardo pomeriggio, nella Basilica di S. Petronio, partecipa al “Te Deum” di fine anno.

INDICE GENERALE DELL'ANNO 2009

NOTA REDAZIONALE.....	5
Il primo secolo del Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna	5
ATTI DEL SOMMO PONTEFICE	147
Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Card. Giacomo Biffi, invia... speciale alle celebrazioni per il IX centenario della morte di Sant'Anselmo.....	147
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO	7
DECRETI	
Specificazione dei confini tra le parrocchie di S. Cristoforo e Sacro Cuore di Gesù in Bologna.....	7
Integrazione delle Costituzioni della Congregazione delle Suore Francescane Adoratrici	8
<i>Carta Formativa</i> della Scuola cattolica dell'Infanzia	337
Decreto di approvazione degli statuti e di erezione dell'associazione pubblica di fedeli «Comunità sacerdotale dei Discepoli del Signore: Santi Giovanni e Paolo»	344
Decreto di approvazione degli statuti e di erezione dell'associazione pubblica di fedeli «Comunità femminile dei Discepoli del Signore: Figlie delle Sante Scolastica e Chiara».....	353
Decreto di integrazione dello Statuto della Famiglia delle Missionarie del Lavoro.....	449
Decreto di ristrutturazione dei settori pastorali affidati alla responsabilità di un Vicario Episcopale.....	451
Norme per la celebrazione della Cresima.....	457
OMELIE E DISCORSI	
Omelia nella Messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio	10
Omelia nella Messa per la solennità dell'Epifania	12
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Scanello e Bibulano.....	15

Omelia nella Messa per l'ordinazione diaconale	18
Intervento sul caso di Eluana Englaro	19
Intervento alla presentazione del libro di Marcello Pera: “Perché dobbiamo dirci cristiani”	20
Riflessione nei primi vespri della solennità della conversione di S. Paolo apostolo	29
Omelia nella Messa in suffragio di Benedetta Bianchi Porro.....	30
Omelia nella Messa per il conferimento del ministero del lettorato	33
Omelia nella Messa a conclusione del pellegrinaggio per la Giornata per la vita	34
Omelia nella Messa per la Giornata della vita consacrata	37
Omelia nella Messa per la festa patronale di San Biagio	39
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Rioveggio	41
Omelia nella Messa per la Giornata del malato	43
Riflessione a proposito del tragico epilogo della vicenda di Eluana Englaro	45
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Pontecchio Marconi	48
Omelia nella Messa per l'ordinazione dei diaconi permanenti....	51
Saluto al congresso provinciale della CISL	52
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri	53
Omelia nella Messa della I stazione quaresimale del Vicariato di Budrio	55
Omelia nella Messa per la visita all'unità pastorale di Castiglione dei Pepoli.....	57
Omelia nella Messa per l'inizio dell'attività pastorale dei Fratelli di San Giovanni	59
Omelia nella Messa di chiusura della visita all'unità pastorale di Castiglione dei Pepoli	61
Riflessione nell'incontro coi genitori dei cresimandi	63
Riflessione in occasione del ritiro dei sacerdoti	67
Riflessione nell'incontro con i giovani del vicariato di Galliera ...	71
Omelia nella Messa di apertura della “Settimana di spiritualità”	74
Omelia nella Messa per la solennità di S. Giuseppe	77
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Monzuno	79
Omelia nella Messa per la festa dell'Annunciazione del Signore	81
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Vado	83
Omelia nella Messa pasquale per gli universitari.....	152

Omelia nella Processione delle Palme per la Giornata Mondiale della Gioventù.....	155
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Dante Benazzi	159
Omelia nella Messa Crismale	162
Omelia nella Messa in <i>Coena Domini</i>	165
Omelia nella celebrazione della Passione del Signore.....	167
<i>Via Crucis</i> cittadina	169
Omelia nella solenne Veglia Pasquale	171
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	173
Omelia nella Messa nell'ambito della Festa della Famiglia.....	176
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Marzabotto	179
Omelia nella Veglia per le candidature al diaconato e presbiterato	181
Intervento all'incontro con la CISL: "L'educazione al lavoro, sul lavoro, per il lavoro."	183
Omelia nella Messa per la Festa di S. Giuseppe Lavoratore.....	187
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Battedizzo	189
Omelia nella Messa per la 46° Giornata Mondiale per le Vocazioni	191
Intervento alla presentazione del libro: "Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l'Europa, l'Etica" del Sen. Marcello Pera.....	192
Relazione su "Dio e ragione: nemici, estranei, alleati?"	201
Omelia nella Messa per il conferimento del Sacramento della Cresima	210
Omelia nella Messa per il 20° della morte di don Edmondo Zaccherini	212
Omelia nella Messa per il saluto alla Madonna di Loreto.....	213
Intervento per la presentazione del libro "Don Giussani" di Mons. Massimo Camisasca.....	214
Omelia nella Messa per la Festa dell'apparizione della Madonna in Malafitto.....	221
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Antonio Rivani	223
Intervento all'incontro: "La crisi dell'etica in occidente" nell'ambito della 59° Assemblea Generale della C.E.I.	225
Catechesi ai giovani nell'ambito del Pellegrinaggio Diocesano Paolino	232
Omelia nella Messa per la Solennità di Pentecoste nell'ambito del Pellegrinaggio Diocesano Paolino	235
Omelia nella Messa per la conclusione del Pellegrinaggio Diocesano Paolino.....	238

Mandato ai giovani a conclusione del Pellegrinaggio Diocesano Paolino	241
Omelia nella Messa per il conferimento del Sacramento della Cresima	243
Omelia nella Messa per la solennità del Corpus Domini	245
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Sasso Marconi.....	247
Riflessione nei Primi Vespri della solennità del Sacro Cuore di Gesù nell'apertura dell'Anno Sacerdotale	249
Meditazione al ritiro spirituale dei Dehoniani nella solennità del Sacro Cuore di Gesù.....	253
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Mongardino, Rasiglio e Lagune	257
Omelia nella Messa per l'ordinazione presbiterale di don Roberto Smeriglio, SDB	259
Omelia nella Messa per la Solennità dei Ss. Pietro e Paolo.....	261
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Madonna dei Fornelli.....	361
Omelia nella Messa per l'istituzione di un Accolito	363
Omelia nella Messa per la Festa di S. Clelia Barbieri.....	366
Omelia nella Messa per le esequie di Don Fernando Mantovani.....	368
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria	370
Omelia nella Messa per la Festa della Madonna della Guardia..	372
Omelia nella Messa per gli esercizi spirituali dei Diaconi permanenti	374
Omelia nella Messa nel 40° della morte di Don Olinto Marella	376
Relazione alla Società Medica Chirurgica di Bologna sul tema: “Ratio ethica e ratio tecnica: alleanza, separazione o conflitto?”	378
Omelia nella Messa di ringraziamento per la canonizzazione di Bernardo Tolomei, fondatore dei Benedettini Olivetani..	388
Omelia nella Messa per la 30 ^a edizione della Festa dello Sport.	390
Omelia nella Messa per la Famiglia francescana in occasione dell'8 ^o centenario della prima regola.....	392
Omelia nella Messa per le ordinazioni sacerdotali.....	395
Omelia nella Messa per il conferimento del Sacramento della Cresima	398
Omelia nella Messa in occasione del pellegrinaggio diocesano a Monte Sole	400
Omelia nella Messa per la Guardia di Finanza nella Festa di S. Matteo Apostolo.....	403

Lectio magistralis sull'enciclica "Caritas in veritate"	405
Omelia nella Messa per il centenario del Bologna Calcio	459
Omelia nella Messa per la Solennità di S. Petronio	461
Omelia nella Messa per le ordinazioni diaconali	464
Omelia nella Messa per la chiusura del Congresso Eucaristico Vicariale di Galliera.....	466
Intervento al Congresso Internazionale "Verso l'uomo. A 30 anni da "Redemptor hominis": attualità di una via all'uomo"	467
Omelia nella Messa per il 25° anniversario della dedicazione della Chiesa di S. Camillo	473
Omelia nella Messa per la Dedicazione della Cattedrale	475
Omelia nella Messa per il conferimento della Cresima nella Solennità di Tutti i Santi.....	477
Omelia nella Messa per il 50° di erezione della Parrocchia di Bentivoglio.....	479
Omelia nella Messa per la commemorazione di tutti i Defunti .	481
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Barbarolo	483
Lectio magistralis sull'enciclica "Caritas in Veritate".....	485
Omelia nella Messa per la Virgo Fidelis, patrona dei Carabinieri.....	494
Omelia nella Messa per la Solennità di Cristo Re ed il 70° di fondazione del Comitato di S. Omobono.....	496
Omelia nella Messa per l'apertura dell'Anno Accademico dell'Università degli Studi di Bologna.....	498
Saluto per l'apertura dell'Anno Accademico della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna	500
Relazione su "Etica laica - etica religiosa" nell'ambito del "Mercoledì in cattedrale"	501
Omelia nella Messa per le esequie di Don Giorgio Muzzarelli ..	511
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Pian di Venola	512
Appello Al Signor Presidente della Giunta regionale della Regione Emilia - Romagna Ai Signori Assessori della Giunta Regionale della Regione Emilia - Romagna Ai Signori Consiglieri componenti del Consiglio Regionale della Regione Emilia - Romagna	514
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Monghidoro, Fradusto e Piamaggio	517
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria.....	519
Preghiera alla Beata Vergine Immacolata	522

Omelia nella Messa per il 90° di fondazione del Seminario Regionale	523
Omelia nella Messa per le esequie di Don Gianfranco Franzoni.....	526
Omelia nella Messa per la visita pastorale a Piano di Setta	528
Omelia nella Messa per le esequie di Mons. Enrico Sazzini.....	530
Omelia nella Messa della Notte di Natale	532
Omelia nella Messa del Giorno di Natale	534
Omelia nella Messa per la Festa di S. Stefano	537
Omelia nella Messa per la Festa della Sacra Famiglia	539
Omelia al Te Deum di fine anno	542
ATTI DEL VICARIO GENERALE	85
Omelia nella Messa per le esequie dell'on. prof. Luigi Preti	85
Omelia nella Messa per le esequie di Giacomo Bulgarelli	88
Omelia nella I Veglia di Quaresima	92
Omelia nella II Veglia di Quaresima	95
Omelia nella IV Veglia di Quaresima	99
Omelia nella V Veglia di Quaresima	105
Saluto inaugurale per la riapertura della «Raccolta Lercaro»....	109
Omelia nella Messa per il I° anniversario della morte dell'Arch. Paolo Nannelli	263
Intervento al convegno: “Islam in Italia: dalla carta dei valori alla questione delle moschee”	267
Omelia nella Messa per il XXIX anniversario della strage della stazione di Bologna	423
Saluto nel rito di commiato nella Messa per le esequie di Norma Mascellani	546
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO EMERITO	275
Omelia per la festa di S. Anselmo	275
COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE	
CESSAZIONE DELLA CONVENZIONE PER L’AFFIDAMENTO DI PARROCCHIA	
Ss. Annunziata a Porta Procula	554
RINUNCE A PARROCCHIA	
Benea Can. Giacinto	439

Galliani Don Luciano	439
Covoni Don Carlo.....	291
Lenzo Mons. Franco.....	439
Manara Don Gian Carlo.....	122
Manelli Don Luigi.....	122
Marzocchi Can. Mauro	291
Nanni Mons. Massimo	548
Nanni Can. Napoleone.....	291
Nucci Mons. Domenico.....	291
Poggi Don Giovanni	291
Stanzani Mons. Giuseppe	548
Stefani Don Gabriele.....	439

NOMINE

Onorificenze Pontificie

Guizzardi Mons. Stefano	439
-------------------------------	-----

Vicari Episcopali

Allori Mons. Antonio	548
Carpin P. Attilio O.P.	548
Cassani Mons. Massimo	548
Cavina Mons. Gabriele	548
Cocchi Mons. Mario	548
Goriup Mons. Lino	548
Rubbi Don Paolo	548

Canonici

Ghedini Mons. Mario	291
Girotti Mons. Umberto	291
Nanni Mons. Massimo	549

Convisitatori

Corsini Don Mirko	549
-------------------------	-----

Vicari Pastorali

Cevenini Can. Ivo	549
Stefani Don Gabriele	549
Strazzari Mons. Gino	549

Parroci

Bendazzoli Don Stefano	549
Bondioli Don Carlo	549
Caramalli Don Cesare	122
Di Maria P. Giovanni O.F.M.	549
Goriup Mons. Lino	440
Guizzardi Don Stefano	439
Magnani Mons. Rino	550
Marchesini Don Alessandro	550
Martelli Don Dante	122
Martelli Don Giancarlo	122
Nepoti Don Daniele	292
Pedriali Don Lorenzo	550
Pizzetti Don Mauro	439
Ricci Can. Remigio	122
Sandri Don Giovanni	292
Sarti Don Giampiero	440
Savoia Don Stefano	292
Scimé Don Giancarlo Giuseppe	549
Toni P. Roberto O. Carm.	440
Venturin Don Alessandro C.R.L.	549

Amministratori Parrocchiali

Caramalli Don Cesare	123
Carpin P. Atilio O.P.	292
Fenu Don Gianmario	122
Franzoni Don Pietro	292
Gallerani Don Giulio	123
Gasparini Don Filippo	440
Guizzardi Don Stefano	292
Martelli Don Dante	123
Martelli Don Giancarlo	123
Matteuzzi Don Giulio	550
Modena Don Augusto	550
Nanni Mons. Massimo	550
Ottani Mons. Stefano	440
Pedriali Don Lorenzo	550
Peri Don Enrico	550
Tasini Don Sanzio	550
Vignoli Don Fabio	123
Zanardi Don Simone	123
Zuffi Can. Amilcare	550

Vicari Parrocchiali

Bagnara Don Cristian	551
Berbasconi Don Albino SdC	440
Brunetti Don Lorenzo	123
Cambareri Don Domenico	551
Castaldi Don Roberto	551
Cazzaniga Don Dante S.D.B.	440
Cippone Don Marco	440
Mikolajczyk Don Dariusz S.D.B.	440
Nadalini Don Emanuele	551
Pellizzari Don Maurizio C.R.L.	440
Pirozek Don Waldemar S.D.B.	440
Tamagnini P. Costantino O.F.M.	551
Vecchi Don Francesco	551

Rettori di Chiesa

Marsigli Mons. Romano	292
Pasquinelli Can. Sergio	292
Zhyburskyy Don Andriy	551

Diaconi

Aldrovandi Don Marco	551
Ales Raffaele	123
Fasolo Claudio	123
Gratti Gian Luigi	123
Marchi Mario	123
Peli Don Fabrizio	551
Pozzato Roberto	123
Quartieri Don Fabio	551
Scardamaglio Pietro	123

Incarichi Diocesani

Bondioli Francesco	552
Burnelli Don Giampaolo	551
Cassani Mons. Massimo	552
Cavagna P. Angelo S.C.J.	551
Centro Diocesano per il Diaconato Permanente e i Ministeri Istituiti	552
Collegio dei Consultori dell’Arcidiocesi di Bologna	552
Commissione Diocesana “Giustizia e Pace”	553
Commissione Diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro .	553

Commissione Diocesana per l'Ecumenismo	551
Di Chio Mons. Alberto	551
Leonardi Mons. Oreste	552
Lopes Pegna Anna	552
Martone Dott. Maurizio	552
Muratori Rag. Gian Franco	124
Pane Don Riccardo	551
Soli Don Giancarlo	123
Tori Don Sebastiano	552
Viglino P. Roberto O.P.	552
Zangarini Don Davide	552
 <i>Incarichi Interparrocchiali</i>	
Gallerani Don Giulio	553
 NECROLOGI	
Barbieri Can. Bruno	442
Benazzi Mons. Dott. Dante	295
Billi Don Loredano	442
Franzoni Can. Gianfranco	555
Gandolfi Cav. Uff. Don Annunzio	296
Manelli Don Luigi	126
Mantovani Can. Ferdinando	441
Muzzarelli Don Giorgio	555
Rivani Mons. Antonio	296
Rizzi Don Mario	125
Sazzini Mons. Enrico	556
Tessarolo P. Andrea S.C.J.	442
 COMUNICATI DELLA CURIA	
Rendiconto della gestione 8%o IRPEF per il 2008	294
 SACRE ORDINAZIONI	
Pag. 124 - 292 - 293 - 441 - 554	
 CONFERIMENTO DEI MINISTERI	
Pag. 124 - 125 - 293 - 441 - 554	

CANDIDATURE AL DIACONATO E AL PRESBITERATO
Pag. 125

CANDIDATURE AL DIACONATO
Pag. 293

CONSIGLIO PRESBITERALE	127
Consiglio Presbiterale del 26 febbraio 2009	127
Consiglio Presbiterale del 23 aprile 2009.....	298
Consiglio Presbiterale del 4 giugno 2009	307
Consiglio Presbiterale del 29 ottobre 2009.....	557
Consiglio Presbiterale del 26 novembre 2009	567
VITA DIOCESANA	112
Lettera appello su “Emergenza famiglie 2009”.....	112
Omelia di S. Em. Card. Tarcisio Bertone per la festa di S.	
Giovanni Bosco.....	114
Decreto di introduzione della causa di beatificazione della	
Serva di Dio Assunta Viscardi	119
Disposizioni sulla distribuzione della Comunione Eucaristica .	280
Lettera di presentazione del Decreto sulla distribuzione della	
Comunione Eucaristica	282
Le annuali celebrazioni cittadine in onore dell’immagine	
della Beata Vergine di S. Luca	284
L’annuale “Tre giorni” di aggiornamento del Clero diocesano .	427
CRONACHE DIOCESANE PER L’ANNO 2009.....	580
S.E. CARD. ARCIVESCOVO	580
S.E. MONS. ERNESTO VECCHI VESCOVO AUSILIARE E VICARIO	
GENERALE	597
INDICE GENERALE DELL’ANNO 2009609